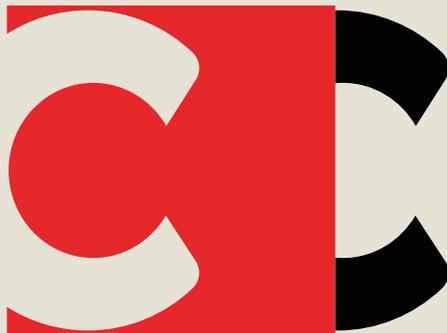


**CULTURA
CONTRO
CAMORRA**



**10 ANNI
DI LOTTE**
2013-2023

a cura di
Walter Williams



INDICE

PREFAZIONE	pag. 5
Introduzione	pag. 6
Prima parte: la storia e l'esperienza	pag. 12
1. Il contesto di riferimento	pag. 12
2. La genesi e la mission	pag. 13
3. Le attività	pag. 20
3.1 Un "Pacco alla camorra"	pag. 21
3.2 Il Gruppo solidale d'acquisto	pag. 22
4. I nuovi progetti	pag. 26
4.1 Il turismo sociale e responsabile.	pag. 29
4.2 L'idea "ristorante"	pag. 32
5. La scelta e l'esigenza della qualità	pag. 33
6. I partner	pag. 35
7. L'identità culturale ed i valori di ieri, di oggi e di domani	pag. 39
8. Uno sguardo al futuro	pag. 43
Seconda parte: le testimonianze	pag. 54
• Giulia Bordin - Emergency	pag. 54
• Alessandra Buffa - COMITES Bruxelles, Brabante e Fiandre	pag. 54
• Alessandro Buffardi - Comitato don Peppe Diana	pag. 56
• Quentin Christ - BEES	pag. 58
• Pasquale Corvino - NCO	pag. 60
• Maurizio Davolio - AITR	pag. 64
• Tonino De Rosa - NCO/Agropoli	pag. 65
• Giulio Iacovone - CASI-UO	pag. 68
• Francesco Ianniello - Cultura contro camorra	pag. 70
• Pietro Lunetto - FILEF	pag. 73
• Stefano Manservigi - Commissione UE	pag. 74
• Eleonora Medda - INCA-CGIL	pag. 76
• Salvatore Orlando - Terre Grecaniche/Macramé	pag. 78
• Michele Ottati - ACLI Belgio	pag. 80
• Giovanni Pensabene - Macramè	pag. 82
• Vincenzo Pugliese - Altereco	pag. 86
• Fabrice Rizzoli - Crim'HALT	pag. 89
• Ivan Scannapiecoro - Cultura contro camorra	pag. 90
• Jean Spinette - Comune di St. Gilles	pag. 92

Terza parte: le schede dei consorzi e delle cooperative	pag. 100
▪ NCO	pag. 100
▪ Al di là dei sogni	pag. 101
▪ Albanova	pag. 102
▪ Antica Passione	pag. 103
▪ Esperanto	pag. 103
▪ Eureka	pag. 104
▪ Osiride	pag. 104
▪ Un fiore per la vita	pag. 105
▪ Macramè	pag. 106
▪ Della Terra contadinanza necessaria	pag. 108
▪ Terre Grecaniche	pag. 109
▪ Altereco	pag. 109
▪ Lazzarelle	pag. 110
▪ Libera Terra Mediterraneo	pag. 111
▪ Semi di vita	pag. 111

Considerazioni finali	pag. 116
------------------------------	----------

Allegati	pag. 120
-----------------	----------

1. L'economia sociale come antidoto all'economia criminale di Michele Mosca	pag. 120
2. Il testo della canzone "P.A.V.A.TUTTINSIEME"	pag. 123



PREFAZIONE

Dieci anni di impegno civile e di lotte sociali sono un anniversario da ricordare, specie quando – come nel caso di “Cultura contro camorra” – la mission scelta è quella di sensibilizzare l’Unione Europea sui pericoli ed i danni della criminalità organizzata – un problema che riguarda tutti e non solo qualche Paese – e di combatterla in prima persona affiancando le cooperative che gestiscono beni confiscati e gli altri organismi che operano per rafforzare la democrazia e la solidarietà, specialmente tra i giovani ed i soggetti fragili. Per molto tempo abbiamo dovuto lottare affinché le mafie fossero considerate un fenomeno transnazionale e ancora oggi la concezione culturale e la risposta normativa in molti Paesi dell’Unione Europea è molto arretrata; si fatica a considerare il fenomeno mafioso come infestante del tessuto connettivo della società e considerare come dannosi i capitali derivanti dal traffico di droga, dal riciclaggio e dalle attività mafiose. Da anni mi batto per l’istituzione di una commissione antimafia europea che si muova in accordo con le singole realtà nazionali e che sia un collettore di dati, informazioni e politiche attive di contrasto sia a livello legislativo che culturale. In Europa, le mafie come avete raccontato in tanti eventi, dibattiti e pubblicazioni, si saldano spesso con le zone d’ombra della politica nazionale, se penso all’omicidio di Daphne Caruana Galizia o a quello di Jan Juciak e della sua compagna, non posso non rivedere una modalità di silenziamento del giornalismo libero che in Italia conosciamo bene. Non dobbiamo dimenticare che viviamo un periodo di risacca intorno a questi temi, oggi nel dibattito pubblico italiano le vicende che riguardano mafia e criminalità sono divenute secondarie, non riusciamo più ad imporre nel discorso pubblico l’urgenza di questi temi e le conseguenze che le attività mafiose determinano sul tessuto produttivo sano e virtuoso, per la democrazia e lo Stato di diritto. Anche per questo c’è ancora più bisogno dell’impegno diretto della società civile e l’associazione “Cultura contro camorra” è un esempio di quale importante ruolo possa avere la pratica della sussidiarietà, laddove ci siano problemi di giustizia ed equità sociali, discriminazioni, forti ritardi nei processi di sviluppo locale per i quali le tradizionali risposte solo pubbliche non funzionano o non sono più sufficienti. Ed è certo un caso emblematico delle capacità progettuali e realizzative che si possono trovare nella società civile e nelle reti amicali che si sviluppano al suo interno per esperienze professionali comuni, per una condivisa militanza, o anche solo per una sensibilità diffusa nei confronti di grandi problematiche sociali legate alle proprie terre di origine. Nella sua decennale esperienza questa associazione si è rivelata centrale nel rafforzare una visione culturale forte, che spinge l’Europa e le sue istituzioni ad uscire dalle loro confort zone e a contaminarsi col territorio, con le sue esperienze e le sue criticità. Anche questo significa fare antimafia sociale e più nello specifico, questo libro è anche l’occasione per raccontare le pratiche di riutilizzo dei beni confiscati alle mafie gestite da imprese sociali, un’esperienza di solidarietà, di qualità e di attuazione di uno strumento normativo innovativo che sta facendo “scuola” in Europa. I beni confiscati alle mafie sono

l'emblema di un'inversione pratica della cosa pubblica, dalla criminalità alle cooperative, la loro gestione rappresenta un presidio di legalità per ricostruire il tessuto culturale e la coscienza civica, ma anche un modello di sviluppo in grado di fare economia sociale, di investire e di riconvertire il patrimonio immobiliare della criminalità organizzata in fattori di crescita e di nuova occupazione. "Cultura contro camorra" è un volano di memoria, speranza e futuro, elementi di cui abbiamo bisogno per costruire giustizia sociale, equità e una società finalmente libera dalle mafie.

*Giuseppina Picierno
Vice-Presidente Parlamento Europeo*



INTRODUZIONE

Si è portati sempre a guardare avanti perché esigenze e sfide non finiscono mai, né per le persone, né per le organizzazioni, specie se ci si pone finalità sociali, e quindi di interesse collettivo, come l'associazione "Cultura contro camorra".

Ogni tanto, però, bisogna fermarsi e guardare indietro, non tanto per compiacersi dei risultati realizzati, ma per meglio capire come è stato costruito il proprio itinerario, se era davvero quello che si voleva percorrere e se si è rimasti fedeli e coerenti al proprio disegno iniziale. E ciò serve anche per vedere come l'immagine ed il proprio messaggio sono arrivati agli interlocutori: responsabili politici, associativi e sindacali, oltre alle cooperative che forniscono i prodotti al gruppo solidale di acquisto. Ed in proposito un anniversario può ben rappresentare un'occasione per analizzare la strada che si è fatta e meglio identificare e comprendere un percorso che ha portato alla realizzazione di un'esperienza sociale, economica, culturale ed organizzativa ispirata da una precisa visione culturale, sociale e politica. E ciò vale ancor di più quando in gioco non ci sono tanto o solo dei "numeri", ma anche e prima di tutto dei valori che si vogliono promuovere e testimoniare, impegni morali, spirito di servizio e voglia di lasciare un segno e di cambiare qualcosa, servendo il bene comune. Sono passati dieci anni dalla costituzione e dall'avvio operativo di "Cultura contro camorra" (Ccc), si è ritenuto, quindi, che fosse giunta l'ora di uscire, per un momento, dalla routine e dai problemi quotidiani per soffermarsi a riflettere sul cammino fatto in questi anni, che sono stati ricchi di vicende, passioni, idealità, progetti e successi e sempre nuove sfide, e per guardare avanti per definire dove andare e con quali partner. Non si può perdere questa occasione per una riflessione che sia condivisa con tutti quelli che hanno contribuito a questa esperienza e vogliono, per il futuro, continuare a camminare per arricchirla e valorizzarla: TUTTINSIEME.

La convinzione di partenza per la preparazione di questa pubblicazione è stata che non si potesse scrivere sulla vita di "Ccc" semplicemente mettendo gli uni dietro gli altri dei fatti, delle date e dei nomi dei protagonisti, con il rischio sia di dimenticare qualcuno e sia di perdersi nel dettaglio. Si sarebbe fatta, alla fine, una semplice rievocazione che avrebbe potuto strappare qualche bel ricordo a chi ce l'ha, ma non aiutare a capire cosa realmente è stato realizzato e resta a disposizione, in primis (...ma non solo) della comunità.

L'idea è stata quella di cimentarsi con la ricostruzione della propria storia per mettere a fuoco il più chiaramente possibile cosa quest'ultima ha rappresentato per i soci, e per i partner via via coinvolti, e quale patrimonio, non solo materiale, ha generato ed accumulato... oltre - magari - a qualche indicazione utile per altri intenzionati a cimentarsi - per il futuro - nella stessa battaglia: combattere contro la criminalità organizzata in nome della giustizia sociale, della solidarietà e della democrazia.

Non si è voluto, però, realizzare un documento autocelebrativo, ma piuttosto cogliere

l'occasione per avere una chiara lettura dei punti di forza e di debolezza dell'esperienza maturata, che possa aiutare (anche) a "scoprire" i difetti e le criticità, facilitando all'interno il processo di miglioramento delle molteplici relazioni sociali e la capacità di comunicazione, all'esterno, di quanto si fa, e come, e l'efficacia della propria azione.

Allo stesso tempo, l'auspicio è quello di ricevere suggerimenti per un percorso da fare, come detto, TUTTINSIEME.

Più in concreto, con la redazione di questa pubblicazione, "Ccc" si è proposta di:

- comunicare la missione, i valori e l'identità dell'associazione,
- descrivere la propria attività e rendere conto dell'utilizzo sociale delle risorse da essa generate o comunque utilizzate,
- migliorare la comunicazione verso i portatori di interessi, i cd "stakeholders",
- dotarsi di uno strumento di accreditamento verso la comunità,
- migliorare la propria capacità di autovalutazione.

Inoltre, in concreto, si è condotto questo lavoro con l'intenzione di ricostruire e descrivere i percorsi strategici organizzativi, ma anche quelli culturali dell'associazione, perché si è ritenuta questa soluzione di maggiore utilità, in questo momento, per rendere più facile capire "chi siamo, da dove veniamo, come abbiamo operato e perché" e cosa c'è dietro alle attività concrete realizzate o anche solo avviate, o, infine, non realizzate. Queste hanno sempre dato ragione dell'impegno e delle scelte portati avanti, ma poco raccontano del livello di soddisfazione, non solo materiale, che continuamente cerca chi, mosso dal senso di responsabilità nei confronti delle comunità coinvolte, si impegna ad identificare correttamente ed efficacemente il "volto" specifico ed originale di un fenomeno, come la lotta alle mafie, così pervasivo e pericoloso per la vita politica (e della stessa democrazia) e per il benessere sociale ed economico della nostra Europa.

La ricchezza dei fatti, delle esperienze, delle idee, dei progetti, dei dibattiti ed il loro intersecarsi durante dieci anni di vita di "Ccc" hanno posto, fin da subito, l'obbligo di fare delle scelte, di cui ci siamo assunti la responsabilità, alla luce degli obiettivi prioritari selezionati. E questi obiettivi sono stati non solo ricostruire il percorso di un organismo di servizio sociale ma anche, e in primo luogo, riuscire a verificare se c'è stato e permane il senso e la coerenza nel tempo della peculiarità ed originalità della sua esperienza, ben oltre l'interesse dei soli soci, passati e presenti. E quale percorso di maturazione si è fatto nel frattempo. Per questo si è ritenuto di affiancare alla narrazione delle attività le testimonianze dei protagonisti, fondamentali anche per comprendere il variegato mondo al cui interno opera l'associazione. L'occasione di questo libro si spera possa consentire, così, una riflessione più ampia sul senso della cooperazione, della solidarietà e del mutuo aiuto

per la lotta alle mafie oltre lo specifico contesto culturale ed ambientale che l'ha generata e vista crescere e su cosa, quindi, l'esperienza maturata possa essere, in qualche modo, un patrimonio collettivo e quindi esportabile.

Partendo dai fatti si può andare molto più in là alla ricerca di ciò che può superare il vissuto dei protagonisti, per poter attingere – se ci sono - a lezioni di vita, di idealità, di coerenza e di competenza. Più esperienze e culture sono state messe insieme nella promozione e nello sviluppo di "Ccc", che aspira ad alimentare un ancor più fecondo pluralismo..."collaborante", anzi co-operativo. Il comune denominatore è rappresentato dal senso civico, dall'idea di fratellanza, dall'amore per la democrazia e per la propria terra e dalla voglia di combattere le ingiustizie e le disuguaglianze frutto del sopruso.

Il caso di questa associazione può essere assunto come emblematico di un importante ed innovativo fenomeno generale - che non è solo italiano, ma europeo, pur con connotati a volte differenti - e cioè l'affacciarsi della società civile e della sussidiarietà (con crescenti presa di responsabilità e riconoscimento di ruolo) laddove ci siano problemi di giustizia ed equità sociali, discriminazioni, forti ritardi nei processi di sviluppo locale per i quali le tradizionali risposte solo pubbliche non funzionano o non sono più sufficienti.

Società civile e sussidiarietà hanno trovato proprio in una nuova formula cooperativa (in qualche misura "eversiva" se si pensa ad esempio al rovesciamento del concetto di mutualità), la cooperazione sociale, e nella nascita di una nuova categoria, quella dell'impresa sociale, il perno di processi di cambiamento che possono davvero nascere dal basso. In questo quadro, si conta di identificare correttamente ed efficacemente il "volto" specifico ed originale di un fenomeno – come quello della lotta alle mafie - che si conferma di grande valore culturale, sociale ed economico, ma anche decisamente vitale ed attuale:

- nella prospettiva del terzo millennio,
- in un mondo che sempre più spesso non riesce ad uscire dalle crisi che via via lo colpiscono,
- nella costruzione di un'Unione Europea, oggi sempre più isolata nei suoi palazzi di vetro (non sempre trasparenti).

Più nello specifico, questo libro è anche l'occasione per raccontare le pratiche di riutilizzo dei beni confiscati alle mafie gestite dall'associazionismo, un'esperienza di solidarietà, di qualità e di attuazione di uno strumento normativo innovativo che sta facendo "scuola" in Europa. Ricostruire le vicende e le attività di "Ccc" diventa, così, anche un modo di raccontare il bene che tante realtà fanno quotidianamente e la testimonianza dei valori di questo mondo variegato e articolato, che attraversa l'Italia dal Nord al Sud arricchendola...e non solo moralmente.

Speriamo ne esca una sorta di racconto a più voci capace di dimostrare, una volta di più, che riutilizzare i beni confiscati per finalità pubbliche e sociali non solo ha un valore etico, culturale, politico e simbolico insostituibile, ma anche un importante connotato economico, che si traduce in esperienze di imprenditorialità sociale, in contratti di lavoro regolari, in un grande sistema di welfare "allargato" basato sulla centralità della persona.



Franco Ianniello, presidente di "Cultura contro camorra"; Anna Borsellino, deputata europea, Laura Garavini, parlamentare italiana, e Stefano Manservigi, direttore generale DG Home, alla manifestazione di presentazione dell'associazione al CESE a Bruxelles



2013 Michel Theys, vice-presidente di "Cultura contro camorra", alla manifestazione di presentazione dell'associazione al CESE a Bruxelles



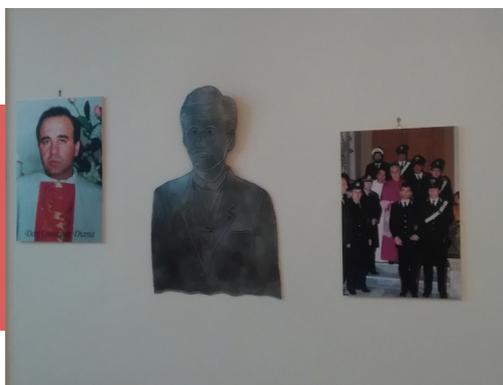
2015 Armand Rauch, segretario di "Cultura contro camorra", al convegno sul riciclaggio dei rifiuti al Parlamento Europeo a Bruxelles



2015 Don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano, al convegno sul riciclaggio dei rifiuti al Parlamento Europeo a Bruxelles



2015 L'ambasciatore italiano Vincenzo Grassi e Raffaella Galeone, di "NCO", ad un evento di "Cultura contro camorra" alla Quincailerie a Bruxelles



2016 Foto e busto di don Giuseppe Diana nel museo della resistenza alla camorra

PRIMA PARTE

La storia e l'esperienza

1. Il contesto di riferimento

Il fenomeno della criminalità organizzata, che da sempre affonda le sue radici nel sottosviluppo e nella povertà, non è stato identificato come tale da molto tempo. Come riconosciuto dalla risoluzione del Parlamento Europeo del 25 ottobre 2011: "La criminalità organizzata, sia essa di stampo mafioso o meno, rappresenta una delle principali minacce per la sicurezza interna dell'UE e per la libertà dei suoi cittadini".

Per troppo tempo le mafie sono state analizzate come fenomeni radicati in uno specifico contesto culturale e regionale. Questo approccio si è rivelato inadeguato alla comprensione e al contrasto delle loro attività criminali. Infatti, le mafie si stanno sempre più palesando come attori economici fortemente dinamici e internazionali che conducono attività lucrative in tutti gli Stati membri dell'Unione Europea. Solo da pochi anni in Europa sta crescendo la consapevolezza di dover far fronte alle organizzazioni criminali con adeguati strumenti legislativi, economici, ma anche culturali. La cultura antimafia al di fuori dell'Italia non si è mai adeguatamente sviluppata, sebbene sul territorio dell'Unione Europea risultino attive sia le principali organizzazioni criminali locali ed internazionali, sia quelle italiane.

È indispensabile combattere il crimine organizzato soprattutto sul piano economico.

L'Unione Europea e gli Stati membri, anche se con tante difficoltà, si stanno dotando di misure repressive sempre più efficaci e coordinate. Queste misure, però, sono necessarie, ma non sufficienti. C'è bisogno che la società civile si renda conto dei pericoli che le democrazie europee stanno correndo ed emargini queste forme deteriori di economia promosse dalla criminalità organizzata, che portano soltanto oppressione, sfruttamento e speculazione.

L'Italia, su questo fronte, è un modello studiato in tutto il mondo. Nel 1982 la legge Rognoni-La Torre, approvata dopo l'assassinio del segretario del Pci in Sicilia Pio La Torre, ha introdotto il reato di associazione mafiosa e previsto, come misure preventive, il sequestro o la confisca dei beni. Tuttavia, solo quattordici anni dopo, attraverso la legge 109/96, che detta "Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati", e poi successivamente con il d.lgs. 159/2019 cd. 'Codice antimafia', è stato possibile prevedere la restituzione alle autorità locali dei beni sequestrati alla criminalità organizzata (mafia, camorra, etc.) e la loro destinazione all'attività economica a finalità sociale con l'attribuzione a cooperative e associazioni, basandosi sul principio della restituzione alla comunità locale dei beni di cui è stata derubata. La restituzione alla collettività delle ricchezze e dei patrimoni sottratti alle organizzazioni criminali è diventata, così, un'opportunità di impegno responsabile per il bene comune. Finalmente, si è resa la società civile protagonista della lotta alle mafie, attraverso la possibilità di riappropriarsi

di spazi e crearne di nuovi. I beni confiscati alla criminalità organizzata possono, così, trasformarsi in risorse in grado di innescare processi di sviluppo locale e di accrescere la coesione sociale. È una legge unica in Europa (solo di recente un provvedimento similare è stato approvato in Francia ed in Belgio una proposta di legge simile a quella italiana è stata presentata al Parlamento federale), anche per il ruolo rivestito dalla società civile per la sua promozione, che ha aperto nuove frontiere ed itinerari di azione nell'Unione Europea. Oggi è sempre di più presa a modello da diversi Paesi europei e dell'America Latina. Rappresenta una sorta di "best practice" che ha cominciato a "fare scuola" e che dovrebbe essere diffusa in tutta l'Unione. Si potrebbero, così, sostenere le iniziative dei cittadini di altri Stati membri nella lotta contro la criminalità organizzata. In conclusione, si può ribadire che, sulla base dell'esperienza italiana, riportare al "bene comune" le ricchezze acquisite in maniera illegale assume il profondo significato di rafforzare le azioni di prevenzione e repressione della criminalità organizzata. I beni confiscati, oltre ad avere un valore economico intrinseco da riutilizzare socialmente, costituiscono testimonianze culturali della bellezza dell'etica pubblica. La loro valorizzazione può essere un punto di partenza per la riqualificazione del contesto culturale, sociale e urbano dei territori. In questi anni, l'economia sociale e solidale ha assunto un ruolo determinante nel riutilizzare per fini sociali gli immensi patrimoni sottratti alle organizzazioni criminali. Può essere una risposta perché massimizza l'utilità sociale e non esclusivamente il mero profitto economico, la cui degenerazione vede proprio nelle organizzazioni criminali i soggetti più efficienti in grado di perseguirlo. E si può aggiungere che, costruendo un'economia sociale, si crea un antidoto all'economia criminale ed un mezzo di contrasto alla criminalità sociale. Infatti, colpendo i patrimoni, l'azione di contrasto mira ad indebolire l'organizzazione criminale nella sua dimensione strutturale, quella economico-finanziaria, innalzando la fiducia della società civile nelle Istituzioni e indebolendo il consenso sociale dei gruppi mafiosi.

2. La genesi e le finalità

La nascita e lo sviluppo di "Ccc" sono stati sì il frutto dell'iniziativa di un gruppo ristretto di persone, ma comunque l'espressione di una comunità ricca di fermenti, di idee, di generosità e d'impegno morale, politico e civile. Ed è certo emblematica delle grandi capacità progettuali e realizzative che si possono trovare nella società civile e nelle reti amicali che si sviluppano al suo interno per esperienze professionali comuni, per una condivisa militanza o anche solo per una sensibilità diffusa nei confronti di grandi problematiche sociali legate alle proprie terre di origine e l'attenzione ai nuovi bisogni che esprimono.

Tutto è iniziato con l'andata in pensione dai ranghi dell'Unione Europea nel 2010 di

1. Medaglia d'oro al valor civile assegnata dal Presidente della Repubblica per il suo impegno contro le mafie e il riuso sociale dei beni confiscati, è scomparso l'8 maggio del 2020.

Francesco (per tutti Franco) Ianniello (funzionario della Commissione per quarant'anni, dal 1971 al 2010), coniugata con l'intenzione di chiudere con il passato lavorativo e di aprirsi a nuove esperienze comunque legate alla propria sensibilità e voglia di impegno sociale, con particolare attenzione alla propria terra d'origine, il Sud d'Italia, a partire dalla Campania. Fu così che accettò l'invito di un amico, Gianni Piccinelli, docente nel dipartimento di Scienze Politiche dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" a coordinare una serie di seminari con gli studenti sui temi dell'imprenditorialità giovanile, delle piccole imprese e dell'economia sociale.

Nel primo di questi incontri intervenne il rappresentante di una cooperativa sociale che gestiva beni confiscati alla camorra che lamentò inadempienze, limiti e mancanza di sostegno da parte delle Istituzioni locali, con il conseguente rischio di chiusura di quell'esperienza.

Dal dibattito che ne seguì, e dall'intervento dello stesso Ianniello, emerse l'esigenza del coinvolgimento dell'Europa per rilanciare a quel livello la questione della lotta alle mafie, un fenomeno non solo nazionale e come tale doveva essere riconosciuto, e la ricerca ed attivazione di strumenti e misure per combatterlo.

Fu in quelle occasioni che Franco intercettò la piena disponibilità di persone e organizzazioni del Terzo Settore che da anni si battevano contro il crimine organizzato tra cui Michele Mosca dell'Università di Napoli 'Frederico II', Mauro Baldascino e Valerio Taglione¹, rispettivamente socio fondatore e primo coordinatore del "Comitato don Peppe Diana".

Tornato a Bruxelles, Franco contattò i suoi vecchi amici impegnati nelle Istituzioni. Nacque, così, l'idea di promuovere un organismo per la sensibilizzazione al problema della diffusione della criminalità organizzata ed il supporto alle strutture di base che operavano in concreto nella lotta contro di essa sul territorio. La rete di conoscenze ed amicizie riguardava la comune militanza in differenti ambiti nella sinistra, dal partito al sindacato, all'associazionismo sociale. Venne poi coinvolto anche il presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, Gianni Pittella, con cui Ianniello aveva buoni rapporti precedenti; quest'ultimo avrebbe partecipato all'ultimo incontro del ciclo dei seminari dell'Università con sede a Caserta ed in quell'occasione lo invitò esplicitamente a promuovere uno specifico organismo al quale avrebbe dato il proprio sostegno politico. L'8 novembre del 2012 fu così costituita "Cultura contro camorra" come asbl (tradotto: associazione senza finalità di lucro) di diritto belga, iscritta all'albo consolare delle associazioni, con sede inizialmente presso le ACLI del Belgio ed attualmente in rue de la Victoire 45, in St. Gilles, a Bruxelles, aperta a tutte le sensibilità politiche democratiche. L'aspirazione era quella di diventare un simbolo di una nuova "resistenza" ad una emergente forma di attentato alla democrazia, meno visiva ma più perfida, qual è appunto il crimine organizzato. Benché fin dal nome

1. Medaglia d'oro al valor civile assegnata dal Presidente della Repubblica per il suo impegno contro le mafie e il riuso sociale dei beni confiscati, è scomparso l'8 maggio del 2020.

l'associazione abbia avuto una chiara matrice italiana, con la parola "camorra" come terza "c" (da sgominare con la prima "C", quella di "cultura"), i soci sono internazionali: svedesi, austriaci, spagnoli, francesi, greci, belgi, oltre che naturalmente italiani. Si riuscì a far passare l'idea che il crimine organizzato non è una specificità italiana, ma si annida dappertutto. L'obiettivo era (e, del resto, resta) quello di sensibilizzare la società civile rispetto ai danni perversi della criminalità organizzata e di combatterla in ogni luogo facendo emergere il suo modus operandi.

Nella visione di "Ccc" tre sono le "gambe" per combattere le mafie:

- le leggi,
- la polizia e la magistratura,
- la società civile.

Inizìò, così, un'attività di sensibilizzazione internazionale su un problema già considerato dai promotori come europeo al fine di proteggere la democrazia e lo Stato di diritto in tutta l'Unione Europea: bisognava dare solidarietà a coloro che, in Italia, stavano lottando in prima linea contro il crimine organizzato. L'impatto della criminalità organizzata sull'economia doveva essere messo in evidenza e il ruolo della cultura nella lotta contro tale criminalità essere promosso. I promotori erano convinti che bisognasse utilizzare, ai livelli europeo e nazionale, tutti gli strumenti giudicati appropriati per combattere il crimine organizzato, ma ciò non era sufficiente: occorreva anche che la società civile reagisse e si ponesse come barriera contro questo male! Si trattava di fornire un sostegno politico e, ove possibile, economico agli operatori locali che gestiscono i beni confiscati alla criminalità organizzata. L'utilizzo per finalità sociali di questi beni confiscati, gestiti da e per la società civile, era un messaggio chiaro che il modello imposto dalla criminalità organizzata poteva essere sconfitto e che lo sviluppo economico e sociale era raggiungibile senza la sua intermediazione. La cultura della solidarietà, della cooperazione e della trasparenza, in altre parole, della democrazia partecipativa, poteva, quindi, imporsi anche tra i giovani dei territori dominati dalla criminalità organizzata.

In questa ottica, l'obiettivo operativo è presto diventato quello di creare una rete europea nel cuore politico e istituzionale dell'Europa con lo scopo di:

- sostenere gli operatori che gestiscono i beni confiscati alla mafia in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia;
- dimostrare ai cittadini che è possibile uno sviluppo locale trasparente, sostenibile e democratico;
- rafforzare tra i cittadini la fiducia nel ruolo delle cooperative e delle altre imprese dell'economia sociale, che basano la propria attività sui valori di partecipazione,

- trasparenza e democrazia, opposta al dominio del crimine organizzato;
- far capire ai cittadini, specialmente ai giovani, che un'altra cultura, diversa da quella mafiosa, è possibile anche nelle zone dominate dalla criminalità organizzata;
- unire la società civile e gli attori dell'economia sociale di tutta Europa per sconfiggere l'influenza economica della criminalità organizzata;
- aumentare la consapevolezza tra i cittadini dell'Unione Europea della crescente minaccia alla democrazia e allo Stato di diritto che deriva dalla criminalità organizzata transfrontaliera/internazionale;
- esportare in tutta Europa il modello di riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, introdotto dalla legge "Rognoni-La Torre" e dalla successiva legge 109/96.

L'organo dirigente di "Ccc" venne inizialmente composto dai suoi leader promotori e cioè da Franco Ianniello, Michel Thiyès, giornalista belga, e Armand Rauch, francese, già dirigente della Commissione Europea. La governance interna studiata è particolare, la preoccupazione dei promotori è stata quella di preservarla da derive di scopo e di vincolarla nel tempo al perseguimento della mission inizialmente definita e condivisa.

L'associazione è composta da membri effettivi e membri associati, persone fisiche o giuridiche, che indicano un rappresentante. Solo i membri effettivi godono dei pieni diritti concessi dalla legge e dallo statuto per la gestione e la partecipazione agli organi decisionali. I membri associati possono essere o persone fisiche o giuridiche coinvolte nelle attività dell'associazione che si impegnano a rispettare lo statuto e le decisioni prese conformemente ad esso ed ottengono dal consiglio d'amministrazione una risposta favorevole alla loro richiesta di adesione presentata allo stesso organo. Ad oggi, non si è mai votato per prendere decisioni, che sono prese con l'accordo di tutti, perché ogni votazione potrebbe creare divisioni. Non è prevista una quota associativa fissa, ma ognuno contribuisce con risorse, competenze e tempo in base alle proprie possibilità.

"Ccc" iniziò la propria attività da subito per promuovere, appunto, la costruzione di una rete della società civile e delle Istituzioni contro la criminalità organizzata e per rispondere al bisogno di sensibilizzare la società civile nei confronti dei danni perversi della criminalità organizzata, che continua a porre anche una seria sfida alla nostra democrazia in Europa. Ed è un impegno costante nel tempo quello di battersi per l'affermazione di un'economia sociale e partecipata, soprattutto tra i giovani, e la nascita di una nuova cultura nelle terre che sono, o sono state, caratterizzate da una forte presenza della criminalità organizzata. Furono promosse una serie di manifestazioni, dibattiti, seminari e proiezioni di film al Parlamento Europeo, coinvolgendo questa Istituzione, la Commissione, il Comitato

Economico e Sociale (CESE), l'Ambasciata italiana, l'Istituto italiano di cultura in Belgio, il Comitato delle Regioni, nonché alcune università italiane, principalmente campane, nonché rappresentanti delle associazioni sociali, dei sindacati, della cultura e delle autorità locali e cooperative che lottano contro il crimine organizzato soprattutto in Campania, Calabria e Puglia. Tra questi, in particolare il "Comitato don Peppe Diana" - fondato a Casal di Principe dopo il barbaro omicidio del sacerdote avvenuto in parrocchia prima che si accingesse a celebrare la Messa del mattino e durante il giorno del suo onomastico, il 19 marzo del 1994, per fare sua memoria e per costruire comunità alternative a quelle camorristiche - era destinato a divenire uno dei principali partner di "Ccc". A seguito della conferenza su "Impatto delle criminalità organizzate sull'economia dell'Unione Europea", organizzata da "Ccc" l'8 novembre 2013, venne preparato, assieme al CESE, in coordinamento con il Parlamento Europeo e il Comitato delle Regioni, un parere d'iniziativa finalizzato a:

- fare un inventario delle risorse e delle buone pratiche in particolare nell'utilizzo a scopi sociali dei beni confiscati alla criminalità organizzata e più in generale delle iniziative anti-mafia, dei loro programmi e delle risorse nei Paesi dell'Unione Europea;
- facilitare la creazione di una rete di partner sociali negli Stati membri per condurre delle azioni di sensibilizzazione in materia di legalità e di infiltrazione delle organizzazioni criminali nell'economia;
- promuovere nelle legislazioni attuali e in quelle in elaborazione il congelamento, la confisca e il riutilizzo a fini sociali dei beni del crimine organizzato nell'Unione Europea;
- rendere permanente la Commissione speciale sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro (CRIM) ed istituire un Osservatorio europeo sulle mafie in seno al CESE coinvolgendo i rappresentanti di datori di lavoro, lavoratori e altre attività e del mondo accademico.

In vista della successiva "Settimana europea di lotta contro il crimine organizzato" (dal 16 al 19 novembre 2015) - anche in questo caso voluta da CESE e da "Ccc", con il patrocinio del Parlamento Europeo ed il sostegno importante della DG Home della Commissione Europea - il Presidente del CESE, Georges Dassis, partecipò, su invito, ad una serie di seminari e incontri presso l'Università di Napoli Federico II, l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" ed a Casal di Principe, accolto dal Sindaco, Renato Natale, nel mese di giugno di quell'anno. La visita a Casal di Principe venne articolata, grazie all'impegno di "Ccc", in incontri con il Consiglio comunale e con altre autorità politiche locali, rappresentanti della società civile (associazioni) ed economica (cooperative, industria e sindacato), le scuole, nonché nella visita a strutture confiscate gestite per finalità sociali ed a luoghi significativi

come il Museo della Resistenza alla camorra (Casa di don Peppe Diana). In quell'occasione si poté contare anche sulla collaborazione di tutte le università campane, che si riunirono per la prima volta a Caserta per lottare insieme contro la criminalità organizzata.

Tutto ciò permise di illustrare al Presidente del CESE le difficoltà economiche e sociali delle zone devastate da un lungo dominio del crimine organizzato e di mostrare ai cittadini di queste zone che l'Unione Europea era al loro fianco nella battaglia, che deve essere di tutti i cittadini europei, contro il crimine organizzato. È stata, altresì, un'occasione di riflessione comune con le autorità locali, regionali e nazionali e la società civile ed economica (associazioni, imprese, sindacati, cooperative, etc.) per le azioni da intraprendere ai diversi livelli di responsabilità. Nel disegno di "Ccc" quella visita fu promossa nella convinzione che le Istituzioni europee dovessero uscire dai palazzi per andare a contatto con la gente e che l'Europa non si costruiva a Bruxelles, ma sul territorio. Era, però, da promuovere anche il percorso inverso! E così nel 2017 si collaborò e si sostenne la "Carovana europea della legalità" dell'ARCI, che a febbraio arrivò a Bruxelles. Qui il CESE accolse per tutta la giornata più di un centinaio di studenti delle scuole superiori (professionali, tecniche e generali) con insegnanti ed operatori sociali provenienti da Molenbeek ed altri da Saint-Josse per un confronto ed una riflessione comuni sulla lotta al radicalismo violento. I giovani di Molenbeek, all'epoca, erano nell'occhio del ciclone per gli attentati,

L'incontro, tenutosi nel cuore del quartiere europeo di Bruxelles (la sede del CESE), non fu affatto formale. I giovani presenti ebbero la parola e si dichiararono pronti ad aderire alla Carovana. Diversi progetti concreti furono decisi, come, ad esempio, gli scambi tra giovani di Molenbeek, di St. Josse, di Marsiglia e del Sud d'Italia, la promozione di collaborazioni attraverso le reti sociali, la realizzazione di un film. Questi progetti si sarebbero realizzati in collegamento diretto con le scuole di Molenbeek, i loro insegnanti e gli animatori socio-culturali di St. Josse che avevano partecipato a questo inedito incontro al CESE.

Alla base del progetto di "Ccc" c'è sempre stata la consapevolezza che l'impegno istituzionale debba essere accompagnato da quello concreto delle persone singole e della società civile in grado di essere strumenti operativi efficaci per la traduzione pratica delle politiche pubbliche, per il loro orientamento e la necessaria capillarità di azione nella quotidianità: servono testimonianze tangibili e occasioni per cui ciascuno possa fare la propria parte nel suo piccolo per contribuire ad una battaglia che è di interesse generale.

E sono state avviate collaborazioni con altre associazioni per portare in Italia gruppi di alto livello per far conoscere gli esempi di successo nostrani e per creare sinergie utili a sostenere, anche economicamente, le organizzazioni che lottano in prima linea contro la criminalità organizzata. In alcune occasioni l'associazione ha fatto da tramite per

finanziamenti pubblici, ma non li ha mai gestiti direttamente, facendo ricorso come risorsa sempre e solo al volontariato. Ed anche per il proprio funzionamento non ha mai cercato sovvenzioni pubbliche, ma continua a finanziarsi esclusivamente con le donazioni dei soci. L'esperienza insegna che la confisca dei beni ai mafiosi è cruciale, ma deve essere considerata solo il primo passo nella lotta al crimine organizzato. Via via, come in un grande mosaico in divenire, sono state poste nuove tessere per costruire una proposta dell'associazione che combinasse motivazioni, bisogni e pratica di valori con azioni concrete di cambiamento. Serviva un salto qualità, anche in termini di consenso sul piano della promozione dei propri valori e mission, che potevano essere efficacemente combinati (ad esempio) con quelli della tutela dell'ambiente e del territorio, la valorizzazione dei suoi frutti in termini rispettosi e l'offerta di lavoro per riscattare dalla marginalità e dallo sfruttamento le fasce più deboli ed evitare l'abbandono del territorio. Si tratta – come già detto - di fornire un sostegno politico e, ove possibile, economico agli operatori locali che gestiscono i beni confiscati alla criminalità organizzata. Ben presto, dopo un paio di anni di attività, ci si accorse che l'azione culturale e di sensibilizzazione non era sufficiente, per produrre un effettivo cambiamento era necessario fare "un cambio di passo", offrendo anche altre opportunità di impegno diretto, concreto. In proposito, un momento fondamentale di svolta nell'attività di "Ccc" è stato rappresentato nel 2016 dall'incontro, durante una delle solite passeggiate con la moglie lungo avenue Louise, di Franco Ianniello con Stefano Manservigi, da tempo conosciuto, che era stato capo di gabinetto con Romano Prodi Presidente della Commissione ed all'epoca era direttore generale della DG-Home della Commissione Europea. In quella chiacchierata Franco illustro l'idea e le attività promosse dall'Associazione ed allora Manservigi gli propose di partecipare ad una prossima conferenza sulle criminalità organizzate. Si creò così l'opportunità di conoscere i dirigenti del consorzio "Nuova cooperazione organizzata" (NCO), realtà attiva a Casal di Principe, e dell'associazione "Don Peppe Diana". Quell'incontro avrebbe cambiato in maniera determinante il futuro di "Ccc". La prima azione di rilievo anche economico di questa collaborazione, come vedremo nel prossimo paragrafo, è stata quella denominata "Un Pacco alla camorra". È stata ispirata da un'iniziativa occasionale, promossa a seguito di un fatto grave di cronaca minore, qualcosa che certamente non finisce sui giornali, ma che era destinato ad impattare fortemente sulle attività successive dell'associazione, avviandone l'auspicato salto di qualità nelle sue attività. Nel marzo 2020, proprio nel periodo dello scoppio della pandemia, a Palizzi, in provincia di Reggio Calabria, la cooperativa agricola "Terre Grecaniche", per una rappresaglia di stampo malavitoso, aveva subito il furto di tutte le attrezzature, con un danno di 100000 euro, il conseguente blocco delle attività ed il rischio di chiudere i battenti. Venne, quindi, promossa ed organizzata una vendita di solidarietà di beni alimentari (in particolare

vino e olio di ottima qualità della stessa cooperativa) in Italia, Francia e Belgio - attraverso il suo sito e la mailing list con più di 4mila indirizzi di persone sensibili a queste tematiche - che fruttò 20000 euro in Belgio e 30000 in Italia. E ciò contribuì alla ripresa dell'attività della cooperativa, che poté comprare nuovi macchinari ed attrezzature usate.

3. Le attività

Cammin facendo, a seguito dell'evoluzione delle attività e dei contatti realizzati, è così maturata all'interno di "Ccc", tappa dopo tappa, l'idea di costruire una proposta che combinasse motivazioni, bisogni e pratica di valori con impegni concreti attivabili anche individualmente dalle persone interessabili.

I beni confiscati alla criminalità organizzata gestiti da imprenditori sociali sono un presidio di legalità per ricostruire il tessuto culturale e la coscienza civica, ma anche un modello di sviluppo in grado di fare economia sociale, di investire e di riconvertire il patrimonio immobiliare sequestrato in fattori di crescita. E tutto ciò è, indubbiamente, coniugabile con la promozione della qualità e la crescita del consenso, se quel modello si fonde con la tutela dell'ambiente, la valorizzazione dei suoi frutti in termini rispettosi e l'offerta di lavoro per riscattare dalla marginalità e dallo sfruttamento le fasce deboli ed evitare l'abbandono del territorio.

Il modo più significativo per dare sostegno non solo retorico, ma concreto, in proposito, è diventato allora, quello di essere presenti nelle strutture che gestiscono beni confiscati e/o in quelle che operano per rafforzare la democrazia e la solidarietà, specialmente tra i giovani. Nella riflessione comune portata avanti tra "Ccc" ed i possibili partner - identificati e selezionati sulla base di una condivisa visione valoriale e di mission - si è presto fatta largo l'idea di lavorare sulle possibili eccellenze e quindi su ciò che potevano offrire le cooperative con le loro produzioni e con le buone pratiche per l'inclusione sociale e la diffusione della legalità per sostenere la rigenerazione dei territori e delle comunità oppressi dalle mafie.

Si trattava, in primo luogo, di valorizzare dei beni che "avessero una storia di lotte sociali".

Questi erano, ad esempio:

- i beni delle imprese confiscati ad organizzazioni facenti capo al crimine organizzato;
- i manufatti prodotti dalle cooperative dei lavoratori che avevano rilevato un'impresa «abbandonata» una "multinazionale che delocalizzava per pagare di meno la manodopera;
- i prodotti di raggruppamenti di piccoli produttori locali che lavoravano sulla base dei principi etici di solidarietà o di imprese che assumevano regolarmente soggetti

2. Come ricorda Ianniello nella sua intervista, furono le donne dell'associazione a procrastinare il progetto: "Non ci lanciamo in avventure se non siamo sicuri che possiamo riuscire, facciamo le cose passo dopo passo".

“fragili” (migranti, soggetti diversamente abili, etc.).

Questi beni che «hanno una storia» raccontano che è possibile:

- fare prodotti di qualità (ed anche di migliore qualità) a prezzi che permettano a tutti, compresi i più deboli, di poterli acquistare;
- consentire ai produttori di lavorare con dignità, in maniera rispettosa dei propri clienti e della società in cui vivono, nel contempo valorizzando le tradizioni ed i saperi locali;
- permettere ai produttori di superare gli eventuali ostacoli incontrati per trovare degli sbocchi di mercato, ad esempio, per le intimidazioni delle mafie o per la posizione dominante dei distributori tradizionali a livello locale;
- fare innovazione nei modi di commercializzazione e distribuzione dei prodotti, anche grazie all'innovazione tecnologica, ma pur sempre nel rispetto della dignità dei consumatori, compresi i più deboli.

Il tema della rete e di come costruirla per favorire ogni tipo di sinergia tra gli organismi non profit coinvolti - dalla produzione di beni e servizi fino alla commercializzazione e consumo/fruizione - ha guidato ben presto il percorso a tappe di “Ccc”.

La base è quello stesso elementare principio - l'unità fa la forza - che ha spinto inizialmente le persone ad associarsi, nello spirito di servizio, in cooperative ed altri enti non profit per la gestione dei beni confiscati.

il ruolo di lungo periodo che l'associazione si è ritagliato è quello di porsi come “levatrice” di una filiera socialmente ed ambientalmente sostenibile e faitrice di un'agricoltura che coltiva diritti e futuro.

3.1 Un “Pacco alla camorra”

Ma quando questi prodotti sono entrati stabilmente nell'attività di “Ccc”? Il successo dell'iniziativa di solidarietà a favore della cooperativa “Terre Grecaniche” riportò all'attenzione un'idea già emersa in precedenza, ma accantonata perché ritenuta prematura², quella di organizzare una distribuzione di prodotti alimentari delle cooperative sia come forma di sostegno a chi si batte in prima linea contro il crimine e sia per educare i propri membri a consumare in modo differente.

Il “Pacco alla camorra” è un progetto portato avanti da “NCO”, coadiuvato dal “Comitato Don Peppe Diana”, dall'associazione “Liberà”, da “Cittadinanzattiva” in partenariato con l'Aics (Associazione Italiana Cultura e Sport) e dal Fondo assistenza per il personale della Polizia di Stato. Il “pacco” che viene confezionato ed inviato su ordinazione, con ghiottonerie dolci

o salate, rappresenta una sorta di "viaggio di sapori nuovi e ritrovati grazie al lavoro di associazioni e cooperative sociali che lavorano la terra" - si legge nella promozione online - "attraverso l'inclusione di persone svantaggiate, passando attraverso il riutilizzo dei beni confiscati, il recupero di antiche colture e il risanamento dei beni comuni altrimenti lasciati al degrado". In napoletano, "fare un pacco" significa dare una fregatura a qualcuno...in questo caso alla camorra. "Ccc" pensò, quindi, di cominciare a distribuire il "Pacco alla camorra" in Belgio nel periodo natalizio. Si poté, così, verificare se c'era una certa sensibilità rispetto a questa iniziativa ed alle sue finalità. La risposta fu positiva: i pacchi si vendevano e vennero regalati anche al Presidente del Parlamento Europeo e alla casa reale belga. Ogni anno a Natale alla sede dell'associazione arrivano 2-300 pacchi, che vengono poi distribuiti a chi ne ha fatto richiesta. Ci sono varie confezioni, con prezzi che variano dai 35 ai 50 euro. Questa esperienza ha comprovato che il network di "Ccc" a Bruxelles è attivo, è ricettivo ed è interessato all'acquisto di cibi italiani con un'"etichetta" etica particolare. Finora, sono state realizzate sette distribuzioni annuali dei "Pacchi alla camorra" in Belgio. Dimostrata la sensibilità ed attenzione in proposito, è stato poi promosso un preciso progetto di commercializzazione di prodotti di lotte.

3.2 Il Gruppo Solidale d'Acquisto

Il già ricordato successo dell'iniziativa – pur se estemporanea - a favore di "Terre Grecaniche", considerata anche come sperimentazione di un impegno diretto in termini di supporto alla conoscenza e vendita dei prodotti delle cooperative, ha stimolato all'interno di "Ccc" anche l'approfondimento della possibilità di sviluppare una propria commercializzazione socialmente finalizzata, mettendo in rete le differenti realtà interessabili.

Si era, infatti, dimostrata la fattibilità di una vecchia idea, quella del gruppo di acquisto, perché c'era mercato. Venne ripresa ed approfondita in riunioni con i possibili partner ed i membri di "Ccc" a partire dal 2018 a Bruxelles. I gruppi di acquisto solidale, anche conosciuti come GAS, avevano rispolverato una vecchia idea e pratica all'origine delle cooperative di consumo, che era tornata di moda a partire dagli anni '90. Si tratta di raggruppamenti spontanei di persone che si organizzano per fare acquisti collettivi nel nome del risparmio, ma soprattutto della scelta etica³ e per la qualità.

Usando una metafora, possiamo dire che l'immagine originale su cui via via è stato costruito un progetto concreto di "Ccc" è quella di portare in tavola la lotta alla criminalità organizzata, utilizzando un "brand" inossidato ed inossidabile come il cibo.

In proposito, la premessa di partenza è stata che, nonostante il prestigio e la popolarità della

3. I GAS, o gruppi d'acquisto solidale, nascono con l'obiettivo non solo del risparmio economico, ma soprattutto di acquisti sostenibili, improntati all'eticità, alla sostenibilità e alla solidarietà. Proprio queste tre caratteristiche li distinguono dai più comuni gruppi d'acquisto, che invece hanno solo l'obiettivo del risparmio economico. Un altro aspetto che caratterizza i GAS è quello di creare uno stretto rapporto con il territorio circostante, non solo attraverso la socializzazione fra i membri, ma soprattutto nel tentativo di rilanciare un legame con le tradizioni eno-gastronomiche e culturali dei luoghi di appartenenza. Infine, rivolgendosi prevalentemente all'acquisto etico di prodotti alimentari, sono sostenitori dell'agricoltura biologica che arricchisce il territorio. Di solito i GAS effettuano una ricerca dettagliata per individuare piccoli produttori locali che hanno disponibilità di un certo bene e lo producono nel pieno rispetto del lavoro dei dipendenti, dell'ambiente circostante e delle materie prime. Successivamente si raccolgono le ordinazioni dei membri del gruppo e si procede con l'acquisto.

tradizione eno-gastronomica italiana ovunque, trovare prodotti originali e genuini quando ci si allontana dal nostro Paese non è molto facile. E le difficoltà aumentano quando si cercano alimenti di alta qualità, o tipici regionali, definibili "di nicchia", specie se a prezzi (concorrenziali) accessibili al grande pubblico e non solo occasionalmente.

Perché allora non utilizzare un'opportunità commerciale (vista l'esistente richiesta del mercato) per perseguire una finalità sociale e solidaristica ed anche di sensibilizzazione culturale? Questo è quello che hanno pensato a "Ccc", ma come declinarla nel campo specifico? Si presero, così, contatti con altre associazioni sociali e sindacali – come, ad esempio, la FILEF di Pietro Lunetto e le ACLI Belgio di Michele Ottati – e si cominciò a spargere la voce tra i propri contatti. Nell'ideazione di "Ccc" uno degli elementi di originalità nella scelta di uno strumento di aggregazione mutualistica come il gruppo di acquisto è stato quello di essere un momento di aggregazione tra produttori e tra questi e i consumatori. Si fa riferimento a consumatori responsabili che desiderano comprare beni a prezzi equi, di buona qualità, ottenuti senza sfruttamento e abusi sugli uomini e sulla natura. La base delle cooperative della potenziale rete organizzabile era senza dubbio in grado di promuovere e valorizzare – in campo agroalimentare - la propria scelta di coltivare i prodotti rispettando la terra e l'ambiente, nonché rispettando i diritti dei lavoratori e tutte le legislazioni sul caporalato. Le produzioni sono a ridotto impatto ambientale e vantano la migliore qualità anche attraverso coltivazioni biologiche, rispettando gli animali (senza tenerli in gabbia) e con un uso misurato degli antibiotici. In Italia, poi, un'indubbia finalità sociale ed una forma di perseguimento del bene comune possono essere realizzate coltivando i propri prodotti in luoghi "speciali", come terreni che prima facevano parte del patrimonio delle diverse mafie. E, d'altra parte, ogni cittadino sensibile in veste di consumatore può fare la propria parte acquistando i prodotti di queste realtà, sostenendole così economicamente, per la loro autonomia nel mercato ed un sano sviluppo. Nel 2020 il gruppo di acquisto cominciò a valutare con quali aziende agricole avviare collaborazioni in Calabria, Puglia e Campania, con un obiettivo peculiare: mettere in catalogo solo i prodotti frutto di lotte sociali. Si arrivò così, nonostante le grandi difficoltà dovute alla situazione pandemica – con l'aiuto determinante del consorzio "NCO" – alla costituzione, con altre associazioni, del gruppo solidale d'acquisto denominato "GSA Vi45". Nella denominazione viene ricordata la sede ed il numero civico (rue de la Victoire 45, segno del "fato": l'associazione si riconosce nella vittoria sul nazifascismo nel '45!) della stessa "Ccc". Entrarono a farne parte – come fornitori – i soggetti principali impegnati nella lotta alle mafie, le cooperative sociali ed i loro consorzi. Tutte queste realtà promuovono lotte sociali come il riutilizzo di beni confiscati ad organizzazioni criminali, l'opportunità di occupazione per soggetti fragili, ivi

4. Sul perché non si è utilizzato il classico acronimo "GAS" si rinvia all'intervista di Franco Ianniello.

compresi i braccianti migranti (nel rispetto delle leggi), il supporto a fabbriche rilevate dai lavoratori di aziende delocalizzate, etc⁴. "GSA Vi45", che resta un progetto aperto a quanti, tra i produttori, siano interessati, è nato essenzialmente tra produttori campani, pugliesi, calabresi e ora anche siciliani, ma contatti con produttori di altre regioni e Paesi sono già in corso. Anche i nuovi produttori associabili dovranno condividere (sulla base di una sorta di codice deontologico non scritto) i valori di solidarietà, di partecipazione, di rispetto della natura, della legalità e dei diritti dei lavoratori. Duplice era la serie di finalità che ha mosso i promotori del "GSA", per quanto riguarda l'Italia l'obiettivo era – e resta – quello di:

- sostenere i produttori di beni ottenuti a seguito di lotte sociali;
- creare una rete di solidarietà tra le organizzazioni che aderiscono al gruppo di acquisto e ad altre strutture legate a queste organizzazioni;
- evitare che questi produttori siano lasciati soli di fronte alle difficoltà, spesso causate da atti criminali, che incontrano nel loro cammino;
- collaborare con le organizzazioni dell'associazionismo italiano all'estero per diffondere la cultura eno-gastronomica nazionale e sostenere la filiera dei produttori italiani.

Alle cooperative italiane si è aggiunto, nella base sociale, un insieme di associazioni belghe, che operano nel variegato mondo dell'economia sociale di quel Paese, convinte che l'attuale sviluppo speculativo della nostra società sia perverso e distruttivo dei valori fondanti del vivere insieme.

In un'ottica europea ci si è posti gli obiettivi di:

- fornire agli aderenti di "GSA Vi45" in Belgio e ai cittadini di altri Paesi prodotti di qualità a prezzi ragionevoli;
- contribuire ad educare al consumo critico e consapevole in un'ottica internazionale.

L'iniziativa ha avuto subito un gran successo. In un periodo particolarmente difficile e caotico, a causa della pandemia e delle prossime festività natalizie, già nel 2020 più di una settantina di consumatori in Belgio associati a "Ccc" hanno aderito, in un lasso di tempo molto corto, all'iniziativa e hanno comprato prodotti tipici e artigianali di ottima qualità (oli, sottoli, confetture, salse, vino, conserve, etc.). E si sono riforniti a Bruxelles. Altri lo hanno fatto direttamente con i produttori da altri Paesi. Sono stati consegnati più di 10.000 euro di prodotti per il primo anno di attività del gruppo di acquisto. Ed in tre anni sono state realizzate oltre una decina di vendite, utilizzando la "Bottega informatica" (una piattaforma on line, affiancata ora da una specifica "app") realizzata da "Ccc". E la domanda di partecipazione continua ad aumentare.

I prodotti comperati devono essere solo per uso personale. Non c'è nessun importo minimo di acquisto, lanciata la campagna commerciale chi vuole ordinare uno o più prodotti paga in anticipo, e poi vengono recapitati gli ordini alle varie cooperative nelle regioni coinvolte. I prodotti ordinati confluiscono a Sessa Aurunca, vicino a Casal di Principe, presso una cooperativa che li concentra in una sola spedizione in Belgio, a Bruxelles. Da qui partono per la Francia, Ile-de-France, presso il partner francese "Crim'HALT", dove possono poi essere ritirati dagli acquirenti nelle rispettive sedi. Tutti gli altri interessati possono contattare direttamente i produttori. Mettendo in contatto diretto produttori e consumatori, "GSA Vi45" propone prodotti ad un prezzo calmierato, considerando che questi vengono venduti sul mercato belga e che l'intento dichiarato è quello di sostenere il lavoro di aziende agricole considerate "etiche"; i prezzi sono un po' più alti rispetto a quelli praticati in Italia (di circa il 30%), ma tengono conto del trasporto, delle possibili perdite durante il viaggio e delle trasferte dei produttori a Bruxelles per presentare i loro prodotti e soprattutto per parlare di lotta per la legalità. Fondamentale è il lavoro volontario dei sostenitori di Bruxelles di "Ccc" (contatti, organizzazione e programmazione) che, oltretutto, contribuiscono alle spese di gestione del gruppo di acquisto. Chiunque può diventare membro di "GSA Vi45". Effettuando l'ordine di prodotti, online o per telefono, si richiede anche l'adesione. Come molti gruppi di acquisto, viene utilizzato un software specifico per gestire gli ordini, così da rendere il processo più semplice e snello, in questo caso elaborato da un membro dell'associazione, Nicolas Provatas, che all'epoca lavorava alla federazione internazionale dei sindacati. Non vengono pagati nemmeno i soci che gestiscono la piattaforma web chiamata "La Bottega" - "La Boutique" in francese, dato che si lavora abitualmente in due lingue, italiano e francese - su cui ogni cooperativa ha il suo scaffale e mette i suoi prodotti. Sono più di duecento, tutti secchi perché per quelli freschi il "GSA" non è attrezzato. Si possono comprare naturalmente olio e vino, ma anche sottaceti, sottoli, torroni e panettoni a Natale, colombe a Pasqua ed altre specialità locali come la marmellata di cipolle e quella di peperoncino. C'è una cooperativa di Casal di Principe che fa prodotti senza glutine. Ogni ordine coinvolge una cinquantina di persone, ciascuno con un "paniere" che va dai 30 euro fino anche a 1000. La merce viene pagata ai produttori già al 50% quando arriva a Sessa Aurunca e per l'altro 50% quando arriva a Bruxelles. Poi si comincia a fare la distribuzione, solitamente un sabato e domenica, ma è possibile fissare un appuntamento per il ritiro dei prodotti ordinati. "GSA Vi45" è stato impostato per essere uno strumento per crescere insieme. I produttori dovranno imparare a lavorare per una società sempre più esigente; i consumatori potranno, con le loro scelte, sia aiutare chi produce nel rispetto della natura e senza sfruttamento e sia utilizzare prodotti "sani" e di qualità.

Ad oggi il gruppo di acquisto collabora con una decina di cooperative e due consorzi, "NCO" in Campania e "Macramè" in Calabria, e si è, come detto, alla ricerca di nuovi partner-fornitori, anche in altri Paesi, per allargare e migliorare la gamma dell'offerta. È nato in Belgio, ma vuole vivere in Europa, sia per le finalità ricordate e sia, in particolare, per allargare la rete territoriale servita. Visto che ha funzionato in quel Paese, può essere un modello da utilizzare in altri dell'Unione Europea; in effetti contatti sono già stati presi in Francia, Spagna, Austria ed Olanda per replicare questo tipo di gruppo di acquisto. Per i promotori vien visto come un piccolo impegno per raggiungere un grande risultato: portare in tavola in tutto il mondo prodotti realizzati da chi combatte mafia, 'ndrangheta, camorra ed ogni altra forma di crimine organizzato sul territorio, a colpi di lattine di olio e marmellate tradizionali! "Ccc" con i tanti prodotti in "Bottega" vende dei VALORI ed in effetti i risultati sono arrivati: la Francia ha approvato una legge simile a quella italiana per l'uso a scopi sociali dei beni confiscati ed il Belgio sta discutendo in Parlamento una legge simile. Gli interlocutori istituzionali, associativi e individuali iniziano a rendersi conto che il crimine organizzato non è soltanto un problema per la polizia e i tribunali, ma lo è per le nostre democrazie.

E questa sensibilizzazione non è stata fatta con dissertazioni astratte, ma concretamente mostrando cosa si può fare:

- con i beni confiscati restituiti alla società che ha subito le vessazioni del crimine organizzato,
- mettendo avanti i valori e non solo il guadagno,
- mettendosi TUTTINSIEME per "inventare" nuovi modelli di sviluppo.

4. I nuovi progetti

Nonostante le grandi difficoltà create dalla situazione pandemica, sono proseguite le vendite con il gruppo solidale d'acquisto e la distribuzione di "pacchi alla camorra"; inoltre è stata sostenuta "Lesvos Solidarity", una ong greca che aiuta i rifugiati, vendendo le borse ricavate dai giubbotti di salvataggio dei migranti provenienti dalla Turchia e sbarcati sull'isola greca di Lesbo e finanziando il viaggio in Italia di due membri greci venuti per creare forme di cooperazione. Molte attività programmate hanno dovuto, però, essere cancellate. È comunque proseguita l'attività progettuale, in particolare nell'ottica di allargare la rete di realtà agricole sociali che valorizzano i prodotti locali, combattono il caporalato e nelle quali i lavoratori sono assunti regolarmente e remunerati secondo il contratto nazionale, con l'obiettivo di valorizzare ogni sinergia possibile e promuovere una filiera biologica, legale e trasparente di coltivazioni in aree libere dalle mafie o a rischio di spopolamento

e sfruttamento. Dal 2022 anche "Libera Terra Mediterraneo", il consorzio che raggruppa le cooperative sociali affiliate all'associazione "Libera", espone e vende i suoi prodotti nella bottega informatica del GSA. Nel frattempo, è proseguita – e con successo – l'opera di sensibilizzazione e promozione culturale contro la criminalità organizzata di "Ccc" a livello europeo. Non è, certo, un caso che essa abbia trovato terreno fertile proprio in Francia e che da anni sia in atto una collaborazione con l'associazione "Crim'Halt", al cui impegno si deve principalmente l'approvazione nel 2021 di una legge simile a quella italiana per la concessione a strutture sociali dei beni confiscati alla criminalità. Se la Francia si avvicina adesso ad un modello italiano è soprattutto grazie al mondo dell'associazionismo, che in Italia è forte e radicato. Comprendere come migliorare il sistema, valorizzarlo, tradurlo e proporlo come una soluzione ad altri Paesi potrebbe essere un modo per la classe politica di portare il tema della lotta alla criminalità organizzata e sviluppo sociale a livello europeo. Su questo piano altri importanti risultati sono all'orizzonte: le attività di "Ccc" hanno contribuito a sensibilizzare i politici belgi sui pericoli della criminalità organizzata, che permea ormai ogni settore della società, e così si è arrivati anche in Belgio – come già ricordato – alla predisposizione di un progetto di legge simile a quello italiano sull'uso dei beni confiscati per scopi sociali. Il 16 novembre 2022, ne è stata organizzata una presentazione presso la "COOP" di Anderlecht, prima della degustazione dei prodotti di "GSA Vi45". Intanto, facendo un passo indietro, l'operatività dell'associazione si era arricchita del contributo di nuove generazioni nella base sociale e nel volontariato. Dopo una fase di inevitabile "turn over" – vanno ricordati Valerio Baldan, Simona Liquori, Silvana Pennella, Carlo Rafanelli e Paola Ventura (quasi tutti non più a Bruxelles) – si è consolidata un'affiatata, preparata e molto motivata équipe di volontari: da Hugo Albignac, a Sara Bellucci, Lorenzo Catalano, Irene Fucà, Alessandra Furfaro, Luisa Garofalo, Luisa Anna Meldolesi e Ivan Scannapiecoro, il più "anziano" come attivista. Tutti provengono da precedenti militanze in politica e/o nel volontariato, con una base valoriale e di "visione del mondo" condivisa, spesso con radici personali famigliari e culturali che li rendevano più immediatamente sensibili ai temi della lotta alla criminalità organizzata. Per la maggior parte, si sono ritrovati per la prima volta nella sede di "Cultura contro camorra" in occasione di un evento, ma c'è pure chi, abitando a St Gilles, si è avvicinata, incuriosita prima ed interessata poi, per quella nuova vetrina in rue de la Victoire che esponeva prodotti, oggetti artigianali "originali"⁵ e libri...che richiamavano progetti di solidarietà e servizio volontario. Ciò che li ha portati ad impegnarsi inizialmente sono state la variegata e forte mission dell'associazione e le attività promosse e ciò che li ha fatti restare è anche la reciproca stima e le amicizie che sono nate. Per loro ammissione, hanno trovato un ambiente accogliente, culturalmente stimolante e

5. Oltre a quanto prodotto dalle cooperative che gestiscono beni confiscati, si trattava, ad esempio, delle borse realizzate con i salvagenti dei migranti naufraghi di Lesbo.

la possibilità di un'attività immediatamente concreta, che lascia subito un segno tangibile (...dei risultati visibili potremmo dire). È quanto l'impegno nel volontariato per i propri ideali offre...diversamente, oggi, da quello in un partito...in sostanza anche un differente e più gratificante modo di "fare politica". Nella visione proiettata su nuove attività, viste come sviluppo ed evoluzione della mission di "Ccc", il tema del rapporto con il territorio è particolarmente emerso nella riflessione interna, sul piano culturale, ma non solo. In questa ottica, per la propria politica di ulteriore sviluppo, l'associazione si è preoccupata, da un parte, di creare ulteriore "mercato" stimolando l'emersione di nuovi bisogni nella comunità locale e, dall'altra, di intercettare quelli che si manifestano, o che comunque risultano integrabili all'offerta di beni e servizi da parte della rete di cooperative ed associazioni, per poter poi organizzare le relative risposte adeguando l'organizzazione, investendo in formazione e cercando sul mercato le professionalità necessarie e non ancora disponibili all'interno. Sono scaturite, così, nuove piste di lavoro per il futuro da promuovere per arrivare a costruire un progetto organico per migliorare le relazioni tra "Ccc", la rete promossa e le comunità locali coinvolte. I punti di partenza proposti in proposito sono:

- la mappatura di quanto già si fa e delle relazioni in essere (istituzionali, con il volontariato, con altri enti, sia a livello aziendale e sia come singoli cantieri);
- la verifica della percezione che tali soggetti hanno (immagine, valutazioni, aspettative);
- l'identificazione di percorsi o azioni standard che possano diventare tipici del modo di operare delle cooperative (ad esempio linee guida per l'animazione in strutture, un "vademecum" del come relazionarsi con la comunità, una banca-dati delle iniziative già svolte e riproponibili in altri territori etc).

Infine, "Ccc" sta lavorando per creare sinergie tra le cooperative e i consorzi aderenti a "GSA Vi45", in modo che, se una struttura è "attaccata", le altre possano intervenire in suo soccorso. Nell'azione di sensibilizzazione e coinvolgimento portata avanti un occhio di riguardo è da sempre riservato ai giovani, da aggregare soprattutto intorno ai due settori operativi sviluppati e da sviluppare: la gastronomia ed il turismo responsabile in strutture che hanno una storia sociale. In proposito, il "GSA" ha presto iniziato a lavorare anche sulla possibilità di utilizzare a fini turistici le strutture di ospitalità disponibili nei beni confiscati, con la doppia finalità di creare un'altra fonte di reddito per le cooperative che le gestiscono e di avvicinare e sensibilizzare ai problemi della lotta al crimine organizzato un pubblico più vasto, non solo italiano. Grazie al programma Erasmus plus dell'Unione Europea, "Crim'HALT, in collaborazione con "Ccc", ha sviluppato (negli anni) programmi di studio, portando varie organizzazioni sui terreni confiscati alle mafie in Campania, Sicilia,

Calabria, Lombardia e Lazio per comprendere come poter sfruttare i beni della criminalità e prepararsi all'introduzione di questa possibile modifica nel sistema legislativo francese.

4.1 Il turismo sociale e responsabile

Quella elaborata e promossa è un'idea di turismo sociale orientato ad una sensibilizzazione precisa per la legalità e la giustizia. La premessa di partenza è che le organizzazioni che si battono contro il crimine organizzato vanno sostenute e, soprattutto, non vanno lasciate sole. Il sostegno non deve essere solo retorico, ma concreto. Il modo più significativo per farlo è di essere presenti nelle loro strutture (partecipare alle loro attività), specialmente se confiscate. Così facendo, da un lato si incrementano le entrate di questi organismi, dall'altro si rompe l'isolamento in cui il crimine cerca di metterli per debellarli. Particolarmente importante è la collaborazione instaurata dalla fine del 2021 con il "Cercle Stendhal" di Parigi per creare prodotti turistici da vendere anche all'estero, a seguito di un primo viaggio fatto presso il consorzio "NCO" a Casal di Principe. L'Istituto Italiano di Cultura di Parigi ha organizzato una mostra-incontro con il "Cercle Stendhal", "Ccc" e gli altri partner coinvolti l'anno successivo il 2022. Un evento analogo, nello stesso periodo, si è tenuto a Bruxelles, presso la "COOP" di Anderlecht, con la partecipazione dell'ambasciatore italiano, di deputati belgi e del sindaco di questo Comune e con il supporto di tre esperti, due italiani (Michele Mosca dell'Università "Federico II" di Napoli e Pasquale Corvino di "NCO") ed un francese (Fabrice Rizzoli di "Crim'Halt"). L'associazione, in collaborazione con le cooperative che forniscono i prodotti a "GSA Vi45", ha, così, iniziato ad organizzare dei pacchetti turistici presso cooperative sociali che operano nel mondo della solidarietà. Includono vitto ed alloggio e diverse attività come, ad esempio: visite a siti culturali nei pressi delle cooperative, degustazioni, attività per la riscoperta delle tradizioni regionali italiane, etc.

Secondo "Ccc" il turismo gioca un ruolo importante se:

- diventa un veicolo di valori culturali e di civiltà;
- l'offerta è fatta da strutture radicate nel territorio e che riescono a trasmettere valori e solidarietà;
- si crea un rapporto di reciprocità tra il turista e l'ente ospitante in termini di "dare/ricevere".

Ciò ha portato a definire i punti di riferimento per uno specifico progetto di turismo sociale, definito anche come "responsabile". Pur consapevoli che il soggiorno e la vacanza non possono diventare una sorta di "vessazione" per i visitatori, bisognerà trovare, caso per caso, come riuscire a far conoscere i fenomeni di stampo criminoso (che restringono i

perimetri delle democrazie) ed i metodi utilizzati per combatterli e, nel contempo, offrire una sana e piacevole esperienza di turismo responsabile e sostenibile in zone meno "frequentate" dalle grandi masse. L'iniziativa deve essere economicamente auto-sufficiente, cioè non dipendere da finanziamenti pubblici. Per quanto riguarda le strutture ricettive da coinvolgere le caratteristiche richieste sono:

1. essere beni confiscati o collegati ad organismi che li gestiscono, oppure strutture che operano per rafforzare i valori di democrazia e solidarietà ed in grado di organizzare le visite ai principali siti turistici della zona;
2. disporre di tutti i requisiti richiesti dalle normative vigenti;
3. essere in grado di illustrare ai turisti/viaggiatori le tematiche relative alla lotta al crimine organizzato e/o al rafforzamento dei valori di democrazia e solidarietà, di mostrare/insegnare, se richiesto, le tecniche tradizionali di produzione.

Dal punto di vista organizzativo, l'azione promossa da "Ccc" riguarda l'avvio di un inventario delle strutture ricettive legate alle cooperative che gestiscono beni confiscati e/o rese disponibili per quest'iniziativa, precisando:

- capacità, tipo di accoglienza (camere individuali, ostelli con camerate, etc.);
- localizzazione geografica;
- loro proposta in termini culturali (produzioni artigianali, interessi paesaggistici, etc.) per tipo di destinazione (campagna, collina, mare, città, etc.);
- servizi disponibili;
- tipo di assicurazione prevista per i viaggiatori/turisti.

I fruitori dei pacchetti turistici proposti possono essere singoli individui o gruppi organizzati da strutture quali associazioni, fondazioni, scuole, sindacati, parrocchie, amministrazioni pubbliche, etc. Pur essendo il tema di fondo la lotta al crimine organizzato e il rafforzamento dei valori di democrazia e solidarietà, i turisti/viaggiatori, o chi organizza la visita, preciseranno in anticipo su quali attività le strutture ospitanti dovranno mettere l'accento: cultura locale (emigrati di ritorno), produzioni artigianali, conoscenza del territorio etc.

La proposta, sperimentata ed in via di implementazione operativa, è quella di itinerari turistici nelle terre e tra le genti dove ha dominato e, a volte, domina ancora, il crimine organizzato nelle sue diverse declinazioni, camorra (Campania), 'ndrangheta (Calabria), sacra corona unita (Puglia), o altre forme delinquenziali, e che, quindi, hanno subito e ancora subiscono il peso della sopraffazione e della violenza. In quei luoghi devono, però, esistere, strutture che si sono battute e si battono contro il crimine organizzato.

"Ccc", ad esempio, in collaborazione con "Cercle Stendhal" ha finalizzato degli specifici

pacchetti turistici basandosi sulle strutture del consorzio "NCO" (cooperative sociali "Agropoli" ed "Albanova" di Casal di Principe), che offre ora la possibilità di poter beneficiare di veri e propri percorsi di turismo responsabile alla scoperta delle terre di don Peppe Diana. Questi percorsi mostrano ai visitatori le buone pratiche territoriali sui beni confiscati, ma anche le eccellenze eno-gastronomiche locali e le bellezze artistico-culturali del territorio campano. Oltre alle degustazioni viene offerto anche l'apprendimento di pratiche di preparazione per conserve e cibi tradizionali ripetibili nei rispettivi Paesi di provenienza. Questi "tour" permettono, poi, anche di scoprire tesori culturali e paesaggistici unici, molti dei quali fuori dai circuiti abituali del turismo di massa, creando nuove opportunità di sviluppo per territori spesso depressi, in maniera sostenibile e senza, quindi, impattare sull'ambiente e sulle popolazioni locali. Gli ospiti vivono un'esperienza alla scoperta di un nuovo volto del territorio accompagnati in questo percorso dai responsabili delle cooperative sociali ubicate a San Cipriano d'Aversa ed a Maiano di Sessa Aurunca: "Albanova" ed "Al di là dei sogni". Casal di Principe, la località da dove si snoda il giro turistico, è una cittadina ubicata in pianura, il mare dista pochi chilometri ed è vicina a Napoli, Caserta, Capua ed a tutte le più famose località storico-archeologiche e paesaggistiche delle due province.

In un contesto storico-paesaggistico unico si ha la possibilità di capire le complesse problematiche legate alla criminalità organizzata e gli sforzi della rete territoriale della società civile per contrastare questo fenomeno. I partecipanti al "tour" entrano in contatto con questa realtà, trascorrendo una settimana immersi in esperienze di impegno sociale ed approfondimento sui temi dell'antimafia e della conoscenza dei territori coinvolti.

L'incontro con chi vi lavora, ma soprattutto con le storie soggettive delle persone fragili che in questi luoghi trovano il loro spazio e la loro realizzazione umana, ha un valore educativo e formativo notevole. Il bene confiscato, dunque, viene visto non più solo come conseguenza di un iter giudiziario, ma come luogo "vissuto", un'area fisica, ovvero, ed uno spazio dell'anima dove si sviluppano vite, sentimenti, paure e speranze, si incontrano problemi e soluzioni. E dove, soprattutto, da una debolezza, da un crimine, un delitto, una fragilità, un dilemma, prendono avvio, invece, il riscatto, la speranza, la ricostruzione fisica e spirituale delle persone, ma anche dei luoghi, dei territori e dei contesti sociali.

L'intenzione è quella di stare a fianco di chi lotta per riappropriarsi delle proprie terre, delle proprie tradizioni e dei propri valori e per trasmetterli anche a chi, pure a causa di questi fenomeni criminosi, è stato obbligato a partire. Questa vicinanza non solo dà un sostegno importante a chi si batte contro il crimine organizzato, ormai presente in tutti i gangli importanti delle nostre società, ma permette anche di capire i meccanismi e i (non) valori di questi criminali. Questa iniziativa è diventata un progetto denominato

“Ra.Re. opportunità”, presentato per il suo finanziamento al COMITES, per promuovere percorsi turistici in tre regioni, Campania, Puglia e Calabria, che hanno visto e vedono ancora partire tanti giovani per l'Europa e per gli altri continenti. I soggiorni ipotizzati, al momento, sono destinati prioritariamente agli italiani residenti all'estero, incluse le seconde e terze generazioni. È un bacino di utenza che, secondo le stime del Ministero degli Affari Esteri, è di alcune decine di milioni di persone. Per molte di queste persone la cultura italiana si è tramandata in modo informale di generazione in generazione e diventa sempre più labile, nonostante il fatto che gli italiani di seconda e terza generazione conservino un forte interesse verso il loro Paese d'origine. Nella visione di “Ccc” il turismo potrà giocare un ruolo importante proprio se è capace, invece, di rafforzare queste radici ed identità. Ne consegue che l'associazione si propone di raggiungere l'obiettivo di creare reti tra gli italiani residenti nelle regioni interessate e quelli residenti all'estero e italo-discendenti, perché grazie ad esse si possano anche alimentare delle fonti di reddito in quelle regioni che hanno dato tanto all'emigrazione. La speranza è quella di poter, così, contribuire a rallentare la nuova emigrazione...e - perché no? - invertire questo processo. E questi “altri” italiani possono essere una grande potenzialità di sviluppo culturale ed economico per il nostro Paese, in particolare per le loro regioni di provenienza. I “tour” saranno preparati in Belgio con incontri informativi tra i futuri partecipanti, le persone comunque interessate ed esperti del settore e presentati e condivisi con le autorità diplomatiche e consolari dei Paesi di provenienza, con quelle regionali interessate e con i COMITES. Quella elaborata dalla rete di “Ccc” è una proposta turistica che vuole dare agli “Italiani di fuori” l'orgoglio di rappresentare non il Paese dei mafiosi, ma piuttosto quello dell'anti-mafia, che lotta e vince la criminalità organizzata e costruisce un futuro migliore per i propri connazionali. Convinta dell'importanza di questo tipo di turismo responsabile, “Ccc” non solo ha presentato la sua iniziativa all'ultimo congresso mondiale dell'OITS (Organizzazione Internazionale del Turismo Sostenibile) l'anno scorso, ma ha anche chiesto l'adesione a quest'importante organismo in modo da poter entrare in contatto con operatori turistici, in particolare dove esistono consistenti comunità italiane.

4.2 L'idea “ristorante”

Tra i nuovi progetti si sta delineando quello di abbinare la ristorazione alla formazione specifica in proposito. L'idea è quella di arrivare ad aprire un nuovo ristorante che proponga una cucina frutto di produzioni realizzate con modelli “alternativi, che rappresenti una

sorta di "luogo" aperto a tutte le forze democratiche ed esperienze culturali, dove sarà possibile incontrarsi, confrontarsi e crescere attorno ad una tavola che sarà in grado di declinare, e quindi offrire, i piatti ed i prodotti delle differenti culture ed esperienze gastronomiche coinvolte. Allo stesso tempo, questo punto d'incontro dovrà permettere ai giovani di prepararsi adeguatamente alla loro vita professionale nei differenti mestieri della ristorazione, cuochi, amministrativi, direttori di ristoranti, etc.). Tirocini e viaggi di istruzione potranno essere organizzati utilizzando esperienze che abbiano una storia di socializzazione. Questo ristorante dovrà funzionare come gli altri, ma utilizzando solo dei prodotti che sono il frutto di lotte sociali, chiaramente indicati e di origine certificata ed impiegando personale con professionalità verificata e forti motivazioni, con particolare attenzione ai giovani interessati ad inserirsi in questo settore. Ed occorrerà trovare un modo per offrire pasti anche ai nullatenenti, per esempio sotto forma di «pasti sospesi» offerti da altri clienti. Inoltre, i prodotti delle aziende fornitrici che partecipano a questa iniziativa potranno essere messi in vendita nel locale. Si comincerà da quelli italiani delle cooperative che partecipano al gruppo d'acquisto, ma occorrerà lavorare per avere:

- dei prodotti di altri Paesi purché a loro volta siano frutto di lotte sociali;
- una biblioteca in differenti lingue per promuovere la cultura del riscatto dal crimine organizzato.

I giovani che desiderano formarsi potranno specializzarsi attraverso stage all'estero e, d'altra parte, potranno essere accolti dei cuochi e degli operatori delle cooperative fornitrici dei prodotti affinché possano comprendere le esigenze del mercato belga ed imparare, contemporaneamente, una lingua straniera. Il progetto del nuovo ristorante potrà essere gestito da una cooperativa formata da quelle dei fornitori stranieri, cominciando dai membri di "GSA Vi45", da associazioni, cooperative e sindacati belgi. Si conta sulla collaborazione delle autorità locali per favorire questa iniziativa, sia sostenendola e sia creando dei collegamenti con le strutture di formazione del settore della ristorazione e, più in generale, con l'associazionismo giovanile. Su questo progetto una prima riunione è stata fatta invitando una ventina di strutture della ristorazione già operanti nella zona di Bruxelles.

5. La scelta e l'esigenza della qualità

Il tema della qualità (sociale, ma non solo) è sotteso a tutti i progetti promossi e gestiti da "Ccc": ad una modalità innovativa di contrastare la criminalità organizzata si vogliono abbinare i valori relativi ad un diverso modo di intendere e promuovere lo sviluppo locale,

con la tutela del lavoro, la cura del territorio, il radicamento nella comunità locale e la ricerca di un diverso modo di consumare – definito come “sostenibile” - mutuando i valori storici e precipi del modello cooperativo. La ricerca della qualità è una delle “chiavi” per leggere e valutare un’esperienza cooperativa. È alla base del rapporto mutualistico e del senso di reciproca responsabilità che deve unire i soci. E cooperative sono le principali partner di “Ccc”. Il livello di qualità cooperativa perseguito, raggiunto e difeso riguardo alla politica di coinvolgimento dei soci ed alla loro centralità (al contempo protagonisti e beneficiari delle attività della cooperativa) e di valorizzazione delle loro capacità, nonché al sistema di governance adottato, è questione interna e condizione per partecipare alla rete promossa da “Ccc”. Qui si tratta di fare un ulteriore passaggio. Per l’associazione e gli altri organismi in rete quella per la qualità è una scelta strategica legata anche ai propri valori originari, al progetto di sviluppo economico e sociale perseguito, alle scelte gestionali fortemente improntate alla promozione della responsabilizzazione e della partecipazione progettuale ed alle strategie imprenditoriali perseguite. Il presupposto di partenza è che la qualità scaturisca essenzialmente da un orientamento culturale e professionale, da una visione comune e da stili comportamentali coerenti, piuttosto che da una somma di adempimenti amministrativi puntuali. Il discorso va allargato ad altri ambiti, che riguardano le scelte a favore della comunità, dei clienti ed in particolare dei beneficiari dei beni e servizi delle cooperative e della rete di cui fanno parte. Una società «di qualità» sarà quella in cui è possibile produrre e consumare nel rispetto dell’ambiente, del territorio et dell’identità di coloro che ci vivono, per uno sviluppo coerente con i valori della solidarietà e giustizia sociale, costruire una cultura condivisa.

Per questo motivo le forze democratiche nell’Unione Europea, sia associative, sia sindacali e sia politiche devono mobilitarsi ed iniziare una battaglia per produrre, acquistare e vivere in maniera «differente», come proposto dall’associazione “Cultura contro camorra”.

C’è poi, evidentemente, la questione della qualità dei prodotti e dei servizi offerti, che sta molto a cuore all’associazione sia per la propria reputazione e sia per la credibilità del gruppo di acquisto e delle altre iniziative in campo eno-gastronomico. Si tratta di lavorare attorno ad un progetto complessivo di qualità della vita e di sviluppo sostenibile, ma anche di scelta di un proprio spazio di mercato – anche se di nicchia – in cui essere riconoscibili e concorrenziali. La qualità rappresenta, quindi, un parametro ed un valore che influenzano sia la dimensione economica e sia quella sociale dell’azione di “Ccc”, della rete e della filiera costruite e da irrobustire, nonché la sua immagine. Da quanto emerge dalla loro storia e dai progetti portati avanti si evince che, per tutti gli organismi coinvolti, la scelta è stata quella di giocare la competitività della propria offerta commerciale sul mercato

basandosi sull'interdipendenza delle due dimensioni - sociale ed economica - piuttosto che sul primato acritico di una sull'altra. In entrambe ancora più centrali (sempre come ricerca e verifica della qualità), se possibile, sono le questioni relative alla sicurezza sul lavoro, al rispetto della legalità e dei contratti sindacali, alla lotta al lavoro nero, al legame con il territorio, che richiedono alle cooperative - genuine - la capacità di salvaguardare in pieno la propria reputazione e che richiamano i valori per cui questo modello di organizzazione e di impresa è nato, si è sviluppato e resta vitale nel tempo.

Riassumendo e concludendo, la credibilità dell'immagine e della propria progettualità, nonché la reputazione della rete cooperativa di "Ccc", si giocano molto sulla capacità di continuare a vincere nel tempo la sfida con la "qualità" a 360 gradi : dei prodotti e dei servizi offerti dai partner , ma anche dell'esperienza stessa che possono offrire sul piano dei rapporti interni e della centralità del fattore umano e più in generale del contributo a migliori e più diffusi livelli di benessere, relazioni sociali ed equità negli ambienti di riferimento e nelle comunità locali in cui sono radicati. Crescono, del resto, i segnali ed i casi in cui sul mercato la competizione non si limita più ai soli prodotti/servizi finiti, ma anche ai modi in cui essi sono stati ottenuti; non è dunque solo la qualità delle prestazioni che viene messa in risalto, ma anche quella dei processi lavorativi dai quali esse derivano. Ne consegue che l'attenzione, quindi, viene posta non solo per la destinazione della ricchezza prodotta, ma anche e prima di tutto per le modalità con cui si è formata. E si riconosce il bisogno di imprese che siano centrate sulla persona (e le cooperative questo sono) perché per rispondere alle esigenze ed ai desideri della gente del XXI° secolo si deve poter disporre dell'opzione di beni e servizi auto-prodotti ed auto-forniti (anche per la risposta ad una domanda di livelli qualitativi migliori) e non dipendere da investitori che possono o meno fornire quanto è necessario.

6. I partner

Nei dieci anni di vita di "Ccc" e nella maturazione della sua progettualità tante sono state le esperienze e le persone conosciute, contattate e con le quali è stata avviata una collaborazione. Sono ormai rapporti di lunga durata, che mettono in luce una struttura collaborativa solida che si è stabilita nel mondo associativo e sindacale, cooperativo, universitario etc, tra attori "chiave" nel mondo dell'economia sociale e che possono apportare conoscenze gestionali e buone pratiche nello sviluppo di progetti di impresa sociale. Tutto ciò è partito (inizialmente) grazie alla rete di contatti dei suoi soci fondatori, ed in particolare di Franco Ianniello in quarant'anni e più di militanza in campo sociale, sindacale e politico,

ed al suo incessante peregrinare, soprattutto nel Sud dell'Italia! Ne è nata una feconda e consolidata galassia di relazioni amicali basate su cultura e militanza sociale e politica e valori condivisi. Non sempre è stato facile collaborare in concreto, ma fondamentale è stato "fare rete". La filosofia portante di "Ccc" è sempre stata quella di aggregare, superando steccati e diversità culturali...per usare le parole di papa Francesco "costruire ponti e non muri"! In una prima fase, quella legata soprattutto all'opera di sensibilizzazione e promozione culturale, importanti sono state le collaborazioni attivate con la FILEF, Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie, che opera con una rete associativa in quasi tutti gli Stati membri dell'Unione europea, le ACLI, la SPI-CGIL di Roberto Battaglia, l'AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile) di Maurizio Davolio, che raggruppa un centinaio di strutture associative e cooperative ed altre organizzazioni che gravitano nell'associazionismo sociale della sinistra. Gli incontri successivi sono avvenuti, per così dire, sul campo, quello dell'impegno diretto a livello internazionale e della comune militanza contro la criminalità organizzata. È il caso, ad esempio, dell'associazione francese "CrimHALT" – cui si è già fatto riferimento, fondata nel 2015 da Fabrice Rizzoli per emancipare i cittadini da tutte le forme di criminalità come quella organizzata, la corruzione, la delinquenza economica e finanziaria - e di "Cercle Stendhal", un'organizzazione, anch'essa francese, che si occupa di turismo con membri altamente professionali. Sui territori infestati dalle mafie il primo interlocutore è stato il "Comitato don Peppe Diana", un'associazione di promozione sociale costituita da oltre 40 soci, organizzazioni di Terzo Settore, università e istituzioni pubbliche, che, oltre alle azioni di informazione e sensibilizzazione sulla criminalità organizzata, definisce e supporta le strategie di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati per l'utilizzo a fini sociali dei beni confiscati alla camorra da parte delle cooperative sociali sorte nel territorio di Casal di Principe. Gestisce anche, presso la "Casa don Diana" (in un bene sequestrato alla camorra), FUCINA (un "FabLab" territoriale ideato come incubatore di innovazione sociale che punta a coniugare occupazione, sviluppo e liberazione dalle mafie), il Museo della Resistenza alla camorra ed un centro polivalente di attività per la formazione di insegnanti, studenti, operatori sociali e per chiunque intenda impegnarsi per la crescita della cultura della cittadinanza, della legalità, della solidarietà, della nonviolenza e della tutela dell'ambiente. Nella fase successiva (in realtà integrata) di attività di "Cultura contro camorra", più legata alla promozione di reti di solidarietà concreta a sostegno delle cooperative sociali e delle popolazioni che vivono in territori altamente infiltrati dalle mafie, i primi contatti fondamentali sono stati con i consorzi "NCO", campano, e "Macramè" e "GOEL", entrambi calabresi. Ai primi due si è già fatto riferimento più volte e se ne parla ampiamente nelle testimonianze⁶, nonché nella terza parte dedicata alle schede di consorzi

6. Si rinvia, quindi, rispettivamente, a quelle di Pasquale Corvino, Tonino De Rosa, Gianni Pensabene e Salvatore Orlando.

e cooperative, per cui qui ci si sofferma solo sull'ultimo.

Il gruppo cooperativo "GOEL" è particolarmente attivo nella Locride da un ventennio, ha come scopo il cambiamento e il riscatto della Calabria. Si struttura come comunità di persone, famiglie, gruppi e imprese che – pur operando in settori distinti – è legata da una comunione di valori ed un unico percorso di riscatto, una comunità solidale pronta a sostenersi reciprocamente e a creare forme di mutualità e reciprocità allargata, aperta, solidale al proprio interno ma anche all'esterno. impegnati in particolare nelle cd "ripartenze", una sorta di mutuo soccorso che si attiva quando la 'ndrangheta compie azioni di sabotaggio e distruzione di impianti di aziende impegnate socialmente per aiutarle a ripartire, attivando la propria ampia rete di solidarietà per la raccolta delle risorse necessarie. Un altro "fronte" di intervento di lotta all'ingiustizia con la promozione di nuove cooperative è il sostegno a "Nocap(oralato)", l'organizzazione (divenuta un "brand" commerciale), nata tra i braccianti immigrati sfruttati del Sud per combattere il caporalato.

L'ultima collaborazione avviata da "Ccc", in ordine di tempo, riguarda il consorzio "Libera Terra Mediterraneo", che raggruppa le cooperative sociali "Libera Terra" (presenti in Sicilia, Puglia, Calabria e Campania), che hanno adottato un comune marchio sin dai primi anni 2000, unite ad altri operatori che ne hanno sposato la causa.

L'obiettivo del consorzio è di integrare al meglio le attività agricole delle cooperative associate e di affrontare il mercato in maniera unitaria ed efficace. Coordina le loro attività produttive e segue direttamente la trasformazione delle materie prime agricole in prodotti finiti, con la costante ricerca della loro massima valorizzazione e del conseguente miglior riconoscimento economico. Perseguire l'essenza della mission di "Libera Terra" e del suo fondamentale ruolo sociale di riutilizzo dei beni confiscati diviene, così, la stella polare di ogni decisione. Per quanto riguarda le principali cooperative che forniscono i prodotti per "GSA Vi45" e per "un Pacco alla camorra" si rinvia alle schede della terza parte del volume. "Cultura contro camorra" cerca di allargare e differenziare il proprio ambito di interlocuzione, coinvolgendo altre strutture che operano in Belgio e condividono gli stessi valori, per esempio la cooperativa di distribuzione "BEES" di Scaerbeek ed alcuni ristoranti di Bruxelles, interessati ai principali prodotti delle cooperative italiane del Mezzogiorno.

Altri partner per le iniziative dell'associazione sono stati individuati tra le università campane e belghe attive sull'elaborazione di conoscenze economiche e socio-antropologiche sulla criminalità organizzata e sulla promozione di ricerche scientifiche innovative sul rapporto tra imprenditoria e mafie. Il loro apporto garantirà una base di dati e di conoscenze sulla quale costruire nuovi percorsi di sviluppo e di formazione delle economie sociali.

Un filone di collaborazioni ed attività recenti, che sta allargando gli orizzonti di "Ccc" è,

senza dubbio, l'avviato coordinamento tra le strutture democratiche italiane in Belgio. "CASI-UO" (Centro di Azione Sociale Italiano-Università Operaia) ne è stato il primo promotore, forte di una lunga tradizione di impegno per l'accoglienza e l'integrazione degli italiani attraverso la formazione. Vi hanno aderito, al momento, oltre a "Ccc", "Emergency Belgio", "NFO", "Gli invisibili", FILEF, ARCI Bruxelles, "Apriamo i porti".

Il "trait d'union" è quello di una condivisa visione culturale e valoriale di ampio respiro, legata alle lotte per la giustizia sociale ed ai diritti che si vogliono affermare in una società che garantisca realmente la dignità e l'eguaglianza economica e sociale per tutti. E nella quale ciascuno abbia il diritto e l'accesso a casa, lavoro, formazione emancipatrice, cibo, vestiario, sanità, trasporti, servizi pubblici cultura ed ambiente sano. L'intenzione è quella di alimentare delle alleanze nel rispetto reciproco delle identità e strategie di ogni organizzazione coinvolta e sostenendo una rete solidale con le lotte altrui. Si tratta di promuovere una sorta di "riformismo dal basso" in un'ottica di sussidiarietà verticale praticata e diffusa, valorizzando le pratiche dell'auto-organizzazione ed auto-gestione ed operando l'affermarsi integrale della democrazia e dell'accoglienza nell'orizzonte di una nuova emigrazione che coinvolge tutti i Paesi ed, ancora una volta, in Belgio, gli italiani.

Il fulcro di questa aggregazione è rappresentato dall'italianità intesa come identità da valorizzare, piuttosto che come nazionalità da tutelare, nella quale il fattore linguistico e gli elementi culturali e delle tradizioni diventano veicoli per favorire rapporti tra le persone, conoscenze, disponibilità all'accoglienza ed al mutuo aiuto e ricerca di spazi e testimonianze di solidarietà per combattere l'isolamento di persone e gruppi e le difficoltà di un'integrazione che ancora, in tanti casi, è un processo lungo e difficile.

Il coordinamento è nato indubbiamente in un periodo difficile, a causa del COVID e poi della guerra in Ucraina, ma è stato in grado di riprendere a pieno ritmo la sua attività (2022) sia a St. Gilles e sia ad Anderlecht.

Il coordinamento delle associazioni si è accordato per organizzare uno o due eventi insieme all'anno, riunirsi con regolarità, condividere le agende (e quindi i programmi), individuare altre iniziative comuni (un esempio o per le quali offrire il proprio supporto ed operare anche per migliorare l'ambiente di riferimento e sviluppare relazioni esterne).

Inoltre, molta attenzione viene data alla convivialità ed alla promozione di occasioni perché le persone possano stare insieme anche per divertirsi...e la lingua comune può agevolare in proposito. La prima iniziativa promossa in comune - che ha dato un forte impulso a successive collaborazioni per eventi comuni - è stata quella organizzata, nel novembre del 2021, per la solidarietà a Mimmo Lucano, il Sindaco di Riace divenuto famoso nello scorso decennio per il sistema di accoglienza organizzato in loco e poi condannato in primo

grado dal Tribunale di Locri per i reati di truffa, peculato, falso e abuso d'ufficio, appesantiti dall'aver "costituito un'associazione per delinquere che aveva lo scopo di commettere un numero indeterminato di delitti contro la Pubblica Amministrazione"⁷.

In quella occasione sono stati anche presentati e discussi alcuni casi clamorosi di condanne subite da singole persone, in Paesi europei, per aver accolto dei migranti "non regolari".

Una forte partnership è stata realizzata con "COOP" di Anderlecht. Una delle priorità è quella di trovare degli spazi adeguati da condividere con un sistema di gestione sostenibile, attualmente, proprio con "COOP", si sta lavorando per riattivare la ricostruita Maison du Peuple di Anderlecht, con l'idea di renderla una vetrina europea della solidarietà e quindi anche della lotta al crimine organizzato.

7. L'identità culturale ed i valori di ieri, di oggi e di domani

La "vision" alla base della mission di "Ccc" è già emersa dalla trattazione della sua genesi e delle attività promosse e progettate. La sua condivisione è sempre stata alla base della ricerca dei partner per le attività da promuovere, nella crescita comune e nella nuova progettualità espressa. In prima analisi, il contesto di riferimento entro cui calare il quadro valoriale - in questo caso non solo italiano ma potremmo dire europeo - selezionato dall'associazione per sostenere iniziative è quello dell'economia sociale (o civile): a differenza delle imprese «classiche», qui la prima ragione d'essere di un'azienda è quella di andare incontro ai bisogni della società, piuttosto che puntare al profitto.

Inevitabilmente, ne consegue il riferimento all'impresa sociale come partner tipico ed ideale per "Ccc" come identificativo «aziendale». E qui i richiami diventano più specifici - peraltro non esclusivi, se il riferimento è quello internazionale - per il modello cooperativo sia perché «storico» in Italia⁸ e sia perché questa natura hanno scelto le realtà di gestione dei beni confiscati alle mafie entrati in contatto e divenuti partner per comuni progetti di attività e sviluppo. In particolare, il mondo della cooperazione sociale rispecchia gli stessi ideali di democraticità, condivisione della responsabilità e delle scelte, pratica della solidarietà e centralità della persona umana, nonché rappresenta il "veicolo" di una sana ed efficiente autogestione della comunità, impegnata a ricercare forme sostenibili di auto-sviluppo.

I valori promossi e testimoniati da "Ccc" sia nell'azione culturale di sensibilizzazione e sia - come sfida più impegnativa - in quella dei successivi progetti operativi si sono fusi ed integrati con quelli del modello cooperativo «tout court» e del suo ruolo intrinsecamente

7. La pena comminata, 13 anni e 2 mesi di reclusione è quasi il doppio rispetto a quanto richiesto dal pubblico ministero: perché il giudice ha riqualificato l'abuso d'ufficio nel più grave reato di truffa aggravata e non ha riconosciuto il vincolo di continuazione fra tutti i reati, andando quindi a sommare aritmeticamente le pene per due diversi filoni, invece che applicare l'istituto del cumulo giuridico, che avrebbe portato ad una pena inferiore. Inoltre, a Lucano non è stato concesso alcun tipo di attenuante, nonostante fosse incensurato. E' stato poi assolto in appello ai primi di ottobre, mentre questo libro stava andando in stampa.

8. È vero che una disciplina specifica, sul piano societario più articolata, dell'impresa sociale è stata introdotta per legge in questo Paese nel 2006 (D.Lgs n. 155/2006, riformato con il D. Lgs n.112/2017), ma la cooperativa è la sola forma giuridica ed organizzativa di natura privata alla quale la Costituzione Italiana (art.45) riconosce esplicitamente finalità sociali. Inoltre, la cooperativa è, se possibile, ancora più "impresa sociale" rispetto al "prototipo" delineato nella sua legge costitutiva italiana perché aggiunge altri fattori qualificanti in proposito come la governance democratica, l'autogestione e la conseguente diffusione della democrazia economica, che significa aumento del numero dei protagonisti all'interno della società e dell'economia e lotta in proposito alle discriminazioni.

"riformista" per raggiungere più equità nella tutela dei diritti delle persone (specie i più deboli) e realizzare maggiore giustizia sociale⁹. Il radicamento nel territorio – considerato un valore anche da "Ccc" nella declinazione operativa e nell'evoluzione della propria mission e ricerca di partner – è una componente intrinseca originaria della formula cooperativa per le caratteristiche della sua base societaria, che trasmette certezza alla comunità locale in termini di non trasferibilità o vendita dell'attività economica, reinvestimento della ricchezza prodotta, tutela dell'occupazione "locale", solo per fare qualche esempio. Nella propria visione la cooperativa di gestione dei beni confiscati, nei confronti del suo territorio e della sua comunità locale, continua a rappresentare una componente sostanziale di quel patrimonio di valori condivisi, di saperi produttivi ed imprenditoriali, di modelli di relazione e di regolazione nei rapporti sociali che oggi vengono indicati come una vera e propria ricchezza collettiva, uno specifico "capitale sociale". Il radicamento del territorio da vincolo, pur volontariamente accettato, può venire trasformato in opportunità o almeno in scommessa, a salvaguardia del presidio delle sue risorse pur se (apparentemente) marginali. A quella di riferimento della cooperazione "tout court" va aggiunta l'identità specifica della cooperazione (di solidarietà) sociale, che affonda nel principio di sussidiarietà, aspetto forte ed importante nella stessa genesi delle esperienze aggregate in rete con "Ccc".

Nella nuova fase di riforma istituzionale e di crescente internazionalizzazione dell'economia si va formando, in relazione a molti temi, la diffusa convinzione che sia necessario rivedere i rapporti e rinegoziare i ruoli tra i soggetti in campo ascrivendo maggiori compiti e funzioni alle imprese, ai cittadini, alle associazioni, etc, secondo il principio della sussidiarietà sia "verticale" e sia "orizzontale". Si fa riferimento ad una sussidiarietà orientata alla costruzione della solidarietà e del bene comune in direzione non solo di un ampliamento del ruolo delle autonomie locali, ma anche della valorizzazione della sfera d'iniziativa delle persone e delle formazioni sociali in cui l'individuo si forma e si sviluppa. In proposito, la riflessione teorica e la sperimentazione pratica stanno andando oltre, verso la cd "sussidiarietà circolare", cui, secondo l'economista Stefano Zamagni, i nuovi articoli 118 e 119 della Costituzione che introducono la sussidiarietà fanno riferimento in base alla relazione di accompagnamento al testo della riforma. "Fin qui abbiamo declinato la sussidiarietà come verticale (un esempio è il decentramento amministrativo) o orizzontale (il welfare plurale, dove il timone è però in mano all'ente pubblico, che spesso è costretto a conformarsi all'iniquo regime del massimo ribasso). La sussidiarietà circolare, invece, è il passo ulteriore e consiste in questo: il settore pubblico, la business community e il mondo della società civile organizzata (immaginiamo un triangolo), interagiscono in maniera sistematica tra di loro sulla base di protocolli stabiliti per definire le priorità di intervento sociale, e per trovare le modalità di gestione più efficaci

9. Negli statuti delle cooperative sociali si sottolinea in genere:

- la valorizzazione della persona umana e la tutela della sua dignità,
- l'integrazione dell'iniziativa del singolo con la realizzazione, su base volontaria, del libero principio associativo,
- l'offerta di un contributo insostituibile all'organizzazione di una compiuta società democratica grazie all'inserimento nella vita economica e sociale di individui e di gruppi, in particolari quelli più deboli.

per raggiungere gli obiettivi condivisi¹⁰. In questo sistema, è l'intera società, e non solo lo Stato, che deve farsi carico del benessere dei suoi cittadini, è evidente, allora, che devono poter interagire, in modo sistematico e permanente, i tre vertici dell'ipotizzato "triangolo". L'elemento della responsabilità sociale è, almeno in parte, costitutivo della stessa scelta dei soci promotori di "Ccc" che, anche in questo caso, li avvicina moltissimo a quella fatta dai soci promotori delle cooperative-partner. È dalla stessa identità culturale del socio cooperatore che deriva la "coscienza" di avere una funzione e degli obblighi verso la comunità di riferimento. La responsabilità sociale in tutti i protagonisti di "Ccc" è un approccio di cultura d'impresa orientato alla qualità, alla combinazione tra efficienza ed efficacia ed all'innovazione. È il frutto della consapevolezza che la scelta di essere cooperatori rappresenta un modo per assumersi, prima di tutto come cittadini, la propria parte di responsabilità sociale per il "bene comune", ovvero per l'interesse generale della comunità finalizzato alla promozione umana e all'integrazione sociale, quale scopo per il quale è necessaria la presenza della cooperazione sociale ed il suo sviluppo.

Altro valore di riferimento per tutti è l'innovazione: a causa di una deformazione culturale, quando si usa la parola innovazione nel nostro Paese, in genere si fa riferimento a quella tecnologica, a quella scientifica o a quella organizzativa, mai a quella sociale, che pure non è un concetto di recente elaborazione. Le innovazioni possono essere di processo, di prodotto e di "rottura", intendendo con quest'ultimo termine non un semplice cambiamento, ma una vera e propria svolta, un ripensamento dei modelli istituzionali ed economici che segna un momento di discontinuità rispetto al passato. E la cooperazione sociale ha rappresentato, prima di tutto, essa stessa un'innovazione di rottura fin dalle sue origini, avendo battuto nuove strade che partivano dai diritti delle persone più deboli, con il coinvolgimento della società civile, la capacità di proporre nuove esperienze, molto formative, coinvolgenti e gratificanti, e grazie all'osmosi con il volontariato e l'associazionismo sociale ed al contributo dato alla riscoperta e valorizzazione di un principio universale (ed ora anche costituzionale) come quello della sussidiarietà. E lo stesso può dirsi per la costruzione di nuovi percorsi di sviluppo locale. I progetti delle cooperative che gestiscono beni confiscati alle mafie e di "Ccc" sono innovativi perché intendono contribuire a combattere il fenomeno della criminalità organizzata con la crescita sociale ed economica dei territori da essa dominati, grazie ad una rete di operatori dell'economia sociale e di università.

Si intendono valorizzare così:

- le risorse umane,
- le culture e le produzioni locali;
- le capacità di analisi e di formazione delle università.

10. Cfr. www.ilsolare.com/art/impresa-e-territori/2016-03-02.

Quando si fa riferimento alle risorse umane, si pensa in particolare ai giovani svantaggiati che provengono dai territori più colpiti dalla criminalità. Inoltre, è necessario valorizzare il ruolo delle donne, già fortemente sottostimato nei contesti socio-economici formali, e ulteriormente messo in discussione dal modello maschilista e patriarcale promosso dalle organizzazioni criminali. Le (vere) imprese sociali possono interpretare il cambiamento, contribuendo all'innovazione del welfare (in senso lato), alla sostenibilità ambientale e, più in generale, alla costruzione di nuovi percorsi di sviluppo locale, incardinato sui servizi di rilevanza collettiva, il radicamento e quindi il presidio del territorio, come del resto emerge dall'attività di alcuni partner di "Ccc" come, ad esempio, "NCO" e "Macramè". Legata all'innovazione è certo anche la rielaborazione della pratica della mutualità (mutuo soccorso), come sta, ad esempio, avvenendo in Calabria per dare risposte alla crisi ed evitare che le mafie ne approfittino¹¹. L'esperienza insegna che essa funziona di più e meglio se è "allargata" e coinvolge, in qualche modo, lavoratori, soggetti sociali, Istituzioni e tutte le persone che animano una comunità... e magari più comunità o soggetti collettivi non solo territoriali grazie a reti di solidarietà che superano i confini territoriali e poi nazionali, come emerge dalla stessa storia di "Ccc". Infine, ma non certo per importanza, tra i propri fattori distintivi "congeniti" la cooperazione genuina (... e non solo quella sociale) ha sempre considerato la promozione della democrazia economica e l'attenzione alla lettura della realtà sociale ed occupazionale di riferimento. Come afferma Stefano Zamagni, "la democrazia politica, se non si basa sulla democrazia economica, prima o poi implode. Dobbiamo quindi civilizzare e rendere democratico il mercato per restituire alla politica la funzione di <regno dei fini> e indirizzare il bene comune. In questo senso il movimento cooperativo e il Terzo Settore possono giocare un ruolo fondamentale"¹². Questa funzione della cooperazione sociale di "produzione" di democrazia economica¹³ è sottovalutata, perché spesso è stata considerata una realtà importante soltanto per la sua valenza sociale, limitandone il ruolo che, invece, è più ampio e riguarda il suo impatto sullo sviluppo complessivo (quindi anche economico) delle comunità e dei territori. Intercettare sul territorio i bisogni e trasformarli in domanda, offrire servizi qualificati, adottare forme di gestione democratica, essere presenti nella ridefinizione delle politiche sociali, conquistarsi un'autonomia rispetto al mercato mantenendo i propri valori, questo è il delicato compito che nel suo processo di crescita si sono assunti "Ccc" ed i suoi partner per dare un ulteriore contributo alla diffusione della democrazia economica.

11. In proposito si rimanda alle testimonianze di Giovanni Pensabene e di Salvatore Orlando, nonché alla terza parte del libro sulle schede di consorzi e cooperative partner di "Ccc".

12. Cfr. Venturi P-Rago S. (a cura di), *Ri-Generare le Istituzioni*, AICCON, Forlì, 2014.

13. Nel welfare il modello cooperativo è stato promosso in un'ottica di interesse generale in quanto "palestra" di formazione alla partecipazione, all'autogestione ed alla responsabilizzazione di gruppi di persone riuniti assieme per dare una risposta comune a problemi, bisogni, motivazioni individuali con particolare attenzione per le categorie più deboli, offrendo loro nuove opportunità di protagonismo. E specie alle origini il contesto esterno evidenziava una situazione (spesso, purtroppo ritornata di attualità...) nella quale i giovani e le donne, erano significativamente penalizzati nel mondo del lavoro, così come gli anziani ed i portatori di handicap non trovavano un'adeguata e tutelata corrispondenza tra i diritti a loro riconosciuti ed i servizi offerti in campo socio-assistenziale.

8. Uno sguardo al futuro

Negli ultimi decenni, l'economia sociale e solidale è diventata uno strumento sempre più riconosciuto nella gestione degli immensi patrimoni sottratti alle organizzazioni criminali. Anche perché può fungere da antidoto all'economia criminale e agire sui veleni che essa inietta nel tessuto sociale, economico e politico. Affinché, però, l'antidoto risulti efficace è necessario che ne sia iniettata una quantità sufficiente: per questo vanno pensati interventi di diffusione di buone pratiche, di cooperazione e di sostegno, facilitando in tal modo la disponibilità della società civile organizzata a farsi carico dei problemi del proprio territorio. Si richiede, perciò, un coinvolgimento dei cittadini, delle autorità locali e nazionali, degli istituti di formazione, delle università e delle strutture economiche locali sane, non contaminate dalle mafie. In tanti Paesi europei, come ad esempio in Belgio, è molto sviluppata l'economia sociale, ma mancano organismo di raccordo, oltre singole specializzazioni, che sappiano contribuire allo sviluppo di progetti comuni per obiettivi condivisi, anche sul piano politico-culturale e su quello di una corretta e trasparente azione lobbistica oltre la semplice rappresentanza.

Nella galassia del vasto mondo dell'economia sociale (o civile) "Cultura contro camorra" ha assunto un ruolo fondamentale di riferimento anche grazie all'imprinting italiano in quel settore. Nel quadro delineato, il suo obiettivo, ora, è quello di contribuire a strutturare un sistema europeo di solidarietà e di "allerta anti-criminalità" nell'Unione Europea che possa intervenire con azioni concrete, nel contempo valorizzando tutte le sinergie possibili.

La strategia per il futuro dell'associazione si ritiene emerga già chiaramente da quanto scritto finora ed è quella di un'organizzazione fortemente proiettata in via prioritaria a svolgere un ruolo di costruttore e collettore di reti sia sul piano politico-culturale e sia su quello di azioni concrete per sostenerlo, anche grazie alla sua posizione strategica a Bruxelles ed alle competenze e reti di relazioni che possiede.

In proposito, comune – tra i partner - è la riflessione e la crescente attenzione per quello che matura all'interno delle singole esperienze e comunità locali, allargando gli orizzonti al problema delle disuguaglianze nella società e nell'economia ed a mettere in campo strumentazioni più ampie per combattere le mafie, cui si aggiunge quello della fuga degli investimenti in infrastrutture sociali ed economiche laddove esse sono forti. E si preparano, in un'epoca di grande crisi che non ha trovato soluzioni innovative, ad intercettare i grandi finanziamenti resisi disponibili a differenti livelli.

L'idea-guida è ora quella di crescere tutti insieme, valorizzando sinergie, aiuti reciproci e scambi di idee ed opportunità. Una parte significativa del lavoro organizzativo interno si sta

indirizzando, quindi, verso l'obiettivo di strutturare meglio la rete e di metterla a "sistema" anche con riunioni periodiche e la costruzione di piattaforme on line per dar corpo e continuità alle reti, far crescere le sinergie tra i partner e promuovere l'adesione di nuovi. Ogni realtà e comunità territoriale coinvolta si sta attrezzando e riflettendo su nuove iniziative e tutto ciò ormai viene messo in comune – quantomeno come comunicazione ed elaborazione progettuale – con un forte impegno ad allargare la rete di solidarietà economica e di servizi tra gli attori, pubblici e privati, nei territori dove ci sono patrimoni liberati dalle mafie, tra strutture italiane all'estero ed altri organismi che producono prodotti frutto di lotte sociali. L' impegno, dunque, resta quello di valorizzare la bellezza di queste esperienze. Sul piano operativo sussistono ancora molte difficoltà ad uscire da una logica emergenziale e ed assistenziale (pur se nel senso migliore del termine) per fare decollare un progetto complessivo: se uno slogan può servire è quello di ispirarsi al principio ed al valore di una solidarietà concorrenziale "versus" quelli della competitività...come tradizionalmente intesa, generando percorsi d'imprenditorialità sociale auto-sostenibili dal punto di vista economico. In generale, la visione è quella di creare varie fonti di reddito per le cooperative. Emblematico è il caso di Casal di Principe, dove queste ultime si occupano di produzione agricola, di case-famiglia per malati mentali, di inserimento lavorativo e di turismo sociale. Più specificatamente, sul fronte eno-gastronomico "Ccc" intende sostenere e sviluppare il proprio ruolo di stimolatore ed animatore di una filiera biologica, legale e trasparente dei prodotti del territorio, socialmente ed ambientalmente sostenibile. In quest'ottica, ad esempio, si sta anche lavorando all'idea di aggregare alla propria una filiera di ristoranti "di qualità" a Bruxelles ai quali fornire i propri prodotti di punta per quantità e qualità. La promozione ed integrazione con altre filiere, ad esempio con i supermercati "COOP" e reti locali di distribuzione, rientra tra le aspirazioni della strategia di sviluppo patrocinata da "Ccc". La politica prescelta resta, comunque, quella di procedere per piccoli e fattibili passi, tenendo conto delle ridotte dimensioni aziendali delle singole cooperative e che le realtà che si stanno aggregando attorno a questo progetto procedono a diverse velocità. In un ipotetico processo a tappe si comincia con l'estendere la rete (logistica) dei partecipanti ed i punti di riferimento (centri di smistamento) cui le diverse cooperative possano mandare i propri prodotti per la successiva distribuzione ed il raccordo delle vendite per coprire meglio, intanto, il territorio nazionale. La domanda cresce e si è in possesso di una mailing list che è arrivata a 6000 indirizzi, per buona parte italiani, ed occorre rendere capillare la distribuzione, ottimizzare le possibili sinergie e mettere, ciascuno, a disposizione la propria rete di vendita per gli interscambi dei rispettivi prodotti. E la piattaforma on line del gruppo d'acquisto ha bisogno di superare il suo stadio iniziale

- definito come ancora "artigianale" - per poter diventare uno strumento per gli acquisti più agile e funzionale. Fondamentale, poi, resta l'ampliamento ed il consolidamento delle reti di produttori, acquisendo nuovi partner, estendendo in proposito la proposta ad altri Paesi (ad esempio Spagna, Marocco e Grecia) ed arricchendo la gamma dei prodotti offribili, anche manufatti di carattere artigianale. Il discrimine, oltre quello della qualità e genuinità, deve restare la produzione di beni frutto di lotte sociali, costruendo esperienze, quindi, di vera economia civile: dalla risposta a fenomeni di de-localizzazione, all'attenzione alle fasce deboli (portatori di handicap, ex carcerati etc), alla lotta al caporalato ed allo sfruttamento. E lo stesso vale per tutte quelle iniziative che possano consentire ai giovani di entrare nel mercato del lavoro...rifiutando il mero assistenzialismo degenerare, puntando a mercati di nicchia e sempre attenti alla qualità. In proposito, ad esempio, come già accennato, sono stati promossi incontri con alcuni piccoli ristoranti italiani con determinate caratteristiche a Bruxelles, proponendo loro di mettersi in rete per fare acquisti collettivi di prodotti ad "hoc" per quel tipo di ristorazione (di qualità). Si pensa di fornire, in primis, quattro prodotti fondamentali: pasta, vino, olio e pomodoro... tutto il resto fungerebbe da "corollario".

Si potrebbe, così, dare respiro e coerenza al progetto della qualità e genuinità, accorciare la filiera e contribuire a dare risposta a problemi di commercializzazione di alcune cooperative, ostacolate a livello locale dal boicottaggio delle mafie. C'è una volontà diffusa di privilegiare i cd "prodotti a chilometro zero", ma l'esigenza di disporre di determinati alimenti di qualità (il mangiare italiano "tira", ma c'è il problema della distanza e quindi dei trasporti dei prodotti, specie quelli deperibili) richiede, però, di fare eccezioni ed allora occorre fiducia e garanzie di affidabilità reciproche per attivare le necessarie partnership.

L'aggregazione della domanda della ristorazione risulta molto importante perché quel tipo di clientela richiede contenitori e confezioni differenti (da quelli usuali) per i prodotti, per cui occorre attrezzarsi, chiedere ai propri fornitori ed investire, nonché affrontare, poi, insieme, le annesse problematiche contabili, fiscali etc.

Ci sono poi tre idee concrete su cui lavorare a breve:

- creare un gruppo di acquisto solidale anche in Italia, specifico per il Paese;
- "esportare" il proprio modello ed esperienza in Olanda, utilizzando la rete di conoscenze politiche di lingua italiana;
- realizzare una sorta di marchio "ombrello" unitario comune, anche per integrare le produzioni e supplire ad eventuali mancanze di prodotti di qualche fornitore e quindi selezionare in proposito pure futuri nuovi partner locali e poter promuovere collegamenti con catene di distribuzione, come, ad esempio quella cooperativa a Bruxelles.

Il marchio punterebbe sulla valorizzazione di prodotti che sono frutto di lotte sociali e di aziende non profit.

A proposito di una migliore strutturazione dei gruppi d'acquisto, si ragiona su due ipotesi organizzative alternative:

- a) il modello "Amazon", creare centri di raccolta e distribuzione sul territorio,
- b) il modello "Ebay", ognuno manda i prodotti acquistati sulla piattaforma per proprio conto.

In ogni caso, il gruppo d'acquisto resta principalmente uno strumento – e non una finalità – per crescere tutti insieme - a Bruxelles, ma anche in Italia - migliorare relazioni e contatti, avere occasioni di incontro, nonché per verificare effettive capacità di rete e partnership.

In altre parole, deve servire più per fare "politica" (in senso lato) e promozione culturale...che non "business". Resta, sempre, fondamentale il ruolo di "Ccc" per poter "arrivare" a Bruxelles (ed in futuro anche altrove) per realtà piccole che da sole non avrebbero la forza di cercare e trovare questi canali commerciali di esportazione indubbiamente più remunerativi, per fare da volano e da collettore per individuare ed aggregare nuove realtà, per l'informazione e la promozione...per esercitare, in altre parole, una sorta di sana azione lobbistica "sociale". Riguardo al turismo sociale e responsabile, l'obiettivo posto è quello di creare un'offerta unica, ossia di mettere tutte le iniziative proposte su una sola piattaforma informatica multilingue, che potrà gestire, in futuro, anche le prenotazioni ed essere governata in forma cooperativa da tutte le strutture ospitanti partecipanti. Si punta ad allargare le collaborazioni coinvolgendo professori universitari, autorità turistiche-culturali e rappresentanti dei COMITES, a cominciare dall'"OITS", l'Organizzazione Internazionale del Turismo Sociale. Inoltre, si sta già lavorando insieme per ricercare e finalizzare adeguatamente specifici progetti europei che potranno essere proposti per il relativo finanziamento a varie Istituzioni. La creazione di partenariati europei che puntano al sostegno dell'imprenditoria sociale e solidale è di importanza strategica per rafforzare i processi di integrazione e di implementazione delle economie legali dei differenti Stati membri dell'Unione.

In proposito, si pensa, ad esempio, a due tipi di attori:

- le università che operano nel sociale e nella lotta alla criminalità organizzata,
- gli operatori che agiscono nel sociale, nell'economia e sui territori.

Pertanto, l'esigenza di fornire ai giovani una piattaforma di scambio e di formazione internazionale è posta al centro di un futuro progetto. Ambito collegato da affrontare è quello degli investimenti in formazione per gli operatori che lavorano nelle strutture dell'economia sociale e solidale al fine di rafforzare e innovare le loro competenze nella

gestione dei beni confiscati alle mafie. In proposito, l'auspicio è che le università abbiano un ruolo determinante anche nella relativa formazione imprenditoriale. Serve:

- promuovere e sostenere uno scambio altamente qualificato tra attori che lavorano su questi temi in modo da individuare le problematiche e colmare le lacune che impediscono alle imprese sociali di svilupparsi pienamente;
- condividere ed elaborare strategie imprenditoriali innovative per favorire una gestione efficace delle imprese sociali e per incentivare i giovani a intraprendere nuove attività in territori fortemente penalizzati dalla criminalità organizzata.

Con personale formato si potranno implementare tutti quei percorsi che generano un'economia alternativa a quella creata dalle mafie. Sul piano interno "Ccc" si sta ponendo la questione di come dare continuità e stabilità strutturale nel tempo al ruolo assunto ed alle attività promosse e quindi assicurare un adeguato ricambio alla propria classe dirigente, andando oltre le leadership personali che oggi sono molto forti. È un problema più generale quello di superare la fase del pionierismo e dei promotori della prima generazione...una questione «storicamente» ben nota nel mondo cooperativo!

Anche per questo motivo molta attenzione viene dedicata ai giovani per assicurare il ricambio generazionale ed allargare la base degli operatori volontari. Il «serbatoio» cui si fa riferimento è quello della militanza politico-sociale e della disponibilità all'impegno civile in aree culturali tradizionalmente affini, pur non essendoci prevenzioni o steccati in proposito e vigendo il principio di evitare un'azione politica diretta. L'importante è condividere mission, valori e relativa testimonianza. In proposito, l'azione promozionale dell'associazione si concentra sul Belgio e, finora, soprattutto sugli italiani, ma contatti sono già stati intrapresi con altre strutture sociali per creare collaborazioni e sinergie. Un'altra idea è quella di cementare il volontariato con esperienze di vita più pervasive, promuovendo, quindi, la convivialità e la creazione di un clima di condivisione ed amicizia e di trovare spazi per alimentarlo e per favorire nuovi incontri ed aggregazioni. In proposito, "Cultura contro camorra" si propone di promuovere e sostenere a Bruxelles la creazione di centri di convivialità multi ed interculturali per proporre e stimolare modi differenti di consumare, a partire dalla scoperta della ricchezza della cultura e delle radici gastronomiche dei partecipanti. Saranno definiti come uno spazio permanente di presentazione e di distribuzione di prodotti che hanno una «storia», che si potranno scambiare, così come le tecniche di produzione innovative o alternative. Ci saranno poi eventi culturali di qualsivoglia genere (libri, film, arti plastiche, musica, etc.)... tutto quello che può invitare alla convivialità e dare risposta all'esigenza di «vivere insieme». In questa prospettiva, un centro di convivialità è uno spazio nel quale

convergono la degustazione, il consumo, la cultura e la discussione. I partecipanti a questa esperienza potranno essere tutte le organizzazioni di produzione e di commercializzazione che condividono i valori di "Cultura contro camorra," così come gli abitanti del quartiere e tutte le persone disposte al consumo cd «sostenibile».



2016 Franco Ianniello, Georges Dassis, presidente CESE, e, di spalle, don Luigi Ciotti, fondatore di "Libera", all'Università di Napoli.



2016 Casal di Principe, i morti di camorra.



2016 Georges Dassis, mons. Angelo Spinelli, vescovo di Aversa, e Renato Natale, sindaco di Casal di Principe, in occasione della visita del presidente del CESE a Casal di Principe.



2016 Gianni Piccinelli, docente universitario, e Franco Ianniello all'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" in occasione della visita del presidente del CESE nel casertano ed a Napoli



2017 I ragazzi del liceo di Molenbeek al CESE a Bruxelles in occasione della "Carovana della Pace"



2018 Il campo profughi nell'isola di Lesbo, visita nell'isola di una delegazione di "Cultura contro camorra"



2018 Laboratorio di "Lesbos Solidarity" per la confezione di borse con i salvagenti dei migranti.



2019 Valerio Taglione, primo coordinatore del "Comitato don Pepe Diana", durante la visita di "Crim'Halt", accompagnata da "Cultura contro camorra" a Casal di Principe.



2019 Simmaco Perillo, di "NCO", la moglie Paola Perretta, Franco Ianniello ed Elena Colace davanti al Parlamento Europeo per la consegna al suo presidente, David Sassoli, di una confezione del "Pacco alla camorra",



2019 Consegna a "Cultura contro camorra" della menzione speciale da parte del "Comitato don Pepe Diana", in occasione del suo premio annuale "Per amore del mio popolo" a Casal di Principe.



2020 Salvatore Orlando, di "Macramè", davanti al deposito delle attrezzature di "Terre Grecaniche" a Palizzi.



2020 La sede di "Cultura contro camorra" al numero 45 di rue de la Victoire a St.Gilles in occasione dell'iniziativa "Parcours d'artists" promossa dal Comune.

SECONDA PARTE

Le testimonianze

Giulia Bordin - Emergency

È una volontaria dell'organizzazione. Nata per fornire soccorso chirurgico nei Paesi in guerra, "Emergency ONG" ha nel tempo esteso il raggio delle sue attività alla cura delle vittime della povertà in Paesi in cui non esistono strutture sanitarie gratuite. Opera, quindi, anche in Paesi europei per garantire a tutti il rispetto del diritto a essere curati, senza discriminazioni. L'incontro con "Cultura contro camorra" è avvenuto tramite incontri tra associazioni nel 2020 e successivamente Giulia Bordin ha partecipato in rappresentanza di "Emergency Belgium" all'iniziativa promossa da "CASI" per riunire le associazioni di lingua italiana attive a Bruxelles al fine di "capitalizzarne" forza e capacità di aggregazione ed incontro e di creare un punto di riferimento per gli italiani che arrivano a Bruxelles e/o che già si impegnano socialmente. La lingua (italiana) è vista non come una rivendicazione di identità, ma piuttosto come un fattore "facilitatore" per incontri ed integrazioni e per ricercare una comunanza di valori e visioni, individuabile, ad esempio, nella visione del mondo per cui non più il mercato, ma il partenariato, non più la concorrenza, ma la solidarietà, non più la competizione, ma il bene comune siano i parametri di riferimento.

E si tratta di favorire la creazione di punti di aggregazione per conoscersi, chiacchierare, scambiare opinioni, fare formazione, avere, appunto, obiettivi simili per la società e l'integrazione, il diritto alla sanità per tutti ed altri diritti fondamentali. La rete "mescola" riflessione ed azione, si tratta di creare occasioni d'impegno su basi di autogestione ed di auto-organizzazione, condividendo una nuova visione della sussidiarietà, più a sfondo politico-culturale che non in termini di supplenza a carenze della politica e dell'intervento pubblico. Ci si aiuta a vicenda tra associazioni fornendo "manovalanza" volontaria e collaborazione per sensibilizzare la società civile, promuovere, organizzare e partecipare ad eventi comuni - come quelli di solidarietà per Mimmo Lucano e su legalità e lavoro - porre attenzione ai processi migratori in senso lato ed ai conseguenti problemi di accoglienza. E si auspica che il gruppo di associazioni e le loro reti possano fungere anche da potenziale "serbatoio" per altre militanze - come ad esempio per le attività promosse da "Cultura contro camorra"- trovando persone già motivate, che condividono le "mission" e con una formazione almeno iniziale per operare insieme in maniera non occasionale. Essa ha messo a disposizione la propria sede per ritrovarsi e fare incontri, "cosa di cui sentiamo un gran bisogno, avere un posto dove stare o darsi appuntamento" sottolinea, in conclusione, Giulia.

Alessandra Buffa - COMITES Bruxelles, Brabante e Fiandre

Alessandra Buffa è presidente del COMITES Bruxelles, Brabante e Fiandre da circa due

anni; recente è la collaborazione con "Cultura contro camorra," ma di parecchi anni la conoscenza delle sue attività sia grazie alla rete di amicizie collegate alla militanza politica e sia perché quell'associazione è ampiamente nota negli ambienti frequentati ed all'interno della galassia dell'associazionismo italiano in Belgio. Le sue considerazioni in proposito vengono da un osservatorio privilegiato com'è quello del COMITES - un organismo di rappresentanza eletto dagli iscritti all'AIRE, che funziona come una sorta di consiglio comunale degli italiani all'estero - sulla realtà, o meglio sulle diverse realtà, vissute dagli italiani che abitano in questa circoscrizione e sul tipo di risposte e servizi che possono essere dati alle loro necessità, anche attraverso la collaborazione con le istituzioni e le associazioni presenti sul territorio. "Ccc" è da tempo un punto di riferimento per l'area progressista degli italiani a Bruxelles (per le energie che mobilita e per quelle che sa attirare ed aggregare in maniera non occasionale) sia per le battaglie che porta avanti e sia, in particolare, per il gruppo solidale d'acquisto, in un contesto ambientale nel quale, più in generale, scarseggiano i "luoghi" che possano fungere da sedi di incontro, aggregazione, svolgimento di attività ed eventi, dove darsi appuntamento etc. Sono via via venuti meno (o hanno perso in maniera significativa il loro "appeal") quelli tradizionali e non sempre le associazioni hanno le risorse per potersi dotare di punti di riferimento "fisici", quantomeno in una grande area urbana come Bruxelles. Ed invece, i nuovi arrivati in un Paese straniero, in particolare, ne sono alla loro ricerca perché, lasciati parenti ed amici, sentono fortemente l'esigenza di ricostruire per il proprio benessere una rete di relazioni umane stabili e soddisfacenti (...una sorta di "nuova famiglia") e l'associazionismo ha un ruolo importantissimo per venire incontro a queste esigenze. L'identificazione fisica di un "soggetto collettivo" va di pari passo con la sua riconoscibilità e credibilità se queste caratteristiche sono prima di tutto attribuibili ai suoi animatori ed è quello che successo a "Ccc". È, quindi, evidente l'importanza che ha assunto nel panorama associativo italiano di Bruxelles, potendo offrire sia un luogo d'incontro fisico (la sua sede, gestita insieme ad altre associazioni), sia un ambiente umanamente e culturalmente accogliente e stimolante, sia attività concrete finalizzate a progetti sociali e di solidarietà per cui impegnarsi e fare servizio e sia eventi specifici di dibattito e di approfondimento. Anche Alessandra sottolinea molto l'importanza dell'aspetto della convivialità come veicolo di aggregazione e socializzazione (...ed anche di sensibilizzazione), sulla quale "Ccc" sta insistendo molto come "componente" essenziale nell'ideazione delle sue nuove attività legate al territorio, che alimentano la strategia di riscoperta delle radici delle differenti comunità immigrate e di dare maggiore visibilità alle cooperative del gruppo d'acquisto, alle loro caratteristiche e finalità ultime ed ai prodotti che sono "frutto" di lotte sociali. Per il COMITES, quindi, questa

associazione è un soggetto con molte finalità comuni, fra cui il fare rete, il farsi conoscere e far conoscere la propria funzione di supporto, di orientamento, di informazione nei confronti degli italiani che vivono in Belgio. A favore di "Ccc", da parte sua, può mettere a disposizione i propri canali di informazione, le reti di relazioni istituzionali (italiane e belghe locali) ed i contatti all'interno della comunità italiana. L'occasione più importante di collaborazione è stata l'anno scorso, in occasione dell'elaborazione del progetto con il titolo di "Radici e Reti Opportunità", per sostenere l'organizzazione di pacchetti turistici per la riscoperta delle radici italiane, in particolare da parte degli emigrati di terza e quarta generazione, presso le cooperative sociali di Campania, Puglia e Calabria che gestiscono beni confiscati alle mafie e promuovono welfare di comunità. Di questa esperienza, che purtroppo non ha ricevuto il finanziamento come auspicato, resta il lavoro svolto, l'apprezzamento per la capacità progettuale di "Ccc" e della sua rete, una più approfondita conoscenza con quel mondo e quello che esprime e la disponibilità a condividere iniziative future ed a fare da "trait d'union" con le realtà dell'associazionismo italiano all'estero. Nel futuro un maggiore interscambio è, quindi, possibile ed anzi auspicabile: per il suo ruolo di organismo di rappresentanza all'estero il COMITES è un interlocutore sia dell'Ambasciata e del corpo consolare e sia della Pubblica Amministrazione locale belga. E la sua rete di relazioni può essere messa a disposizione anche per fare da cassa di risonanza per le attività promosse da "Ccc", nonché per ricercare insieme nuovi partner per quelle da realizzare in Belgio e per promuovere nuovo volontariato.

Alessandro Buffardi - Comitato don Pepe Diana

Alessandro Buffardi appartiene già alla seconda generazione di quanti animano il "Comitato don Pepe Diana". Nonostante la giovane età ha alle spalle un lungo percorso di impegno di volontariato, di servizio ed in cooperativa. Con lui è stato possibile definire a grandi linee il ruolo e la mission assunti dall'associazione, la cui nascita, dopo l'assassinio del sacerdote nel 1994, è il frutto della forza e del coraggio conosciuti e vissuti proprio grazie alla sua straordinaria testimonianza. Tutto ciò ha rappresentato il fattore scatenante di un processo e di un progetto di risanamento e risorgimento sociali che poi via via - in oltre venticinque anni - si è implementato e si è diffuso a macchia d'olio anche in territori vicini, dando vita a straordinarie esperienze di vita, di servizio e di lavoro. L'associazione di promozione sociale "Comitato don Pepe Diana", è nata ufficialmente il 25 aprile 2006, coinvolgendo persone ed organizzazioni unite dal desiderio di non dimenticare il suo martirio e di lavorare per il riscatto del territorio, costruendo comunità educative, sane e solidali alternative alle mafie

sulla base dell'economia sociale quale antidoto dell'economia criminale. È questo l'obiettivo che da anni guida progetti, azioni ed attività come il Festival dell'Impegno, il riutilizzo dei beni confiscati, il polo didattico "Fucina" (per iniziative di formazione e di educazione all'imprenditorialità sociale) il museo della resistenza alla camorra e la biblioteca/mediateca a Casa don Diana, nonché nuovi percorsi di occupabilità, attraverso un modello innovativo di welfare sociale basato sulla centralità della persona e valorizzato attraverso la metodologia del "budget di salute". Il "Comitato" è presto diventato il luogo dove pensiero e riflessione sui grandi temi della lotta alla criminalità organizzata si traducono in azioni ed in progetti. Questi, tappa dopo tappa, hanno portato ad individuare e definire il "caso Casal di Principe" ed a promuovere una serie di esperienze cooperative, o comunque a matrice solidaristica, che danno risposte concrete non solo alla lotta alle ingiustizie sociali dilaganti, ma anche a problematiche come lavoro, inclusione ed accoglienza. Si cercano e si trovano alternative possibili e percorribili di riscatto e sviluppo al degrado e sottosviluppo del territorio (...con conseguente mancanza di speranza) su cui vegeta e si alimenta la criminalità organizzata. Con un'ampia base sociale (...ormai è una realtà nazionale) è riuscito a riunire realtà cattoliche (con un importante ruolo dell'Azione Cattolica e dell'AGESCI in questa azione propulsiva) e laiche che, nel fare memoria attiva del martirio di don Pepe, desiderano costruire comunità libere dalle mafie. Le ville e le case simbolo delle mafie, grazie all'azione di promozione del "Comitato don Pepe Diana", sono state trasformate in strumento di partecipazione, risorsa di rilancio economico, aspetto di una nuova visione in grado di mettere in moto gli ingranaggi della comunità. Anch'esso ha sede in un bene confiscato adeguatamente ristrutturato per diventare "casa", centro di raduno, formazione e documentazione sui fenomeni mafiosi. Per sostenere il territorio nell'impegno faticoso del cambiamento possibile il Comitato ha svolto un attento lavoro di comunicazione sociale che ha usato metodologie differenti a seconda del target (giovani, studenti, ordini professionali, cittadini, politica, etc) e, contrastando la filiera delle cosiddette agro-mafie e dei fenomeni eco-mafiosi, si è contribuito a rilanciare il comparto agricolo con la promozione della gestione dei beni confiscati nelle cooperative sociali. Il suo ruolo, consolidatosi nel tempo, è evidente nella promozione dello sviluppo locale seguendo un modello di coinvolgimento dei diversi attori in una logica multistakeholder. Aggregando istituzioni, impegni, cervelli, reti di solidarietà e rapporti umani è diventato il "pensatoio" di Casal di Principe, il luogo dove le idee via via sono diventate progetti e poi realtà (...a cominciare da quella di "fare rete" di economia sociale e poi di organizzare i "pacchi alla camorra"), nonché il "serbatoio" per l'individuazione e la formazione di nuove risorse umane motivate e preparate (o da preparare) da inserire nella galassia delle esperienze cooperative o comunque solidaristiche. La classe

dirigente delle cooperative proviene in buona parte dalla rete del "Comitato" o comunque ne fa parte. In altre parole, esso ha assunto anche la funzione di accompagnamento verso nuovi progetti ed iniziative, che spesso riesce a farsi finanziare, anche grazie alla credibilità conquistata e riconosciuta. Anche grazie a rapporti stretti con le strutture della CGIL, molto attiva sul territorio, l'associazione è riuscita a costruirsi una rete di relazioni con "buone" imprese per verificare le possibilità di collocamento lavorativo esistenti. Tra le altre attività c'è la gestione di uno sportello di ascolto e di servizio affidato dal Comune, che funziona come patronato (assistenza, consulenza, orientamento) e che contribuisce a qualificare la funzione assunta di una sorta di presidio anche per altre esigenze, come i problemi delle donne (tratta, violenze ed altro). Più in generale, il Comitato, oltre che come "cervello", funziona anche come osservatorio sul territorio/comunità e sulle emergenze (specie giovanili) che lo travagliano. I tempi stanno cambiando e bisogna sapere leggere il "nuovo" che viene avanti: ad esempio, se è diminuita l'emergenza relativa ai luoghi di spaccio della droga, sono cresciuti i problemi di disoccupazione e di abbandono scolastico. E tra i nuovi compiti assunti c'è quello di occuparsi dei problemi dello sfruttamento del lavoro, del caporalato (e quindi anche degli immigrati), della sanità e dell'emergenza abitativa. Ne consegue, in conclusione, che il Comitato opera anche come "sana" lobby per la sensibilizzazione della politica e della comunità e per questo, fin dall'inizio della sua attività, ha avuto stretti rapporti di collaborazione con "Libera", ospitata anche come sede, che oggi sono, però, meno frequenti per la scelta di concentrarsi maggiormente sul proprio territorio di competenza e per l'accresciuta complessità organizzativa.

Quentin Christ - BEES

"BEES Coop" (Cooperative Bruxelloise Écologique Économique et Sociale) è il primo supermercato cooperativo, partecipato e non lucrativo in Belgio, che ha aperto i battenti a Bruxelles circa 6 anni fa a Schaerbeek sulla base di un modello già lungamente sperimentato (dal '73), "Park Slope Food Coop", a New York. È il frutto del lavoro di alcuni giovani ambiziosi che hanno deciso di proporre un'alternativa alla grande distribuzione e che, a sua volta, ha ispirato la nascita di esperienze analoghe ad Etterbeck, a Woluwe St. Pierre ed ad Anderlecht. Si identifica come il nuovo grande magazzino del quartiere, anche se si può associare chiunque. Non si trovano pubblicità e posizionamenti strategici dei prodotti, tutto è a favore dei fruitori, dei "cooperatori", i soci. L'idea di base è quella di rendere accessibile a tutti alimenti di qualità prodotti con un altro sistema economico differente. Questa nuova proposta di consumo rappresenta una rivoluzione economica e sociale, si

cercava, infatti, un'alternativa etica ed ecologica alla grande distribuzione. "Qui sappiamo da dove provengono i prodotti" sottolinea Quentin Christ, uno degli operatori a tempo pieno. Per divenire soci di "BEES Coop" – condizione per poter fare acquisti al supermercato - bisogna non solamente sottoscrivere una quota azionaria, ma anche impegnarsi a lavorare gratuitamente per circa 3 ore al mese per poter abbattere i costi di gestione.

Questa nuova alternativa in termini di supermercato piace agli amanti del bio, ma non solo: "BEES Coop" ha come missione quella di rivolgersi a tutti e di creare un legame con gli abitanti del quartiere. La base sociale è in continua crescita, ad oggi i soci attivi sono oltre 3500, provenienti da tutta la città ma soprattutto da Schaerbeek ed i nuovi candidati potranno testare la formula del supermercato cooperativo durante un mese di prova.

Tutte le settimane si svolgono riunioni informative e la scelta dei prodotti viene fatta da tutti insieme: alimenti sfusi, biologici, locali ed anche prodotti di pulizia, cura personale e cartoleria. Ci sono precise regole negli approvvigionamenti: particolare attenzione viene dedicata ai prodotti locali, bio e di cui si conosce l'origine e non trasportati in aereo. Sulla politica dei prezzi c'è molta attenzione, rispetto ai costi viene applicato il 20% di margine ed i profitti della gestione vengono reinvestiti in cooperativa. Quando i prezzi sono superiori, di necessità, al mercato "tradizionale" c'è una specifica azione informativa sul consumatore-socio in relazione ai motivi. "BEES Coop" non vive isolata, fa azione di promozione del proprio modello e cerca finanziamenti per progetti comuni con le scuole di formazione per aggiornare il personale ed implementare il sistema informativo ed in particolare la piattaforma che utilizzano per la gestione. La politica aziendale è molto attenta ai singoli prodotti principali di base da promuovere e per rendere accessibili quelli di qualità, nonché per ricostruirne la cultura e le tradizioni e verificare le modalità di coltivazione e di lavorazione. Nell'ambito di una di queste iniziative di informazione ed approfondimento, quelle sul pomodoro San Marzano, la cooperativa è entrata in contatto con "GSA Vi45" e con Franco Ianniello, peraltro già conosciuto, avendo lui, inizialmente, partecipato alla costituzione della cooperativa. Le serate tematiche su caratteristiche e qualità organolettiche del pomodoro si sono rivelate fondamentali per l'opera di interlocuzione/mediazione con la rete del gruppo d'acquisto: dopo 2-3 mesi di istruttoria e di verifiche sugli standard dei prodotti offerti e sui quantitativi garantibili, si è giunti, con soddisfazione reciproca, alla prima, significativa fornitura di pomodori. Apprezzati sono stati anche le tipologie offerte ed i prezzi, ritenuti competitivi rispetto ai grossisti tradizionali con cui "BEES" si rapportava, con, oltretutto, maggiori garanzie e trasparenza sulle produzioni e sulle condizioni di lavoro applicate, oltre alla democraticità della gestione in cooperativa dei partner di "Vi45". Vista la positività dell'esperienza, sono state, di conseguenza, organizzate delle serate tematiche

con "Cultura contro camorra" per spiegare ai consumatori come è nato il rapporto con quella associazione e con le cooperative della sua rete, come si organizzano e quali attività svolgono. Attualmente è allo studio l'allargamento delle forniture ad altri prodotti, a cominciare dall'olio. Si è, altresì, interessati a prodotti più specifici da cucinare. Anche "BEES" cerca prodotti che abbiano una storia e vengano da altri operatori, per una cultura "comune" o almeno condivisibile. Più in generale, la sua politica aziendale è quella di cercare di ridurre i fornitori per poter realizzare economie di scala e migliorare la logistica superando la semplice funzione di "trait d'union" con i grossisti. Potrebbe essere un obiettivo da raggiungere assieme a "Cultura contro camorra", così come quello relativo alla ricerca e sviluppo di rapporti diretti con i produttori (non grandi industrie, ma piuttosto aziende agricole e piccoli produttori) per le etichettature specifiche richieste dalla legislazione belga (e la traduzione in francese per le famiglie), la verifica dei protocolli di qualità adottati, le richieste di specifici confezionamenti, la legislazione sul biologico etc. Ed unire ed integrare produttori e consumatori in un'unica filiera (ed accorciarla) tramite il modello cooperativo è un obiettivo, condiviso, di fondo!

Pasquale Corvino - NCO

La storia personale di Pasquale Corvino si intreccia con la militanza politica (in consiglio comunale nei tempi neri delle infiltrazioni mafiose), sindacale ed in campo agricolo, in un'associazione professionale e dei produttori e nelle cooperative del settore, prima di approdare alla cooperazione sociale, realtà che, peraltro, conosceva già per precedenti esperienze personali. Con lui è stato possibile ricostruire per grandi linee la genesi ed il processo evolutivo di un'esperienza collettiva, come quella di Casal di Principe, che è diventata un caso, se non un fenomeno - conosciuto, studiato ed a cui tutti fanno riferimento per la lotta della società civile contro la criminalità organizzata. Si articola in una pluralità di esperienze sociali in cui il dato economico è solo il presupposto per dare credibilità e stabilità ad un progetto di solidarietà e di servizio al territorio ed alla comunità, nell'ottica nello spirito della più autentica cooperazione sociale.

La storia iniziò con l'effettiva chiusura dei manicomi in Campania (siamo alla fine degli anni '90) - quello di Aversa, Reali Case de' Matti (1813) divenuto poi Ospedale Psichiatrico "S.Maria Maddalena" (1947) era forse il più antico del Paese - con rilevanti problemi ambientali: il noto degrado, una sanità che non funzionava, la camorra imperante con conseguente scollamento sociale, i Comuni ripetutamente commissariati, etc. L'unica cosa cui pensare, con l'aiuto di alcuni psicologi della scuola di Basaglia (chiamati

dall'allora Presidente della Regione, Antonio Bassolino), era di esplorare nuove soluzioni. E così partì un piano sperimentale basato su progetti terapeutici individuali (PTRI) sostenuti dai cd "budget di salute"¹⁴ e sul ruolo delle cooperative sociali¹⁵ – di tipo A – che avrebbero dovuto contestualizzare questa innovazione con l'assistenza ed accoglienza dei malati mentali (case famiglie, case aperte, etc.) in piccoli gruppi¹⁶, perché altrove nessuno li voleva. Le cooperative che si sono poi riconosciute nel consorzio "NCO" sono state le prime in Campania a sperimentare questi percorsi. L'esperienza ebbe successo, ma si pose ben presto l'esigenza di un passaggio ulteriore per le persone, dallo stare bene nella struttura (in comunità) ad affrontare l'ambiente esterno, decisamente difficile e complicato (per non dire degradato...) e quindi il gruppo di cooperative coinvolto cominciò ad interessarsi della società circostante per valutare, appunto, le possibilità di un graduale inserimento esterno con le relative relazioni. Una volta avviato positivamente anche questo processo e constatato che i malati stavano bene ed erano migliorati, che erano nate le prime forme di socialità e che si riscontrava un'accettazione della comunità ed il superamento delle iniziali diffidenze, si passò alla tappa successiva. Era quella dell'inserimento lavorativo, per completare o almeno qualificare il processo di reinserimento ed impegno e responsabilità personale che richiede. Nel contempo, comincio' a porsi l'esigenza di diversificare le risorse in entrata perché quelle pubbliche, relative al pagamento dei servizi prestati, latitavano, arrivavano con forti ritardi, non bastavano. Occorreva, quindi, creare direttamente opportunità di attività economica, anche perché nessuna impresa privata era disposta a dare lavoro a malati mentali, nonostante la legislazione vigente... a costo di pagare delle multe. Fu, quindi, necessaria l'evoluzione del progetto iniziale delle cooperative sociali con l'allargamento dell'oggetto sociale all'inserimento lavorativo diventando miste e cioè di tipo A e B. La prima attività imprenditoriale promossa è stata l'apertura di una pizzeria nel 2007, gestita dalla cooperativa "Agropoli", perché tra gli operatori era diffusa l'esperienza nella ristorazione. È nata, così, "Nuova Cucina Organizzata", inizialmente in una sede differente da quella attuale, in un paese vicino (successivamente trasferita in un bene confiscato e ristrutturato). Ed intanto si presentò l'opportunità di concorrere per l'assegnazione di beni confiscati alla criminalità organizzata, una grande scommessa. Ed era anche una scelta coraggiosa per le prevedibili difficoltà di vario genere e perché nessuno li voleva: non sapevano cosa farsene e diffusa e giustificata era la paura di ritorsioni, che in effetti ci sarebbero state. Atti di vandalismo e problemi burocratici, dovuti ad infiltrazioni mafiose nelle Istituzioni locali, hanno rallentato molto e messo in difficoltà la realizzazione del progetto di vita, di lavoro delle cooperative e soprattutto di quello dei ragazzi coinvolti. Spesso sono serviti anni per poter entrare in possesso degli spazi e delle necessarie autorizzazioni per poter

14. È una sorta di dotazione personale di risorse per i fabbisogni di cura, basata sulla visita ai pazienti e sulle esigenze emerse, a valere in parte su fondi dei servizi sociali ed in parte su quelli della sanità.

15. Ne nacquero diverse nel casertano a seguito della chiusura del manicomio di Aversa.

16. Grazie al successo della sperimentazione, la Regione Campania si è dotata di una specifica legge in materia. Il sistema dei PTRI, finanziato in parte dai Comuni e in parte dalle ASL, prevede la progressiva riduzione degli interventi riabilitativi a livello sanitario (ad esempio la somministrazione di farmaci) per soggetti con disagio mentale per prestare maggiore attenzione agli aspetti relazionali e sociali della vita quotidiana (gli affetti, la casa, il lavoro etc.). Quando è possibile c'è un'eventuale compartecipazione finanziaria della famiglia se il suo reddito lo consente.

svolgere semplicemente il proprio mestiere. "Noi l'abbiamo vista come un'opportunità per creare inserimento e lavoro - ricorda Pasquale - ed anche come un interesse per i paesi e le comunità quello di recuperare questi beni e farli tornare un'«opportunità produttiva» e quindi una fonte di lavoro per le fasce deboli". All'inizio i beni confiscati assegnati sono stati degli edifici, che sono diventati le sedi delle varie iniziative e dei laboratori per attività/formazione, anche al lavoro, con i malati e la sede dell'agenzia di comunicazione creata in "Agropoli". Poi sarebbero arrivati i terreni e la nuova scommessa di attività imprenditoriali collegate di produzione! "All'inizio eravamo un gruppo di operatori consapevoli di voler avviare un progetto che rendesse le persone coinvolte il più possibile autonome e libere da forme di assistenzialismo - afferma Corvino - ci eravamo resi conto che alcuni tipi di interventi educativi avevano dei limiti strutturali ed avevamo deciso di ritornare alla terra per coltivare il sogno di percorsi di integrazione produttivi e realmente individualizzati".

La scommessa e l'obiettivo erano quelli di trasformare le persone da problema a risorsa, attraverso un graduale processo di comprensione relativo alle proprie capacità da parte della persona che da utente svantaggiato diventa socio (della cooperativa) E ciò diventava possibile con un salto di qualità sul piano delle attività e della loro diversificazione verso il privato ed una minore dipendenza dalla Pubblica Amministrazione che ti impone le sue regole (...o cerca di farlo) e non dà certezze. Sono state molto importanti le attività economiche nel processo di "emancipazione" per le persone impegnate, perché portano a confrontarsi con il contesto esterno e non solo in termini di "mercato" (responsabilizzazione, gestione relazioni, affidabilità e reputazione...oltre che acquisizione di professionalità e sorveglianza comportamenti), ma il cambiamento è stato reciproco perché ha riguardato anche gli operatori sociali (in questo caso i cd "normodotati"). E poi hanno aiutato le reti di solidarietà esistenti e quelle create nella comunità; le cooperative sociali sono diventate un punto di riferimento per la gente "di buona volontà", affezionata al proprio territorio e che vuole contrastare la camorra. È stato un fondamentale passaggio anche in termini di sostegni finanziari esterni richiesti, non più a fondo perduto o meramente assistenziali, ma finalizzati a specifici investimenti produttivi. "I servizi assistenziali ed il collegato rapporto con il <pubblico> sono altra cosa, ti fanno sentire sempre come una sorta di debitore/penitente; oltre ai problemi di efficienza altrui, dei tempi di pagamenti, di eventuali pressioni politiche, etc.", afferma Pasquale. Anche nel caso di Casal di Principe fondamentale si sarebbe rivelato il ruolo della "Fondazione con il Sud" per finanziare varie ristrutturazioni e anche un impianto di trasformazione dei prodotti agricoli.

Alla cooperativa "Agropoli", che si assunse il ruolo di apripista rispetto a quanto descritto sopra, seguiranno ben presto altre realtà cooperative o per "gemmazione" come "Albanova"

ed "Eureka", o perché conosciute per attività e "scommesse" comuni, come, ad esempio, "Al di là dei sogni" ed "Un fiore per la vita". Si sviluppa, così, l'idea del consorzio, costituito nel 2012 con la denominazione di "NCO Nuova Cooperazione Organizzata", per unire le forze, avere un general contractor, fare formazione (a cominciare, in particolare, dai soci-lavoratori e di carattere manageriale/imprenditoriale), promuovere la vendita organica dei prodotti ed organizzare la filiera interna quando possibile. Il "Pacco alla camorra", ad esempio, è un progetto ideato in seno al consorzio. Oggi, il giro di persone a libro paga è intorno al centinaio di unità ed il ruolo di promozione di "NCO" è a favore anche di altre realtà esterne, pure non cooperative o profit (ma con caratteristiche "certificate"), per cui si caratterizza come agente di sviluppo locale, nonché per la realizzazione di un'economia circolare (sociale e civile) favorendo integrazioni e sinergie (ad esempio, per la ristorazione vengono utilizzati i prodotti delle altre cooperative) e per investire all'interno del circuito/rete. Le attività d'impresa, restano, però, in capo alle singole cooperative organizzate in filiera, con una suddivisione di compiti e funzioni. Il consorzio ha anche creato un proprio marchio - "NCO - Fattorie Bio" - per i prodotti trasformati presso il bene confiscato "Alberto Varone" di Sessa Aurunca gestito dalla cooperativa "Al di là dei sogni" per commercializzarli nei vari circuiti, ivi compreso "GSA Vi45", oltreché nelle botteghe locali delle cooperative socie, come la fattoria sociale "Fuori di Zucca". Sul piano delle relazioni esterne, ci sono stati fin dalle origini rapporti con "Libera", tramite il "Comitato don Peppe Diana", giudicati proficui sul piano di una "sana" azione lobbistica (normativa, lungaggini burocratiche, sensibilizzazione etc); non si sono sviluppati, invece, su quello delle azioni concrete commerciali. Il consorzio "Libera Terra", ad esempio, richiede, per promuoverne la commercializzazione, grandi quantità di prodotto e nella "massa" quello delle cooperative di "NCO" finisce con lo "spersonalizzarsi", mentre le sue cooperative hanno costruito il proprio marketing (sociale) proprio sull'essere riconosciute (oltre al problema di garantire stabilmente delle quantità che potrebbero non essere alla propria portata) e sul fatto che i prodotti devono "avere una storia". E la specificità dell'esperienza e del tipo di azione portati avanti è diventata, appunto, un fattore distintivo di competitività socio-economica per "NCO"¹⁷. Ciò lo ha portato a scegliere alcune strade "commerciali" ed a declinare altre opportunità che pure esistevano e potevano diventare interessanti, ma erano "giocate" solo sui volumi, mentre i suoi prodotti "rivendicano" di essere frutto di una storia e non possono perdere di "specificità". Anche per questo non sono risultati utilizzabili altri canali, pure cercati, come ad esempio "Altromercato"; la strada del gruppo solidale di acquisto promosso da Cultura contro camorra" è, invece, più funzionale ed ha un forte senso perché accomuna più messaggi ed identità: territoriali, ma anche di tipo e scelta di "lotta", oltreché di possibilità di servizio. Ovviamente è da potenziare, a cominciare

17. Questo aspetto verrà meglio chiarito nella testimonianza di Tonino De Rosa.

da un piano di marketing sociale specifico (elaborato e lanciato) e da quello, più generale, di e-commerce - considerato come "chiave" - anche per valorizzare la "personalizzazione" dei prodotti pure attraverso il "passa-parola" con i social e on line. Sul piano della logistica, si concorda sull'esigenza di approfondire la questione della multiplatforma, per poter poi ragionare come "Ebay": ciascuna cooperativa spedisce i suoi beni ordinati, con la duplice possibilità di monitorare centralmente piccole e grandi spedizioni. Resta, in conclusione, un tema da affrontare, quello dei finanziamenti per gli investimenti. Anche "NCO", oltre alla già ricordata "Fondazione con il Sud" (che finanzia anche start up e sperimentazioni¹⁸), ha rapporti proficui con "Banca Etica", mentre latitano le banche locali. Relazioni positive sono state allacciati con le fondazioni di "Leroy Merlin" e di "Vismara", dalle quali il consorzio è stato contattato. Evidentemente è conosciuto ed il suo il brand è diventato interessante. Si tratta di fondazioni aziendali e non bancarie, che avrebbero molte più risorse, ma che al Sud sono pochissime, come evidenzieranno anche altri intervistati¹⁹.

Maurizio Davolio - AITR

L'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR)²⁰ dal 1998 promuove la diffusione e opera per l'affermazione della cultura, dei principi e delle pratiche di turismo sostenibile e responsabile. Favorisce la positiva interazione tra comunità locali, viaggiatori e operatori turistici. Sostiene lo sviluppo dei propri soci attraverso iniziative di comunicazione, promozione, partenariato e formazione. I rapporti con "Cultura contro camorra" risalgono alla presentazione pubblica di quest'ultima, una volta costituita, ed alla già consolidata - da tempo - conoscenza con Franco Ianniello. In qualità di presidente di "AITR", Maurizio Davolio ha avuto molti incontri con "Ccc" ed insieme si è anche tentato di fare rete fra i propri associati. A suo parere, questa associazione svolge un ruolo molto prezioso, che non si limita alla sensibilizzazione sulle tematiche della legalità e del contrasto alla criminalità organizzata ma cerca di dare delle risposte concrete, anche di natura organizzativa e commerciale "Non ho motivi di insoddisfazione in relazione ai nostri rapporti - afferma Davolio - ho soltanto l'impressione che non sia ancora completo il sistema delle alleanze; si tratta di una situazione che conosciamo anche noi, con riferimento, ad esempio, alla difficoltà di fare rete; esistono dei personalismi poco comprensibili".

Per quanto riguarda le proposte per il futuro, "AITR" conta di pubblicare, entro l'anno, uno studio sul tema della gestione a fini turistici di beni confiscati; si faranno anche un convegno e delle presentazioni del rapporto ai quali sarà chiesto a "Cultura contro camorra" di collaborare. È, quindi, nel campo del turismo responsabile²¹ e sociale che, soprattutto, si

18. In proposito, Pasquale Corvino ha citato un caso specifico, peraltro di insuccesso, con riferimento alla ricerca di nuove colture: la sperimentazione finanziata ha riguardato le coltivazioni in serra, ma il loro territorio non si presta in proposito.¹⁹ In proposito si rinvia alla testimonianza di Giovanni Pensabene.

20. Associa insieme organizzatori di viaggio, organizzazioni ambientaliste, ONG, associazioni culturali, cooperative, operatori dell'accoglienza, imprese di servizi.

21. Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori.

potranno realizzare iniziative comuni con quell'associazione e con le cooperative sociali della sua rete.

Tonino De Rosa - NCO/ Agropoli

Con Tonino De Rosa, per le competenze professionali, l'esperienza acquisita ed il ruolo manageriale gestito all'interno della cooperativa "Agropoli" (che infatti è anche l'agenzia di comunicazione del consorzio) ci si può soffermare sulla ricostruzione più specifica della politica di marketing sociale di "NCO", che è diventato un modello di riferimento per una lotta alla criminalità organizzata attraverso i beni confiscati imperniata sul riscatto delle categorie più deboli e la rigenerazione del territorio al servizio della comunità locale. Ed è divenuto un "brand" (riconosciuto ed apprezzato ormai a livello internazionale, in questo caso in particolare grazie a "Cultura contro camorra"), che consente la promozione di un progetto territoriale (che coinvolge vaste zone del casertano) nella sua globalità e multiformità di natura, un mix di sociale, culturale ed imprenditoriale/economico, dove ogni organismo e soggetto coinvolto ha il suo ruolo e la regia passa dal "Comitato don Peppe Diana" e dal consorzio "NCO-Nuova Cooperazione Organizzata".

Certo, si può dire che se, a certi livelli, Casal Di Principe (inteso come paese-simbolo, ma che coinvolge, come detto, un territorio più vasto identificato come "Le Terre di don Peppe Diana") è "positivamente" conosciuto ed è diventato meta di un certo tipo di turismo – nonostante non sia una zona con attrattive conosciute da quello di massa ed una storia edificante – è grazie alla galassia di "NCO" e la comunità locale, che ne ha tratto e ne trae beneficio, lo ha capito già da un po' di tempo. In effetti, va evidenziato il fatto che una delle prime attività imprenditoriali della cooperativa "Agropoli" – uno dei punti di riferimento "storici" del fenomeno in esame - sia stata quella dell'agenzia di comunicazione: ben presto si è scelta la strada di creare e valorizzare una nuova immagine come veicolo promozionale e di marketing sociale per il proprio territorio e le esperienze di cooperazione sociale avviate per rigenerarlo e ridargli una speranza. Questa cooperativa è nata dall'evoluzione storica di un'esperienza di volontariato che nel 1999 faceva capo ad un'associazione impegnata in attività di inclusione sociale di soggetti svantaggiati. Oggi, nelle sue svariate attività (budget di salute, ristorazione e catering - gestiti con il marchio "Nuova Cucina Organizzata"- sala d'incisione ed agenzia di comunicazione sociale con il marchio "Etiket") – che hanno sede in beni confiscati alla camorra - rappresenta, come il resto della base sociale del consorzio, un "laboratorio" in cui, a partire da un percorso di inclusione sociale di persone svantaggiate, si è gradualmente posta maggiore attenzione ai contesti di comunità per promuovere il

loro riscatto dal degrado socio-economico a cui sono sottoposte dal regime camorristico. In effetti, si è costruito, a partire da una riconquista di diritti e dignità per chi si trova ai margini della società, un "capitale sociale", cioè una rete di rapporti che lega tutti i protagonisti del vivere civile (Istituzioni, famiglie, volontariato, Terzo Settore, etc.), che innesca e potenzia sistemi di partecipazione e di coinvolgimento del cittadino nell'organizzazione e nella produzione di beni e servizi di interesse collettivo. Si afferma così il superamento dell'assistenzialismo, favorendo il principio di sussidiarietà nel welfare come antidoto all'economia criminale che pervade il sistema socio-economico del territorio.

Sul piano della comunicazione e del marketing sociale vale la pena ricordare la scelta, densa di significato, dell'acronimo "NCO" per la prima iniziativa imprenditoriale promossa, quella della ristorazione/pizzeria sociale: "Nuova Cucina Organizzata". Era nato come sigla camorrista (nuova camorra organizzata) di Raffaele Cutolo e quindi come simbolo/sinonimo di distruzione. Riprendendolo, il gruppo fondatore ha voluto lanciare un messaggio al territorio: così' come quella sigla aveva simboleggiato il passaggio da forme arcaiche di criminalità a sistemi organizzati di tipo imprenditoriale, determinando una sua espansione nel tessuto economico ed un forte condizionamento della vita sociale e produttiva, la risposta civile alla violenza criminale doveva essere altrettanto "organizzata". Ed il primo passo da compiere era riprendersi quello che la criminalità aveva sottratto. E si tratta di una rivoluzione e di una riappropriazione non solo di tipo materiale o culturale, ma anche di tipo semantico...perché oltre ai "beni" bisognava riprendersi i termini, quelle parole che in passato non andavano pronunciate e bisognava rimetterle nell'immaginario collettivo in termini pro-positivi. così' "NCO", utilizzato poi pure per il consorzio, è diventato un acronimo per esperienze ed attività nate per ridare alla comunità speranza, dignità e sviluppo e promuovere un "sistema" in cui i cittadini vengano coinvolti in un percorso di riappropriazione del territorio, in particolare di beni confiscati e beni comuni, finalizzato alla creazione di un'economia sociale attraverso percorsi di cura e benessere.

Ed è stato impiegato anche per un nuovo progetto, finanziato con i PON²² denominato "Nuove Comunità Organizzate - percorsi di sostegno nella rigenerazione dei territori attraverso i beni confiscati alla criminalità", elaborato con l'obiettivo di valorizzare e sostenere il loro riutilizzo. Alimentando la rete di economia sociale, analizzando i bisogni ed elaborando percorsi formativi si lavora per costruire e rafforzare reti territoriali. I destinatari sono onlus, cooperative, enti di Terzo Settore ed imprese sociali che gestiscono, o sono in procinto di gestire, beni confiscati nelle regioni Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. "Il consorzio <NCO> è un costruttore di reti - sottolinea Tonino - che si regge sullo star bene insieme, sulla collaborazione sincera e sulla coltivazione di un capitale di relazione.

22. Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Programma Operativo "Legalità" - FESR/FSE 2014 - 2020.

La grande importanza che il consorzio dà alla comunicazione ne fa un naturale incubatore sociale, che negli anni ha promosso, accompagnato ed ispirato la creazione di numerose imprese non profit, per cui è stato ed è tutt'ora una fonte di ispirazione, la dimostrazione che <si può fare>, una <buona strada> che i cittadini volenterosi di ogni territorio possono percorrere". Più in generale, traccia nuovi percorsi di economia sociale, esplorando nuove forme di integrazione tra profit e non profit, animate dalla condivisione di una responsabilità sociale del territorio. Promuove così l'incontro tra mondi diversi "per natura" e "per vocazione", ma che sempre più spesso si riconoscono nel tentativo di riprogettare e rigenerare il territorio e contribuire alla costruzione di welfare di comunità.

Come detto, Casal di Principe ed "NCO" ormai sono un "brand" riconosciuto e proprio la comunicazione ed il "passa-parola" sono diventati un elemento di forza e "competitività", nonché di difesa da intimidazioni: quando (2012) c'è stato l'ennesimo episodio criminale (una sventagliata di mitra contro una sede), grazie ai social la notizia si è subito diffusa e la solidarietà si è manifestata rapidamente con la mobilitazione di una moltitudine di persone ed una manifestazione pubblica molto partecipata. Conseguente è stato il ritorno di immagine negativo per la criminalità del territorio. A questo punto sorge spontanea una domanda: come ha reagito e come reagisce la comunità locale al vostro lavoro? "Non tutti ci amano", risponde Tonino. "Oltre alla criminalità organizzata, che resta presente seppur molto indebolita negli ultimi dieci/quindici anni, c'è una parte della società che fatica a schierarsi esplicitamente dalla parte della legalità, per via di piccoli e grandi legami e dunque vantaggi economici dovuti alla presenza della camorra. D'altra parte, invece, abbiamo un altissimo numero di volontari che riempiono i nostri campi e le nostre estati, molti attivisti, scuole e realtà locali ed italiane coinvolte che supportano il nostro progetto. Spesso transitano viaggiatori, sostenitori e persone di passaggio che quando vengono qui si innamorano dei luoghi e delle esperienze che incontrano e poi ritornano". Realizzato l'ostello che affianca l'area campeggio, ora nel consorzio si ragiona sulla possibilità di fare turismo "sostenibile", definito anche "delle radici" o "delle origini". In proposito, si ritiene più confacente e calibrata sulle proprie, effettive, possibilità l'accoglienza di piccoli gruppi interessati a fare una nuova, forte esperienza personale, magari anche a riscoprire le proprie origini, come le tante famiglie di emigrati di seconda e terza generazione, cui poter abbinare la visita a grandi attrattive turistiche dell'Italia come Napoli, Caserta, Pompei etc. "Quella di <NCO> è una storia che da sola non può esistere - conclude De Rosa - una storia che si nutre di relazioni, vive grazie alla partecipazione della comunità, cresce grazie alla cooperazione con altre organizzazioni. La relazione viene prima del denaro perché è quella che ci salva...alla fine è un fattore di competitività!".

Giulio Iacovone - CASI-UO

L'incontro con "Cultura contro camorra," anche nel caso di "CASI-UO" (Centro di Azione Sociale Italiano-Università operaia), trova origine nella rete di conoscenze di Franco Iannello, in questo caso con il fondatore don Bruno Duoli, nonché nelle riflessioni comuni sviluppate all'interno della galassia dell'associazionismo sociale italiano in Belgio.

Con Giulio Iacovone, che dell'associazione è l'attuale direttore, necessariamente il punto di partenza è stato rappresentato da una breve ricostruzione della genesi e dell'evoluzione della sua mission, che hanno portato, grazie anche ai pregressi, ricordati, rapporti personali, all'avvio di una collaborazione non occasionale nell'ambito della già ricordata promossa rete tra le organizzazioni sociali italiane attive in Belgio, che vede "CASI" tra i fondamentali promotori. Questa associazione è nata negli anni '70 da un gruppo di studenti (universitari) italiani che frequentavano l'Università di Louvain La Neuve e che si resero conto dello stato di difficoltà in cui versavano le famiglie dei lavoratori italiani immigrati a cominciare dai problemi della lingua e della scolarizzazione. In proposito, il sistema belga è fortemente "classista" sin dall'inizio e già a partire dal tipo e dalla localizzazione degli istituti in relazione al livello ed alla qualità della formazione scolastica e del conseguente futuro inserimento sociale ed economico delle persone. Ne consegue che funziona poco come "ascensore sociale" e che le fasce deboli corrono il serio rischio di restare emarginate. Il gruppo promotore di "CASI" si pose, quindi, l'obiettivo di promuovere l'educazione permanente ed il sostegno alla scolarizzazione degli immigrati italiani e delle loro famiglie in condizioni disagiate, nonché iniziative di formazione alla cittadinanza, di creazione e diffusione culturale e di lotta contro l'abbandono scolastico.

L'osservatorio di riferimento, divenuto area di intervento è stato in particolare il municipio di Anderlecht, nel quale venne rilevata la presenza di una comunità di migranti operaia molto forte (oggi profondamente modificata come estrazione, ma non in termini di status socio-economico prevalente disagiato), che viveva in condizioni difficili per la propria integrazione. Venne quindi creata una sorta di università operaia, intesa come azione collettiva finalizzata principalmente alla formazione dei lavoratori (come operai e come delegati sindacali), alla quale venne affiancato il primo doposcuola in Belgio e, successivamente, una serie di cooperative di lavoro gestite dagli operai, tra le quali una per la formazione alle nuove tecnologie e per l'inserimento lavorativo negli anni '90. Il "focus" di intervento si è via via concentrato, in particolare, sulle seconde e terze generazioni di italiani che hanno deciso di restare in Belgio; in quel momento è proprio al "CASI" che si è iniziato a parlare della stabilizzazione dei migranti italiani in Belgio.

Il doposcuola non riguarda solo l'aiuto per i compiti, ma anche il supporto pedagogico ed attività creative che sollecitano competenze e conoscenze favorevoli allo sviluppo complessivo dei giovani, nonché un luogo di discussione e mediazione tra la scuola e le famiglie. Nel corso degli anni "CASI" ha organizzato una serie di progetti e di attività. I destinatari sono in parte cambiati, aprendosi ad altre comunità emigrate a Bruxelles, ma soprattutto ai "nuovi" migranti italiani. L'azione solidaristica di "CASI" è svolta ad ampio raggio: "I poveri ci sono anche qui chi li aiuta? - evidenza Giulio - Noi interveniamo con attività dal basso in termini di sussidiarietà".

L'obiettivo è quello di aiutare i migranti e le loro famiglie a superare i gap culturali esistenti, anche recuperando il senso ed il valore della propria identità e l'autostima. Per questo azione ad ampio raggio si lavora anche in termini di offerta culturale agli italiani (ma non solo): spettacoli teatrali, proiezioni di film con dibattiti, musica ed altre iniziative finalizzate a riappropriarsi della propria cultura in termini di emancipazione personale e di gruppo. "Siamo, inoltre, attenti a creare legami tra Italia e Belgio e sosteniamo modi alternativi di produrre e distribuire opere culturali", sottolinea Giulio.

Negli ultimi 5 anni c'è stato un salto di qualità operativo, grazie all'aggregazione con altre organizzazioni italiane di riferimento e riconosciute di area progressista - da qui anche i rapporti via via più intensi pure con "Ccc" - per fare "massa critica", anche in termini di risorse (in primis umane e poi anche di disponibilità di "luoghi" fisici) e di capacità di pressione esterna: l'attacco alla solidarietà avviene dappertutto, anche con politiche xenofobe ed occorre richiamare le Istituzioni ai vari livelli alle proprie responsabilità, almeno per i servizi di base da garantire a tutti.

L'interscambio tra enti riguarda anche gli strumenti di comunicazione e la promozione di iniziative comuni: l'idea è quella che, su un tema specifico, vengano offerte varie chiavi di lettura ed analisi frutto delle differenti esperienze degli organismi coinvolti. Quest'anno, ad esempio, è stato realizzato un seminario sul tema del lavoro (informazioni, orientamenti, questioni collegate alle condizioni di lavoro, lotte etc) e l'anno precedente era stata organizzata la già ricordata serata di solidarietà con Mimmo Lucano, che ha consentito anche di far emergere alcune clamorose denunce, in giro per l'Europa, di favoreggiamento per aver accolto dei migranti non regolari.

Più in generale, si condivide con gli altri enti del coordinamento l'idea di creare una comunità anche di svago, con occasioni di riflessione e sensibilizzazione comuni (al di fuori della politica "partitica"), di maggiore consapevolezza del contesto culturale/ambientale in cui si vive. Accanto a ciò si pone anche l'esigenza di lavorare insieme per formare una cultura della militanza e dell'associazionismo (come servizio e testimonianza...ma non solo)

che non nasce spontaneamente o è già acquisita, come accadeva, invece, fino ad una o due generazioni fa. La questione delle risorse, nella visione di Giulio Iacovone, è essenziale per dare stabilità e prospettiva ad attività che richiedono impegni incompatibili con il solo volontariato ed investimenti sulla qualificazione professionale delle persone. In proposito, la strada seguita da "CASI" è quella di partecipare al sistema dell'accreditamento previsto in Belgio che, per poter ottenere finanziamenti, richiede un formale riconoscimento delle attività svolte preventivamente e con regolarità. Serve, in altre parole, una sorta di "curriculum" che possa essere riconosciuto e documentato. Potrebbe essere una strada percorribile anche per altre associazioni, pur con un preventivo investimento di risorse proprie, materiali ed immateriali. Il problema delle fonti di finanziamento da ricercare viene fuori anche per la politica di investimenti che si rende necessaria per un salto di qualità operativo e di incidenza. Servono anche per ottenere spazi adeguati (per sedi, riunioni, incontri, eventi...o anche semplicemente darsi appuntamento); è uno degli obiettivi, ad esempio, per cui poter chiedere aiuto alle Istituzioni italiane, non mancano, infatti, sedi di rappresentanza a Bruxelles poco utilizzate, perché non metterle a disposizione, a determinate condizioni (... ma senza ingerenza della politica o vincoli d'azione) dell'associazionismo di lingua italiana? Intanto, come "CASI" è allo studio la fruibilità di una struttura a St. Gilles che potrebbe essere messa a disposizione anche di altre organizzazioni con un sistema di gestione condiviso sostenibile. È stata "bloccata" e sarà disponibile, al massimo, per il prossimo dicembre.

Francesco Ianniello - Cultura contro camorra

Originario di Nocera Inferiore, in provincia di Salerno, in quarant'anni di lavoro nella Commissione Franco Ianniello ha visto l'Europa crescere, diventare più unita con la caduta delle frontiere, raggiungere il suo apice, superare conflitti, cooperare.

Sono temi che lo appassionano perché fin da giovane è innamorato della politica: militante del PCI, ha operato a lungo nel mondo associativo come presidente della "Galileo Galilei", la più importante associazione italo-belga a Bruxelles e come responsabile della FILEF: "All'epoca - ricorda - in cui solo in Belgio aveva 30 associazioni e coinvolgeva 15000 persone». Ha fatto anche una importante esperienza sindacale: "All'interno della Commissione sono stato creatore e presidente di quello che è diventato il primo sindacato del personale delle Istituzioni europee, <Renouveau & Démocratie: RED>".

Del suo ruolo nella creazione ed animazione di "Cultura contro camorra" - di cui ama ricordare che non ricevono alcun sostegno pubblico e si avvalgono esclusivamente del lavoro dei propri volontari si è già ampiamente scritto nella prima parte di questo libro.

Delle tante iniziative di sensibilizzazione e promozione culturale fatte, Franco ricorda con particolare piacere l'incontro con i giovani delle scuole quando "Ccc" fece arrivare, per la prima volta (e forse ultima) all'estero, la "Carovana della Pace" dell'ARCI: "Abbiamo portato un liceo di Molenbeek nella sede del Comitato Economico e Sociale Europeo. Questi ragazzi vedevano da fuori gli edifici di cemento e acciaio come qualcosa di irraggiungibile; noi li abbiamo portati dentro ed è stata una cosa bellissima vedere tutta questa diversità: studenti belgi, ma anche di origine pakistana, indiana, araba, italiana (NdR Molenbeek-Saint-Jean è un comune della Regione di Bruxelles-Capitale caratterizzato da una forte concentrazione di immigrati) nelle <stanze del potere>".

Quest'iniziativa rientra nella "filosofia europeista" di Franco: le Istituzioni devono aprirsi ai cittadini, specialmente ai giovani, e, d'altra parte, queste ultime devono andare dai cittadini. In effetti, "Ccc" organizzò – come ricordato nella prima parte del libro - la visita, emozionante e costruttiva, del presidente del CESE, Georges Dassis, nelle terre di don Peppe Diana.

Come ribadisce spesso, con il gruppo solidale d'acquisto "noi non facciamo commercio, altrimenti avremmo dovuto chiudere da tanto tempo, si fa politica. Come diciamo nella nostra clip musicale, un altro tipo di sviluppo più solidale, più trasparente, più democratico, è POSSIBILE". In questo quadro l'impegno di lotta contro la criminalità organizzata si è via via via concentrato sulla promozione di una nuova legislazione in Europa, partendo dalla valorizzazione di quella italiana, e sul sostegno di quelle realtà che ne hanno dato un senso concreto...quasi profetico! "Quella legge sui beni confiscati non piace ai mafiosi. Sottrae loro potere e denaro, perché questi possedimenti sono fonte di introiti, luoghi dove compiere i propri affari. Spesso chi prende in gestione questi luoghi deve combattere con invisibili forze che cercano di sabotare, intimidire, impedire lo svolgimento dell'attività, in modo da scoraggiare i nuovi "proprietari" e convincerli a sloggiare. In questo modo le organizzazioni criminali puntano a riprendersi indirettamente la loro "roba" e a convincere chi abita in quei territori che non vi è una alternativa al loro dominio. Ma l'alternativa invece c'è, com'è testimoniato dalle tante coraggiose organizzazioni che resistono, e creano belle iniziative proprio in quegli immobili, su quei terreni. Alcuni di questi terreni sono coltivabili – e dato che la maggior parte dell'attività delle organizzazioni criminali, nonché i loro possedimenti, sono ancora nel Sud Italia, spesso accade che i beni confiscati alla criminalità siano fattorie, aziende agricole, terre dove si coltivano i pregiati prodotti della tradizione enogastronomica siciliana, calabrese, campana, e così via...Il nostro impegno, dunque, è e deve restare quello di valorizzare la bellezza di queste storie, moltiplicandone la conoscenza".

E ciò va fatto senza dimenticare «oltre all'impegno di numerosi volontari qui a Bruxelles, anche e soprattutto i sacrifici e le battaglie condotte nelle terre di mafia da quanti non

hanno arretrato e non arretrano di un millimetro nella lotta al crimine organizzato e nella lotta per i diritti dei migranti e di persone <fragili>". Perché «la lotta al crimine organizzato è vincente solo se le strutture dello stato e la società civile camminano insieme, anzi <marciano insieme> - sottolinea Franco, citando un recente discorso dell'ambasciatore italiano in Belgio - C'è un mondo dell'economia sociale che è fantastico. Quello che mi dà fastidio è che ai telegiornali parlano solo di ammazzamenti, invece di far vedere queste belle persone". A proposito dell'ideazione del gruppo di acquisto, lanniello ricorda che "una nostra socia austriaca ci pregò <Non chiamatelo Gas>, perché in tedesco la parola <gas> riporta subito la mente ai campi di concentramento". Allora si decise di invertire l'ordine dell'aggettivo "solidale" e la denominazione adottata è stata "Gruppo Solidale di Acquisto GSA Vi45". Il "Vi45" è stato inserito perché la sede a Bruxelles è in rue de la Victoire al civico 45: segno del destino, per un napoletano anti-fascista, per ricordare la vittoria sul nazifascismo nel '45. Anche per questa iniziativa si tiene a precisare che il lavoro prestato è tutto a titolo gratuito. "Non vengono pagati nemmeno i tecnici informatici che hanno creato e gestiscono la piattaforma web che noi chiamiamo la <bottega> su cui ogni cooperativa ha il suo scaffale e mette i suoi prodotti, più di cento, tutti secchi perché per i freschi il <GSA> non è attrezzato. Si possono comprare naturalmente olio e vino, ma anche sottaceti, sottoli, torroni e panettoni a Natale, colombe a Pasqua. C'è una cooperativa di Casal di Principe che fa prodotti senza glutine - specifica Franco - ci sono prodotti eccezionali, dalla marmellata di cipolle alla marmellata di peperoncino. Ogni ordine coinvolge una cinquantina di persone, ciascuna con un <paniere> che va dai 30 euro ai 1000 euro. È un piccolo impegno per raggiungere un grande risultato: portare in tavola in tutto il mondo prodotti realizzati da chi combatte mafia, 'ndrangheta e camorra sul territorio, a colpi di lattine di olio e marmellate tradizionali". Un desiderio di Franco sarebbe quello di portare questo tipo di gruppo di acquisto anche in altri Paesi: «Cerchiamo disperatamente di ripetere l'esperienza altrove». È convinto che si tratti di un'operazione non complessa ed è disponibile, naturalmente, non solo a fornire i contatti con tutte le cooperative con cui già "GSA Vi45" sta lavorando, ma anche la piattaforma informatica. Non serve nemmeno avere una sede vera e propria: «All'inizio l'abbiamo fatta nel mio garage; basta un posto dove sia possibile scaricare 2-3 bancali». Ed il sogno nel cassetto? Riguarda l'apertura di un banco permanente presso lo spaccio del Parlamento Europeo per la vendita di prodotti delle imprese confiscate alla criminalità organizzata e l'utilizzo di questi prodotti nelle mense e nei ristoranti delle Istituzioni dell'Unione Europea. E l'invito - già rivolto - è che le Istituzioni italiane all'estero, in Belgio nel caso specifico, utilizzino questi prodotti, frutti di lotte sociali, per le loro attività, facendo, così, capire agli altri Paesi che la lotta al crimine organizzato si

può e si deve fare anche con atti concreti, non solo con le leggi e/o con le dichiarazioni. Inoltre, per garantirne il successo e la stabilità nel tempo, un sostegno europeo dovrebbe essere dato alla vendita di prodotti delle imprese confiscate.

Se si volesse sintetizzare, in conclusione, la "filosofia" portante dell'azione di "Cultura contro camorra", si potrebbe citare il motto di Franco Ianniello: bisogna sostituire, come fine dell'agire, la competitività (che viene come concetto dal mondo anglo-sassone e dal loro modello di capitalismo) con la solidarietà (principio ispiratore della propria esperienza), che viene, invece, dalla cultura e tradizione del nostro Paese e degli altri dell'Unione Europea.

Pietro Lunetto - FILEF

Anche Pietro Lunetto appartiene alla rete di amicizie di vecchia data con Franco Ianniello, per la comune militanza politica ed associativa, in particolare nella FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie). Ha conosciuto "Cultura contro camorra" nel 2017, durante una delle campagne per la vendita dei "Pacchi alla camorra" a cui ha partecipato e quell'associazione fa parte della rete "FILEF" internazionale. Insieme hanno ideato e promosso (settembre 2019) il gruppo di acquisto solidale "Vi45" e ne gestiscono la sede a Saint Gilles. A parere di Lunetto quell'iniziativa "Rappresenta un passo importante per l'intera comunità degli italiani a Bruxelles, perché è un luogo di aggregazione concreto che coinvolge molti singoli e realtà associative, per stimolare quella necessaria collaborazione che, pure nelle reciproche autonomie, veda la comunità lavorare insieme per il bene comune e su alcuni obiettivi minimi comuni. Un esperimento del genere non era mai stato tentato all'interno della nostra comunità emigrata". Allo stesso tempo, provare a creare una filiera per delle produzioni frutto di lotte sociali ha un duplice effetto positivo sulla comunità: consente alle realtà italiane coinvolte di cominciare un processo di internazionalizzazione con effetti reali sul fatturato e sui livelli occupazionali e di sensibilizzare a livello culturale la comunità belga sui temi della lotta al crimine organizzato. E contribuisce, fattore non irrilevante, a provare a cambiare lo stereotipo, tuttora presente, dell'italiano "mafioso".

L'aver confermato l'adesione di "Ccc" alla rete FILEF, avvenuta al congresso di quest'ultima dello scorso settembre 2022, accolta con favore da tutto il coordinamento e la presidenza nazionali, ha aperto la possibilità di più strette collaborazioni.

"Il lavoro di relazione con soggetti associativi diversi – afferma Lunetto – non è mai una cosa facile. Soprattutto in una realtà come quella di Bruxelles, che ha alle spalle anni di divisioni, anche profonde, maturate in contesti socialmente molto competitivi. Nel frattempo, almeno altre due generazioni di emigrati hanno arricchito la nostra comunità e quindi abbiamo

l'opportunità collettiva, con <Cultura contro camorra> tra i protagonisti, di rafforzare le collaborazioni e la cooperazione all'interno della comunità. Con il coordinamento dell'associazionismo sociale italiano abbiamo deciso, insieme, di riunire le nostre esperienze per cercare di apportare in maniera più organica e sistematica il nostro contributo sui temi della nuova emigrazione". Per quanto riguarda le proposte per il futuro, per Pietro "Il lavoro sul consumo consapevole come strumento di contrasto al crimine organizzato e l'apertura di mercati esteri per le cooperative nate sui beni confiscati alle mafie, attraverso la rete <FILEF> internazionale, potrebbe essere esportato come modello per sensibilizzare sui temi altri Paesi europei e extraeuropei. Questo rafforzerebbe la sua elaborazione sul tema del contrasto alle mafie e potrebbe aumentare in maniera rilevante le opportunità economiche per le cooperative".

Stefano Manservisi - Commissione UE

Stefano Manservisi è l'italiano che ha rivestito i ruoli di maggior rilievo nell'apparato dirigenziale della Commissione dell'Unione Europea. Il rapporto con Franco Ianniello è di antica data. Ha incrociato, per così dire, direttamente sulla propria strada "Cultura contro camorra" un paio di volte, la prima è stata per la Carovana della Legalità (2017), di cui si è parlato nella prima parte del libro. In precedenza, per quanto qui interessa, nel periodo in cui è stato direttore generale della DG Home dell'Unione, l'impegno principale di Stefano Manservisi è stato profuso affinché l'associazione mafiosa/criminale fosse riconosciuta come un reato europeo e non solo come un problema di alcuni Paesi membri e, quindi, nell'assicurare un quadro europeo di riferimento comune per la lotta alle mafie, a partire dall'esperienza-guida italiana di legislazione sulla confisca dei beni (e congelamento) e loro successiva gestione. In proposito, venne avviato e portato a termine un lungo lavoro di predisposizione e di mediazione sul testo di una direttiva europea. In quel periodo non mancò, da parte sua, l'approfondimento con contatti con i protagonisti della gestione dei beni confiscati e con visite "in loco" per conoscere le esperienze di "Libera" - in particolare in Puglia che, come Regione, aveva utilizzato fondi europei (cofinanziati) per azioni di sostegno in proposito - che evidenziarono difficoltà ed uno stato deplorabile delle strutture assegnate agli organismi non profit, degradate e devastate, che richiedevano costosi interventi di ripristino e manutenzione. Ed il quadro operativo era ostacolato o comunque condizionato negativamente da atteggiamenti dilatori e dalle lungaggini burocratiche, anche a causa della magistratura, per la confisca e soprattutto poi per l'assegnazione (...e non vendita) ed il riutilizzo dei beni a fini sociali. Si rivelò molto importante per

Stefano conoscere e capire quelle esperienze (e trarne suggerimenti) per l'azione di sensibilizzazione dei leader nazionali europei ai vari livelli finalizzata a raggiungere la più ampia e condivisa base di consenso ed a superare pregiudizi e diffidenze, specie dei Paesi del Nord Europa: si trattava, in particolare, di convincere la commissaria svedese agli Affari Interni Cecilia Malmström. E venne coinvolto anche Juan Fernando Lopez Aguilar, all'epoca presidente della Commissione delle libertà civili, della giustizia e degli affari interni del Parlamento Europeo. La direttiva 2014/42/UE relativa "al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato nell'Unione europea" venne, infine, approvata nell'aprile del 2014. Si tratta di uno strumento normativo che realizza un quadro europeo per la lotta comune di tutti i Paesi contro la criminalità organizzata - il crimine deve essere transnazionale come punto comune delle varie legislazioni da armonizzare - ed esprime la consapevolezza della necessità, in proposito, di una crescente cooperazione internazionale in materia di recupero dei beni e di reciproca assistenza giudiziaria²³. Sono previsti la confisca ed il congelamento degli asset ed una lista di reati, ma, ricorda Manservisi, non si è riusciti ad inserire le procedure extragiudiziali e l'armonizzazione di quelle relative alle confische, nonché, soprattutto, il riconoscimento delle mafie come fenomeno europeo e la loro associazione come reato sancito a quel livello. C'è un paragrafo sui richiami alla destinazione sociale dei beni confiscati, ma solo come obbligo, per i singoli Paesi, di porsi il problema, ma non di adottare una predefinita soluzione... forse anche perché mancano, in proposito, specifiche esperienze come quelle italiane nel non profit. Indubbiamente, la necessaria mediazione per arrivare in tempi circoscritti all'approvazione della direttiva e le preoccupazioni legata al garantismo hanno richiesto un'armonizzazione "in basso", di accontentarsi, in altre parole, di un risultato parziale per avere il necessario, diffuso consenso. Successivamente, nel 2018, sarebbe arrivato il Regolamento UE n°1805, che prevede che i sequestri e le confische di beni strumentali e dei proventi derivanti dalle attività criminali saranno applicabili in tutta Europa, con il riconoscimento reciproco nei Paesi dell'Unione dei provvedimenti antimafia dell'autorità giudiziaria²⁴. Il secondo contatto diretto di Stefano Manservisi con "Cultura contro camorra" è stato quello della nascita del gruppo di acquisto solidale. Lui aveva conosciuto a Torino l'esperienza organizzata di "Libera" per la commercializzazione dei prodotti frutto dei beni confiscati e quindi appoggiò l'idea fin dall'inizio per poter assicurare un nuovo mercato alle cooperative sociali coinvolte ed è stato tra i primi acquirenti. Riguardo a quell'esperienza "forse sono a metà del guado - afferma Stefano - devono crescere per affermarsi definitivamente sul piano economico

23. La direttiva impone agli Stati membri di adottare "le misure necessarie per poter procedere alla confisca, totale o parziale, di beni strumentali e proventi da reato, o di beni di valore corrispondente a detti beni strumentali o proventi, in base a una condanna penale definitiva, che può anche essere pronunciata a seguito di un procedimento in contumacia" (art. 4). Inoltre, dispone che gli Stati membri devono adottare "le misure necessarie per poter procedere alla confisca, totale o parziale, dei beni che appartengono a una persona condannata per un reato suscettibile di produrre, direttamente o indirettamente, un vantaggio economico, laddove l'autorità giudiziaria...sia convinta che i beni in questione derivino da condotte criminose" (art. 5). Infine, è prevista la possibilità di confiscare beni nei confronti dei terzi, fatti salvi ovviamente i diritti di quelli in buona fede (art. 6). E detta disposizioni volte a rafforzare l'efficacia della confisca, attraverso l'obbligo per gli Stati membri di predisporre misure che consentano di individuare, rintracciare (art. 9) e gestire (art. 10) i beni confiscabili e, soprattutto, attraverso l'obbligo di predisporre misure che consentano di congelarli in vista di una futura, eventuale, confisca (art. 7). D'altro canto, però, lo strumento dell'Unione Europea si preoccupa di imporre agli Stati membri l'obbligo di predisporre misure volte a garantire i soggetti i cui beni vengano colpiti da confisca (art. 8).

24. Il Regolamento punta a rendere più semplice e veloce, per gli Stati membri, attivare e migliorare l'efficienza della procedura per il recupero transfrontaliero dei proventi da reato ed a condurre a congelamenti e confische di fondi di provenienza illecita nell'Unione Europea. Sono compresi sequestri e confische preventive, fondati comunque sulla «pericolosità sociale» dei soggetti colpiti.

e fare un salto di qualità operativo, separando competenze relative alle funzioni della produzione da quelle della commercializzazione, che vanno accentrate perché richiedono uno specifico investimento, anche in risorse umane professionalizzate". Il suggerimento per migliorare la fase della commercializzazione è anche quello di curare di più il sito di internet e la piattaforma on line, rendere più agevole la navigazione e quindi l'acquisto, aumentare la gamma e l'assortimento dei prodotti, nonché l'affidabilità delle consegne". Infine, resta di grande importanza il tema dell'"accompagnamento" alle realtà di base, che, oggi, non può essere esaurito da "Cultura contro camorra", quantomeno in termini di apporto di sole forze volontarie. Il tipo e livello di impegno richiesti per il successo e l'espansione internazionale del gruppo d'acquisto, nonché una coerente finalizzazione degli investimenti in formazione che stanno emergendo come assolutamente centrali, richiedono scelte precise di dove collocare, all'interno della rete creata e da implementare, le professionalità che serviranno ed i conseguenti processi decisionali.

Eleonora Medda - INCA-CGIL

E' la coordinatrice del patronato della CGIL che ha il compito di tutela, informazione e promozione dei diritti riconosciuti a tutte le persone rispetto alle disposizioni normative e contrattuali - italiane, comunitarie e internazionali - riguardanti il lavoro, la salute, la cittadinanza, l'assistenza sociale ed economica, la previdenza pubblica e complementare. E', altresì, membro eletto - da parte dei COMITES - del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (C.G.I.E.), organismo di consulenza del Governo e del Parlamento sui grandi temi che interessano le politiche per le comunità all'estero. Il patronato è una sorta di primo "front office" con cui vengono, o possono venire, a contatto gli italiani che arrivano in Belgio ed hanno bisogno della più disparata assistenza, dal suo osservatorio, quindi, Eleonora Medda può avere un quadro esauriente, che consente di fotografare la situazione riguardante la cd "seconda emigrazione", con molti chiaro/scuri e non privo di problematicità. Buona parte della nuova emigrazione di italiani, che erroneamente si crede essenzialmente composta da "colletti bianchi" e quindi appartenenti alle fasce forti e più scolarizzate, invece, appartiene alle fasce deboli - circa i due terzi hanno il titolo di studio della scuola media inferiore - con le problematiche annesse alla ricerca di un lavoro e di un alloggio dignitosi, del rispetto dei contratti di lavoro, del problema linguistico. E non è un fenomeno che coinvolge solamente i giovani. In seguito agli effetti della grave crisi economica che ha avuto inizio nel 2007, è ripartito un flusso continuo di espatri, pur numericamente inferiore a quelli precedenti, che

interessa principalmente i giovani e che coinvolge anche i cd "nuovi italiani". Sono lavoratori, specie del Maghreb, che avevano emigrato in precedenza una prima volta nel nostro Paese, ottenendo poi la cittadinanza, ma che successivamente sono stati tra le prime vittime della ricordata crisi che li ha costretti ad una seconda emigrazione per cercare lavoro, con un rinnovato problema di accoglienza. Bruxelles può essere cosmopolita, ma questo non la rende necessariamente accogliente per tutti. Gli Italiani sono la prima nazionalità estera presente in Belgio. "Abbiamo sentito (così) il bisogno di rimettere in pratica il concetto di integrazione: avevamo bisogno di capire cosa significhi oggi questo termine per il pubblico che incontriamo" afferma Eleonora. E' allora maturata la decisione, di cui si è già parlato nella prima parte del libro, di riunire le varie esperienze delle associazioni sociali italiane attive in Belgio per cercare di apportare in maniera più organica e sistematica il proprio contributo sui temi della nuova emigrazione e delle problematiche, vecchie e nuove, che si porta dietro. La convinzione è che l'emigrazione italiana debba tornare ad occuparsi, senza deleghe, dei problemi che vive, proponendo delle soluzioni, unitarie e mai corporative, nell'ambito della realtà complessa delle società estere – in questo caso quella belga – in cui vivono. Si vuole focalizzare il lavoro prioritariamente nel:

- generare una conoscenza approfondita della nuova emigrazione e gettare una luce sui rapporti e sulle similitudini con quella meno recente;
- promuovere l'integrazione sociale e politica della nuova emigrazione e dei cittadini italiani di terza e quarta generazione in Belgio;
- informare i cittadini, cercando di non far perdere i legami con la stampa italiana e creare degli spazi di dibattito sulla stampa belga;
- favorire la tutela giuridica (nel campo sociale e del lavoro) dei diritti degli italiani in Belgio ed in generale delle persone migranti;
- promuovere la conoscenza della cultura italiana, specialmente tra le terze e quarte generazioni di italiani all'estero.

Il collegamento con "Cultura contro camorra", frutto di rapporti personali e di una militanza condivisa, come ad esempio nella FILEF, riguarda sia il sostegno ad iniziative comuni (feste, incontri, lotteria a premi, vendita prodotti per Natale ed in altre ricorrenze, etc.) e sia le relazioni con le altre associazioni del coordinamento. È finalizzato, altresì, ad avere una visione completa di tematiche e problematiche che si intersecano tra di loro come la lotta alla criminalità, la nuova emigrazione, la ricerca di lavoro e l'accoglienza ed a promuovere azioni di sensibilizzazione in proposito "rafforzate". Si è, quindi, evoluto passando dai

rapporti personali a quelli "organici"! In conclusione, l'unione delle forze è fondamentale per sostenere progetti di solidarietà e per rafforzare una "sana" azione lobbistica e la battaglia, sociale, culturale e politica affinché la tutela dell'italianità all'estero (con i relativi servizi attivabili...) – da parte delle Istituzioni preposte - non riguardi solo le imprese, ma anche e le persone ed i loro diritti.

Salvatore Orlando - Terre Grecaniche/Macramé

Salvatore Orlando, maturata una ricca esperienza professionale e manageriale, in particolare nella Pubblica Amministrazione e nelle Istituzioni Europee a Bruxelles, aveva deciso di tornare in Calabria, una volta raggiunta la pensione, per impegnarsi per la propria terra e per il suo rilancio. La scelta iniziale, fatta assieme ad un gruppo di amici, è stata quella di acquisire e portare avanti l'azienda vinicola di uno di loro (30 ettari) nella zona di Palizzi per salvaguardare quella produzione (per quel territorio) e le opportunità di occupazione che aveva creato. Non rappresenta per loro una fonte di guadagno e si impegnano gratuitamente per la sua gestione. Diversamente dalle altre realtà che fanno parte della rete aggregatasi attorno a "GSA VI45", l'opzione – di necessità - è stata, quindi, quella di costituire una cooperativa agricola e non sociale, anche se le motivazioni e gli obiettivi di fondo sono gli stessi. "Terre Grecaniche" ha compiuto da poco 10 anni. Non è lontano il ricordo della prima vendemmia, nel vigneto di Capo Spartivento, e delle prime bottiglie confezionate a mano, una per una con pazienza e con passione dai soci.

"Sono ricordi di momenti sereni trascorsi tutti insieme – afferma Salvatore - siamo partiti per coltivare un sogno comune, quello di provare a riprendere, avendone cura, la storia e i luoghi della viticoltura dei Greci di Calabria, in un territorio dal quale tutti continuano ad andare via, soprattutto i nostri giovani per la carenza di occasioni di lavoro dignitoso. Abbiamo fatto la scelta dell'agricoltura biologica per tutelare l'ambiente e garantire la bontà dei nostri prodotti. Non abbiamo mai ceduto alla prepotenza e all'arroganza della criminalità organizzata, subendone le reazioni. La nostra è stata, e continuerà ad esserlo, una scelta di stare nel campo giusto, quello della legalità e dello Stato. Abbiamo creato fino ad oggi <lavoro buono> (regolare e produttivo), pochi posti di lavoro finora, ma vogliamo incrementarli nel tempo". Oltre a ciò, la cooperativa destina il 5% degli incassi derivanti dalla vendita dei propri prodotti alla realizzazione di:

- progetti di micro-credito e iniziative di solidarietà nei Paesi in via di sviluppo;
- progetti per contrastare la dispersione scolastica e migliorare la qualità dell'apprendimento dei ragazzi delle scuole elementari e medie dell'area Grecanica. A distanza di oltre 10 anni dalla costituzione "Terre Grecaniche" è rimasta piccola, anche per scelta, ma i soci hanno

investito molto per incrementarne la capacità produttiva e la qualità dei prodotti. Oggi si producono annualmente 20.000 bottiglie di vini biologici IGT, molto apprezzati da clienti ed amici. Per il prossimo futuro si pensa di incrementare la produzione annua a 40.000 bottiglie, grazie anche agli impianti dei nuovi vigneti già realizzati che hanno portato la superficie vitata a circa 8 ettari. Ciò che interessa è produrre buoni vini, sperimentando un modello di impresa cooperativa che si richiami alle tradizioni dell'area, promuova e salvaguardi il territorio e le sue peculiarità, produca vini rispettosi del "terroir"²⁵ e non solo orientati al mercato.

Tutto questo è stato possibile grazie alla passione civica dei soci, all'impegno dei nostri lavoratori, al sostegno di tutti coloro che acquistano i nostri vini che, come spesso amiamo dire, oltre ad essere buoni hanno il gusto della solidarietà.

È un sostegno che ci ha permesso di superare anche momenti veramente difficili, primo fra tutti, il furto di tutte le macchine e attrezzature agricole nel marzo 2020 ad opera della criminalità organizzata. Pur non gestendo beni confiscati, le vicende di "Terre Grecaniche" sono emblematiche dei problemi e rischi della prepotenza mafiosa e del "prezzo"²⁶ dell'omertà; la cooperativa rappresenta, evidentemente, un ostacolo ad interessi locali che evidentemente avevano mire diverse in termini di utilizzo su quei terreni, anziché garantire lavoro regolare e stabile, ed ha sempre difeso la sua indipendenza rifiutandosi di pagare il pizzo e di omaggiare la 'ndrangheta. L'azienda va bene, ma è in una fase di passaggio cruciale, al suo interno è in atto una riflessione sul suo futuro, anche perché i soci invecchiano ed occorre cominciare a pensare al passaggio ad una seconda generazione, rivedere l'assetto societario e gli investimenti da fare. In proposito, in programma c'è l'acquisto di un terreno confinante a 200 metri da Capo Spartivento, sono 50 ettari, solo in piccola parte coltivabile (5 ettari e, per il resto, calanchi), ma è in riva al mare e quindi l'obiettivo è anche quello di preservare il luogo ed il paesaggio (e fare turismo sociale!).

Inoltre, verrebbe agevolato l'accesso ai campi coltivati ed è presente una struttura edilizia da sistemare per fare un agriturismo e/o b&b. Finora le risorse finanziarie impiegate sono state quelle dei soci e non ci sono stati finanziamenti esterni. Si pensa ad una partnership con una cooperativa sociale o a costituirne una ad hoc. I ragionamenti su questo progetto stanno coinvolgendo altre cooperative del consorzio e si ragiona anche sull'ipotesi di promuovere una sorta di azionariato popolare perché gli attuali soci non sono interessati a mantenere la proprietà, ma piuttosto a garantire la socialità e la perseveranza nel tempo del progetto iniziale della cooperativa. "La strada è, comunque, quella della crescita e delle aggregazioni, ma dove arrivare...ancora non si sa, siamo in cammino" afferma Salvatore, nella convinzione che, avendo una clientela fidelizzata, se anche proponessero altri prodotti, fatti con la stessa serietà e con una storia alle spalle, li comprerebbero.

25. Il terroir connota sì l'area di provenienza del vino, ma si può considerare anche in maniera più ampia come l'insieme di specifici fattori che conferiscono ad esso la sua tipicità: il clima, la morfologia del terreno, la tradizione enologica del luogo ed il lavoro dell'uomo.

26. Nessuno ha mai visto niente né del ricordato furto, né degli altri atti vandalici subiti.

Dopo il grave attentato sopra ricordato, e di cui si è parlato nella prima parte di questo libro per le iniziative ed i progetti che ha generato, partì un'ampia campagna di sensibilizzazione e solidarietà per ricevere aiuti, che coinvolse anche la rete dei vecchi colleghi di Bruxelles di Salvatore. La notizia arrivò, così, allo stesso Ianniello, che conobbe, scoprendo di avere molti amici in comune e gli stessi valori e motivazioni e che prese a cuore il problema di "Terre Grecaniche". Da qui è nato un solido e soddisfacente rapporto di collaborazione che si è allargato alla rete che orbita sulla gestione dei beni confiscati e sulle attività promosse da "Cultura contro camorra". Per quanto riguarda il consorzio, di cui Salvatore è un collaudato dirigente, si evidenzia che è in fase di rilancio con il ritorno della dirigenza "storica" (di cui lui ha fatto, appunto, parte), dopo una fase di stasi, con l'obiettivo di un rinnovato e maggiore impegno per promuovere economia sociale, ricercare nuove cooperative, specie sociali, per ampliare la base aderente ed allargare l'operatività territoriale di "Macramé" nella proiezione di una sua regionalizzazione. Anche in questo caso molto importanti saranno le reti di conoscenze personali maturate in varie ambienti dalla dirigenza del consorzio che hanno sempre supportato le sue politiche di sviluppo.

In relazione al futuro di "GSA Vi45", in cui si crede molto e di cui si condivide in pieno la scelta a favore di prodotti che "abbiano una storia", occorre pensare ad una logistica coordinata ed ad un magazzino unificato, a cominciare dal livello consortile, per ottimizzare le forniture da parte delle cooperative e verificare il rispetto dei tempi e degli standard prefissati. Tra le ulteriori attività da promuovere, anche "Macramé" è molto interessato a valorizzare il turismo sociale e delle "radici", forte anche della lunga esperienza maturata nella gestione di "Ecolandia", un parco ludico-tecnologico-ambientale di cui il consorzio è socio e che è divenuto un affermato luogo di promozione culturale, sociale ed ambientale.

Michele Ottati - ACLI Belgio

È lo storico presidente delle ACLI in Belgio, movimento in cui milita dall'età di 14 anni nel Paese in cui, figlio di un minatore emigrato, è arrivato all'età di poco più di due anni. L'amicizia con Franco Ianniello risale agli anni '70, prima ancora del suo impiego in Commissione. Appartiene al gruppo dei soci fondatori di "Cultura contro camorra", condividendone lo spirito, le finalità e l'auspicio di rendere veramente europea l'associazione, anche nell'ottica di promuovere una diffusa visione della criminalità come fenomeno che coinvolge l'intera Unione. È questo il punto di partenza per poter unire forze e strumenti in grado di combatterla una volta per tutte con successo. E Michele Ottati cita il caso del Belgio, nel quale il dilagare delle mafie si fa sempre più coinvolgente ed

allarmante, con il caso eclatante di Anversa e del suo porto. Giudica molto positivo il lavoro di sensibilizzazione svolto dall'associazione, che sta portando questo Paese a seguire il modello italiano. In proposito, ricorda l'opera di coinvolgimento del Sindaco del Comune di Koekelberg (che fa parte della regione di Bruxelles-capitale), Ahmed Laouej, capogruppo del partito Socialista alla Camera dei Rappresentanti del Belgio, per la predisposizione di un progetto di legge sulla destinazione a finalità sociali dei beni confiscati alla criminalità organizzata, sulla falsariga di quello italiano. A "Ccc" le ACLI hanno messo a disposizione, per i primi anni, la propria sede in rue Franklin 136, fino a quando l'aspirazione ad una maggiore apertura verso nuove associazioni ed esperienze non ha portato alla scelta, strategica, di una sua nuova collocazione in St. Gilles. E proprio la condivisione dell'idea di promuovere e fare rete con le altre espressioni dell'associazionismo sociale italiano ha guidato le prime riflessioni che coinvolgono anche l'azione ed il ruolo di "Cultura contro camorra". Ottati lamenta, da una parte, il sostanziale, progressivo venir meno "operativo", in Belgio, di tante espressioni tradizionali di quella galassia e, dall'altra, l'atteggiamento dei giovani, che spesso si auto-organizzano in nuove entità, ma senza tener conto delle storiche esperienze associative di italiani in Belgio cui potersi collegare per fare rete e per fruirne dell'esperienza, specie di fronte ai problemi di inserimento sociale e lavorativo e di integrazione che inevitabilmente si ripropongono per i nuovi arrivati. Ed è solo l'emergenza che li porta a cercare questi contatti, che restano, così' occasionali. In realtà, le difficoltà a collaborare, a mettersi insieme tra associazioni sono generali, anche per le piccole cose e per le ACLI - a parte "Ccc" - rapporti stabili, praticamente, sussistono solo con la FILEF e con il CASI, promotore del più volte citato coordinamento fra le associazioni italiane attive in campo sociale. Per recuperare e rilanciare un rapporto con le nuove generazioni le ACLI in Belgio hanno recentemente lanciato un nuovo progetto denominato "CIAO" (Connetti, Identifica, Agisci Ottimizza) per promuovere negli italiani di terza o quarta generazione che vivono in Belgio, attraverso una piattaforma digitale, la riscoperta delle proprie radici, del percorso della comunità italo-belga - fatta di storie, migrazioni e connessioni - e della propria identità. E, più in generale, un altro obiettivo è quello di rinnovare e migliorare la conoscenza non solo della lingua, ma anche della cultura italiana con lezioni e workshop online. Tornando più direttamente ai rapporti con "Ccc", l'attenzione per i giovani impegnati sul territorio nella gestione dei beni confiscati, in difficoltà a causa della camorra, ha portato Michele ad operare fin dall'inizio a favore del gruppo solidale d'acquisto, promuovendolo all'interno delle varie sedi delle ACLI in Belgio, in particolare nella direzione di unificare gli ordinativi di beni alimentari. Si ritiene, però, insoddisfatto dei risultati finora raggiunti in proposito. Riguardo al funzionamento di "GSA Vi45" ed al rapporto con le cooperative

produttrici, si sottolinea l'esigenza di una maggiore organizzazione interna ed integrazione e di una più diffusa cultura manageriale nelle realtà di base per migliorare affidabilità e rispetto di tempi, consegne e quantità dei prodotti ordinati. Una maggiore regolarità di funzionamento potrebbe consentire di aumentare il numero delle vendite organizzate, ora circoscritte a 4 all'anno. Si tratta poi di sfruttare l'ampia rete di conoscenze ed esperienze disponibili per imparare a fare progetti di finanziamento ed a presentarli. Forte della grande, personale esperienza maturata quando era in Commissione e si occupava di progetti per l'agricoltura, Michele esprime una sorta di proprio "sogno nel cassetto". È quello di poter collaborare alla formulazione di un progetto complessivo europeo (...magari da chiamare proprio "Cultura contro camorra") di promozione e valorizzazione dei prodotti - date le caratteristiche di forte e riconosciuto rapporto con il proprio territorio e la qualità che esprimono - realizzato dalle cooperative che gestiscono beni confiscati. Potrebbe essere presentato per il finanziamento all'agenzia REA che oggi, per conto della Commissione Europea, nell'ambito della DG Ricerca ed Innovazione, gestisce gli interventi in agricoltura. Consentirebbe loro di ottenere un riconoscimento diretto e specifico all'interno della Comunità. Indubbiamente, anche un programma di tal genere, conclude Ottati, richiederebbe un'adeguata organizzazione preventiva a tutti i livelli (elaborazione e gestione puntuali del progetto), peraltro fondamentale pure per poter "capitalizzare" all'interno della rete competenze e professionalità. E richiede una forte unità di intenti ed integrazione tra le realtà di base - senza che ciò, peraltro, significhi intaccare la loro autonomia - ed in particolare l'individuazione di un unico organismo di riferimento, adeguatamente partecipato, ma in grado di fungere da interlocutore unico per la Comunità per garantire il rispetto delle condizioni, dei contenuti e dei tempi prefissati. È un bell'impegno per tutti!

Giovanni Pensabene - Macramè

L'incontro con Gianni Pensabene, cui hanno partecipato anche Pasquale Neri e Laura Cirella, è avvenuto in una palazzina del centro di Reggio Calabria, che è un bene confiscato, efficacemente ristrutturato con il finanziamento della "Fondazione con il Sud". Oltre al consorzio "Macramè", ospita diversi organismi attivi in campo sociale tra cui gli uffici locali di "Banca Etica" ed al pian terreno il negozio di sartoria di una cooperativa sociale di inserimento lavorativo. E' un edificio che rappresenta indubbiamente un luogo-simbolo per l'intera città. Gianni, tornato presidente del consorzio, ha alle spalle una lunga militanza in campo sociale, che, in campo cooperativo, è successiva a quella politica ed amministrativa per la città in un periodo chiave, quello definito come la primavera di Reggio - tra gli anni 90

ed i primi 2000 - nel quale è stato assessore ai servizi sociali con sindaco Italo Falcomatà; fino a poco tempo fa è stato anche portavoce regionale del Terzo Settore. Cio' gli ha permesso di sviluppare un'ampia gamma di relazioni fondamentali per fare crescere le esperienze di base, la progettualità, la rete delle solidarietà ed i collegamenti/ collaborazioni con enti, istituzioni ed università...per una corretta e sana azione "lobbistica". "Macramè" è il fulcro della cooperazione sociale reggina, con un progetto che, in realtà, è proiettato sull'intera regione. La realtà calabrese è molto frammentata, di piccole dimensioni e quindi con singole "masse critiche" insufficienti e che denotano una persistente fragilità, anche da qui è nata l'idea di perseguire aggregazioni e mettersi in rete, allargandola anche ad imprese non cooperative, ma "sane" e che combattono il pizzo e le infiltrazioni mafiose. Al consorzio aderisce anche la fondazione "La Provvidenza", l'organismo della diocesi di Reggio che amministra i beni ecclesiastici. Il consorzio si propone come una realtà sociale a rete, profondamente radicata nel territorio, in grado di produrre valore per chi ne fa parte e per la comunità. L'attenzione per le persone, l'ascolto dei bisogni sociali e la collaborazione con gli altri enti ed istituzioni contraddistinguono l'agire quotidiano e danno forma al progetto di sviluppo sociale e di cambiamento per il territorio. Le cooperative sociali ne promuovono lo sviluppo economico e sociale e valorizzano la persona, mettendola al centro del loro impegno quotidiano. In quest'ottica da evidenziare è la scelta di attivare un fondo centralizzato mutualistico per sostenere progetti di sviluppo e di solidarietà. E' alimentato con i proventi di varie attività in collaborazione con altre imprese "sane", come ad esempio un birrifico, cui il consorzio fornisce alcune materie prime senza alcun compenso, ed una libreria, che consente di alimentare la propria biblioteca sull'economia sociale da mettere a disposizione di studiosi, studenti e persone interessate. Il fondo serve anche per sostenere nelle emergenze, pur nei limiti della disponibilità, alcuni interventi socio-assistenziali di maggiore impegno, rispetto alle prestazioni offerte dalle cooperative, per persone non abbienti. Accanto a ciò, è allo studio un progetto per una nuova mutualità sanitaria integrativa di respiro regionale, con la partecipazione di soggetti pubblici e privati ed il forte coinvolgimento delle comunità, per arginare il rischio che il perdurare della forte crisi economica possa portare un'ulteriore opportunità di espansione dell'economia criminale, con incremento del consenso sociale, proponendosi come sistema (assistenziale) alternativo di welfare per famiglie ed imprese in difficoltà, con lo scopo di sottomettere le prime e accaparrarsi le seconde. Attualmente il consorzio si è riorganizzato in quattro aree: socio/educativo, sanitario/assistenza, lavoro e welfare di comunità ed economia sociale. Il piano è quello di superare la semplice area dei servizi socio-assistenziali/sanitari, prevalente come attività per le cooperative associate, nella quale, oltretutto, i tempi biblici

di pagamento della Pubblica Amministrazione continuano a mettere in gravi difficoltà le singole realtà...che gli stipendi li devono e li vogliono pagare puntualmente! Per questo e per fare economia sociale, per cui occorre promuovere cooperative di produzione e di inserimento lavorativo, "Macramé" e le sue cooperative hanno partecipato ai vari bandi per l'assegnazione di beni confiscati alla criminalità, finora acquisiti a Rosarno, Medito Porto Salvo ed a Palizzi. E continueranno a farlo per il futuro, in particolare per terreni destinabili ad attività agricole; la politica perseguita è quella del mutuo aiuto tra le cooperative specie per supportare quelle più deboli, così, ad esempio, per garantire loro maggiori opportunità di lavoro, vengono utilizzati anche in altre realtà gli immigrati della cooperativa di Rosarno. C'è un grande rimpianto per un'opportunità avuta, ma effimera: si trattava della più grande confisca in Calabria, 360 ettari di uliveti nella zona di Gioia Tauro e Borgia su tre provincie, con annessi impianti di trasformazione e stoccaggio dell'olio. Erano coinvolte tre cooperative, ed "Altromercato" era pronto con la richiesta di una grande fornitura, ma hanno dovuto declinare perché il problema era mantenere quei beni e come garantire le quantità di prodotto richieste, a fronte di troppi interessi e potentati di gruppi oleari che si opponevano. Con intimidazioni e battaglie legali sono riusciti ad impedire l'assegnazione definitiva di gran parte dei terreni ed inoltre non si è potuto più lavorarli per la mancanza di garanzie di sicurezza. D'altra parte, quella dell'intimidazione è una pratica ancora diffusa con cui consorzio e le cooperative devono continuare a fare i conti: di recente hanno subito furti ed un incendio (approfittando dell'ondata di gran caldo...) nei nuovi terreni coltivati a bergamotto, a cui hanno pure tolto l'acqua. Un'iniziativa economica diretta del consorzio è la gestione di un negozio con il marchio "Le botteghe delle Terre del Sole", localizzato in pieno centro a Reggio Calabria, rilevato alla fine del 2016 dal "Commercio Equo e Solidale". La bottega vende prodotti (food ed artigianato) delle cooperative associate, della rete "Altro Mercato", di "Libera Terra" e di altre imprese associate contro il pizzo e che rispettano un protocollo predeterminato. Si tratta di oltre 90 produttori provenienti da tutto il mondo. L'iniziativa è sostenuta dalla fondazione della diocesi, che ha offerto gratuitamente la sede, ed è animata da azioni di inserimento lavorativo di persone vulnerabili. In bottega lavorano stabilmente 2 donne con contratto a tempo indeterminato part time e vengono ospitati continuamente percorsi di tirocinio e training per donne vulnerabili o in difficoltà. Sono stati promossi oltre 50 eventi culturali e sono stati ospitati oltre 3000 studenti di ogni ordine e grado da tutta Italia e dall'estero per vedere la sede e seguire percorsi su una corretta alimentazione e su come si determinano i prezzi dei prodotti, divenendo, di fatto, un punto di prossimità e di relazioni di riferimento per la cittadinanza. La nuova sfida per il consorzio è rappresentata dalla gestione dei risultati del progetto "GIANO" (finanziato dal Ministero

dell'Interno attraverso il PON Legalità) per supportare 30 organizzazioni che operano, gestiscono o stanno per gestire un bene confiscato in Calabria (presenti in tutte e 5 le province della regione) e che "Macramé" ha messo in rete. Si tratta di sviluppare le loro capacità di gestione dei beni affidati (tra cui anche imprese e terreni agricoli), rafforzare quelle di tessere relazioni e co-progettare azioni di sviluppo nelle e con le comunità di appartenenza. "Pensiamo che GIANO rappresenti un'iniziativa concreta per dimostrare che è possibile trasformare ogni bene sottratto alle mafie in un esempio di buona economia sociale e di lavoro dignitoso - afferma Pensabene - e che favorire l'inclusione sociale a beneficio dello sviluppo economico, della legalità e della tutela del lavoro conviene. Il progetto <GIANO>, per noi, ha rappresentato il giusto riconoscimento del nostro impegno sul tema dei beni confiscati ed una grande possibilità di poter trasferire conoscenze e competenze ad una platea più vasta di beneficiari del Terzo Settore a scala regionale. Abbiamo avuto anche la possibilità di entrare in contatto con altre realtà a noi simili che hanno avuto finanziato il loro progetto in altre regioni, come è il caso di <NCO Nuova Cooperazione Organizzata>, grazie a Franco Ianniello ed a <Cultura contro camorra>". Ed hanno visitato quella realtà per capire ed imparare, dal momento che attualmente è la più strutturata. Sono costantemente in contatto e, grazie al loro lavoro di raccordo, "Macramé" ha preso parte a diversi incontri a scala sub-regionale per rafforzare soprattutto la filiera agricola, la logistica e la distribuzione dei prodotti alimentari che provengono dai beni confiscati. A questo punto, inevitabilmente, il discorso si sposta sul gruppo sociale di acquisto "Vi45", la cui importanza viene evidenziata anche come "testimonianza" del fatto che è possibile realizzare qualcosa di concreto nel Sud e come grande opportunità per l'apertura internazionale ai propri prodotti e per farsi conoscere. "Macramé" è sempre presente all'avviato tavolo di coordinamento tra tutte le cooperative coinvolte, condividendo l'attenzione che va posta al piano di un'organizzazione comune ed alla logistica, a cominciare dalla razionalizzazione dei luoghi di spedizione e di raccolta successiva dei prodotti. E si pensa ad una mappatura degli effettivi beni disponibili e delle relative quantità per il gruppo d'acquisto; i calabresi sono consapevoli dell'importanza di garantire l'affidabilità dei singoli produttori in termini di rispetto degli ordini ricevuti (quantità, tipologie, tempi e qualità), con controlli da attivare a cominciare dai propri soci. Ed andrà affrontato il tema degli investimenti (possibili), ad esempio per piccoli impianti/laboratori di trasformazione, che consentirebbero di abbattere i costi e aumentare il valore aggiunto a favore delle cooperative. Ciò riporta alla questione generale, che resta centrale, su dove e come reperire le risorse necessarie per investimenti e sostenibilità delle esperienze di gestione dei beni confiscati alle mafie: fondamentale è il ruolo di "Fondazione con il Sud", ma c'è il problema

della limitata presenza e potenzialità delle fondazioni bancarie. Solo 7 hanno sede nel Mezzogiorno - Pensabene è ora presidente dell'unica fondazione bancaria del territorio, che peraltro è calabro/lucana – ed è evidente il forte squilibrio di risorse rispetto al Centro-Nord...ma il sistema bancario pare "sordo" in proposito e continua a drenare risorse dal Sud che poi investe altrove...

Basti un esempio: "Fondazione con il Sud" ha circa 30 milioni di budget, realtà come "CARIPLO" ne hanno dieci volte tanto!

Vincenzo Pugliese - Altereco

La cooperativa è nata nel 2008 come "gesto concreto" del Progetto Policoro della CEI (Conferenza Episcopale Italiana)²⁷, che ha messo insieme ragazzi e ragazze che avevano deciso di investire sulla passione per la propria terra, tutti provenienti da un percorso di associazionismo/volontariato. Poi hanno intravisto l'opportunità offerta dalla Regione Puglia che mirava a finanziare la nascita di nuove imprese o cooperative sociali. "Di una cosa eravamo certi – ricorda Vincenzo Pugliese - sapevamo di voler parlare, tramite i nostri progetti, di ambiente, agricoltura sociale, e di biologico".

La grande opportunità si è palesata, a valle del percorso intrapreso con "Libera" in tema di gestione dei beni confiscati alla mafia. "Quando abbiamo ottenuto, tramite un bando nel 2009 dal Comune di Cerignola il primo terreno confiscato ad un boss mafioso – continua Vincenzo - ci siamo subito trovati a fronteggiare un'esperienza complicata e dura. Il luogo – come spesso è accaduto - era stato devastato e si presentava in condizioni di grande degrado. Abbiamo subito diversi atti vandalici. All'inizio è la prassi, si lanciano dei messaggi. Ora queste manifestazioni si sono ridotte". Resta il fatto, però, che il perdurare delle lungaggini della politica e delle procedure finiscono con il lasciare il tempo alla criminalità di deturpare e devastare i beni congelati in attesa di assegnazione. Com'è noto, ogni bene confiscato assume una propria denominazione, collegata ad una storia vera, in questo caso si tratta di "Terra Aut" e di "Michele Cianci". Sono nomi che evocano coraggio, per ricostruire e preservare la memoria, il coraggio, nel primo caso, dell'emittente radiofonica libera e autofinanziata, tramite cui Peppino Impastato denunciò i crimi e gli affari dei mafiosi di Cinisi: "Radio Aut". E l'altro è un commerciante ammazzato a Cerignola nel '91 in un agguato perché aveva cercato di difendere un pensionato da un tentativo di rapina. Sovvertire un concetto negativo, trasformandolo in qualcosa di estremamente positivo e concreto, con inserimenti lavorativi, produzioni e agricolture biologiche: ecco il ritorno alla collettività di un bene che prima apparteneva ad un mafioso. "Con i nostri prodotti raccontiamo

27. Il Progetto Policoro è un'iniziativa organica della Chiesa italiana, ormai quasi trentennale, che tenta di dare una risposta concreta al problema della disoccupazione (in particolare giovanile e delle fasce deboli) in Italia. Policoro, cittadina in Provincia di Matera, è il luogo dove si svolse il primo incontro promosso dalla Pastorale per il Lavoro. Con il progetto sono attivate iniziative di formazione ad una nuova cultura del lavoro, promuovendo e sostenendo l'imprenditorialità giovanile in un'ottica di sussidiarietà, solidarietà e legalità, secondo i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

che tutto è possibile: lavorare in agricoltura dignitosamente, offrire lavoro dignitoso. Non è necessario ricorrere allo sfruttamento della mano d'opera", sottolinea Pugliese. A suo parere il fenomeno della gestione in cooperativa di beni confiscati è rilevante, ma ancora molto isolate tra loro restano le varie esperienze. Anche sul piano locale (in questo caso pugliese) si collabora poco: non si sa stare insieme, ognuno è convinto di poter insegnare, di essere il più bravo. Invece di stare uniti, si pecca di presunzione...manca tanta umiltà e qui il richiamo è a fare una sana "lobby" (l'unione fa la forza...) per contare di più nelle comunità, nelle scuole, nei rapporti con le Istituzioni, la magistratura, le prefetture, nei luoghi dove "si ragiona e si decide". Va bene promuovere e fare rete, ma, come dice Vincenzo, "nelle reti bisogna fare i nodi...se no i pesci scappano". Le maglie strette, fuor di metafora, comportano rapporti più stabili ed organizzati tra i soggetti coinvolti.

A suo parere, i processi di aggregazione - cui dice di credere molto - devono crescere "naturalmente", senza forzature, bisogna avere fiducia e non demordere...per arrivare ad un'acquisizione consapevole del consenso. Resta, però, da chiedersi se, in proposito, il "tempo" è una variabile di cui si possa disporre (sempre e comunque) senza vincoli o scadenze. Un altro concetto chiave espresso riguarda la "normalizzazione" delle esperienze di gestione di beni confiscati e dei concetti e dei valori che ne sono alla base. "Siamo noi la normalità e la criminalità l'eccezione nelle nostre terre, diversamente non usciamo da stereotipi e marginalizzazioni! Non ci interessa essere straordinari - dice Vincenzo - perché la straordinarietà difficilmente si imita, o si crede possa essere imitata; magari la si contempla, ma a distanza...senza farsi troppo coinvolgere e tutto si risolve in qualche applauso e manifestazione pubblica di solidarietà". In base all'esperienza, qualcosa è cambiato nella mentalità comune, nella disponibilità a farsi coinvolgere, nella reale sensibilità non occasionale: chi conosce le esperienze delle cooperative sociali apprezza i loro prodotti e li compra non occasionalmente. Occorre sostenere i cambiamenti di atteggiamenti e mentalità e mettere insieme anche altri soggetti: anche i privati "profit" possono essere all'altezza e meritevoli. "Non basta farsi forte di quella che rischia di essere un'etichetta (la gestione sociale dei beni confiscati) e poco più - continua Pugliese - perché così si raccoglie una solidarietà che è poi assistenza e che non è sufficiente a far raggiungere alle cooperative quella piena autonomia economica che è fondamentale per la sostenibilità nel tempo delle esperienze avviate". Contano di più i modi, le regole seguite, la qualità garantita, i valori affermati e perseguiti - più che alle formule la gente bada alla sostanza - anche con imprese che non sono cooperative si può fare "massa critica" ed economie di scala per affermarsi meglio e stabilmente sul mercato, pure in termini di affidabilità.

Un'iniziativa importante di cui "Altereco" è tra i promotori è quella del consorzio di cooperative

sociali "Oltre" di Foggia, costituito con l'idea di mettere insieme le aziende del territorio della provincia per crescere, per essere protagonisti del cambiamento, per promuovere lo sviluppo sociale, culturale ed economico delle comunità. Inizialmente era nato per fornire servizi di formazione e supporto alla base sociale, sostanzialmente cooperative sociali di tipo B, ma tra i soci ce ne sono anche due impegnate nella produzione agricola, "Ortovolante" ed appunto "Altereco", che, attraverso progetti di agricoltura sociale ed i prodotti da loro realizzati, raccontano che è possibile generare un cambiamento positivo e stimolare processi inclusivi per le persone che provengono da situazioni di fragilità. Hanno cominciato a collaborare e, grazie alla loro spinta, è scaturita l'idea di realizzare un proprio punto-vendita al pubblico a Foggia. Un anno fa il negozio è stato aperto, come investimento del consorzio, per la commercializzazione dei prodotti etici e liberati dalla mafia (o comunque frutto di lotte) realizzati da associazioni e cooperative impegnate sui temi della giustizia sociale e dell'inclusione lavorativa, provenienti anche da altre regioni come Sicilia e Campania. Al negozio è stata data la denominazione "Centonovenovantasei" per ricordare la legge che ha disciplinato il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle mafie. Tra i ripiani di questa bottega si trovano in vendita articoli creati in contesti qualificati e talvolta difficili come, per esempio, carceri o centri di accoglienza per persone affette da disagi psichici. Nella filosofia dell'iniziativa non importa, quindi, soltanto cosa, ma come e chi partecipa alla realizzazione della merce che con fierezza è presentata sugli scaffali. il futuro, per "Altereco", è, inevitabilmente, quello di dover crescere, come dimensione economica e come capacità organizzativa... ma da soli tutto ciò avrà inevitabilmente un limite. E la sfida più immediata da vincere resta quella di pagare sempre e puntualmente gli stipendi: "un lavoro decisamente assorbente in termini di energie mentali e materiali" confessa Pugliese. Grazie a Simmaco Perrillo, ha avuto contatti con "NCO", per poi entrare a far parte del gruppo d'acquisto solidale "Vi45", che viene visto come un processo culturale prima ancora che economico, anche se ci sono molte aspettative sull'apertura europea che sta dando alla vendita dei propri prodotti. Dal punto di vista organizzativo, in proposito, l'esigenza manifestata è quella di poter contare su ordini di dimensioni tali da non creare problemi con gli imballaggi standard predeterminati e rendere convenienti le commesse. Una soluzione potrebbe venir fuori dalla disponibilità di un magazzino per lo stoccaggio e per poter razionalizzare i trasporti. E' un investimento, che indubbiamente avrà dei costi, ma ammortizzabili con la crescita delle attività. Per rimanere sul piano degli investimenti auspicabili, e di cui condividere eventualmente i costi, una questione centrale per "Altereco" è quella della trasformazione dei prodotti. Oggi, in proposito, la cooperativa deve ricorrere a terzi, pur selezionati, con evidenti conseguenze sui costi e sui possibili margini per

poter arrivare alla piena autonomia economica. La disponibilità di impianti propri o nella disponibilità della rete delle cooperative di "Vi45" consentirebbe di accorciare la filiera, razionalizzare l'intera organizzazione interna, qualificare il marketing ed esplorare migliori vie commerciali. Vincenzo ha portato i propri ragazzi a visitare "NCO", così come, a quanti vengono a Cerignola per conoscere l'esperienza di "Altereco", vengono fatte conoscere anche altre realtà: "Non siamo soli, ci sono altre esperienze di gestione dei beni confiscati con finalità sociali, siamo un movimento ed è essenziale creare questa consapevolezza!"

Fabrice Rizzoli - Crim'HALT

Ci sono voluti undici anni di battaglie e campagne di sensibilizzazione, ma oggi la Francia ha una legge per l'uso sociale dei beni confiscati alla mafia. È una conquista ispirata alla legislazione italiana e portata avanti dal basso con incredibile costanza da un piccolo gruppo di attivisti guidati dal ricercatore Fabrice Rizzoli: "Siamo stati dei pazzi, ma ci abbiamo creduto nonostante le difficoltà. È grazie all'Italia se abbiamo capito che l'uso sociale dei beni confiscati significa cambio di mentalità sul territorio. Significa più legalità, cittadinanza, diritti e lavoro. E finalmente siamo riusciti a convincere anche la Francia".

Se in Italia la svolta è arrivata nel 1996 grazie a un milione di firme raccolte da "Libera" e Don Ciotti, oltralpe il percorso è stato molto più lungo e accidentato: è iniziato nel 2009 con un sit-in davanti al Parlamento Europeo di Bruxelles con la campagna Confiscopolis di "FLARE" (Freedom Legality and Right in Europe, l'allora proiezione di "Libera" in Europa) ed è passato per decine di convegni e piccole iniziative. "Quando mi invitano in televisione", continua Rizzoli, "io porto con me i prodotti di <Libera Terra> per far capire cosa può nascere sulle terre dove prima c'era la mafia". Dal 2015 è nato un partenariato con "Cultura Contro Camorra" a Bruxelles che ha aperto all'associazione francese prospettive europee, ma anche una rete antimafia nel casertano. Per questo, dal 2019 l'associazione "Crim'HALT", di cui Rizzoli è presidente, grazie ai fondi europei del progetto Erasmus+, porta in Italia 20 francesi (imprenditori del sociale, ma anche amministratori locali e giornalisti) per studiare l'esperienza italiana: il primo anno sono andati a Casal di Principe, per vedere da vicino l'esperienza del "Comitato Don Peppe Diana", l'anno seguente nella valle del Marro in Calabria a Polistena. Poi nel, nel '22, si sono recati in Sicilia dal Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" ed anche a Milano dalla Scuola di Formazione "Antonino Caponnetto". Nel 2023, ricorda Rizzoli, "Abbiamo visto ad Ostia una realtà che negava l'esistenza della mafia 10 anni prima. Oggi la giustizia ha detto che la mafia c'è, ma c'è anche l'antimafia sociale, grazie alle inchieste di Federica Angei che vive sotto scorta

da 10 anni!". La legge sul recupero dei beni sociali può essere un primo e importante passo avanti. Intanto, evidenzia Fabrice, "Anche in Francia la casa del trafficante di droga potrà diventare un alloggio d'emergenza e l'appartamento del corrotto potrà essere messo a disposizione di una ong. La Francia così potrà 'riparare' i territori danneggiati dai criminali. E quando si 'riparano' i territori, si 'riparano' anche gli uomini e le donne che ci vivono... Ora può nascere una rete di collaborazione transnazionale proprio dei beni confiscati in Europa. E questo può essere molto d'aiuto per chi cerca di sensibilizzare sul tema. Penso ad esempio ad una terra come la Corsica, dove fare antimafia è difficile come da voi in Italia negli anni '80". Sarà necessario lavorare ancora: "Chiederemo che l'associazione mafiosa sia riconosciuta come reato, che la confisca dei beni diventi obbligatoria e che sia prevista anche in casi di condanna civile e amministrativa, proprio come in Italia". D'ora in poi - chiude - sarà importante che nella decisione sulla destinazione dei beni confiscati sia coinvolta la società civile". Perché il progetto sociale funzioni, infatti, proprio come insegna il modello italiano, è necessario che siano coinvolte le associazioni impegnate sul territorio ed ad essere convinte dell'importanza del cambiamento di mentalità devono essere per prime le Istituzioni. Così conclude Fabrice Rizzoli: "Da più di un anno <Crim>HALT> difende le vittime innocenti del crimine organizzato in Francia. Durante i tre ultimi Erasmus+, famiglie di vittime corse e marsigliesi hanno potuto 'toccare con mano' l'antimafia della memoria: una questione capitale per l'avvenire della lotta contro la criminalità organizzata in Francia".

Ivan Scannapiecoro - Cultura contro camorra

L'arrivo a "Cultura contro camorra" è avvenuto nel 2015, tramite amici a loro volta impegnati politicamente e socialmente e per la personale sensibilità maturata anche grazie ad un precedente impegno in politica nella città di origine, Napoli, e quindi a Bruxelles in "Alternativa Comune", che era un movimento politico locale del centro-sinistra. Avvenne così l'incontro con Franco Ianniello, che chiese aiuto per organizzare la settimana europea contro il crimine organizzato. Era un tema al quale Ivan Scannapiecoro era particolarmente interessato perché già in Campania aveva collaborato con movimenti anti-camorra. E da allora si è impegnato per tutte le iniziative dell'associazione, anche per relazioni esterne con altri giovani ed associazioni militanti. Tra i risultati del proprio impegno ricordati con soddisfazione c'è il contributo dato alla vendita dei "Pacchi alla camorra" all'interno delle Istituzioni europee - nel 2017 si riuscì a venderne 200 - grazie alla rete di conoscenze posseduta, la promozione ed organizzazione di eventi, il lancio di del gruppo sociale d'acquisto "Vi45": una volta uno degli acquirenti si comprò 48 bottiglie di vino tutte uguali.

Oggi Ivan Scannapiecoro è uno dei giovani subentrati tra i membri effettivi nella gestione di "Ccc," diventandone uno dei punti di riferimento pur senza rivestire incarichi formali. In particolare, oltre alle relazioni esterne, segue la gestione routinaria del gruppo d'acquisto e la promozione di nuove iniziative come, ad esempio, la promozione del turismo sociale e "delle radici", anche con la predisposizione di specifici progetti internazionali presentati al COMITES. La riflessione si è subito concentrata su nodi e opportunità per far crescere i progetti già avviati per ottimizzarne realizzazione gestione e risultati.

Per "Cultura contro camorra" è destinata a restare sicuramente importante l'attività di formazione politica (e di sensibilizzazione sulla grande emergenza internazionale e sui pericoli rappresentati dalla criminalità organizzata) per quanti vivono ed operano a Bruxelles e più in generale per gli italiani all'estero. Per quanto riguarda, però, le cooperative che già fanno parte della rete e per quelle che auspicabilmente si aggregheranno, il cui sostegno/affiancamento è destinato a diventare uno degli assi fondamentali dell'attività dell'associazione, quel tipo di formazione dovrà essere sempre più affiancato da quella organizzativo/imprenditoriale. Se non crescono le cooperative non solo non cresce il territorio di riferimento, ma neanche il progetto complessivo di "Ccc".

A proposito di quest'ultima, viste le dimensioni raggiunte di attività e di reti di relazioni e le sfide che ha davanti, la domanda da porsi è se il solo volontariato sia sufficiente per una ottimale operatività, o se occorra cominciare a pensare anche a personale retribuito con i progetti. In proposito, è disponibile un ampio "serbatoio" cui poter attingere ed altre, motivate, risorse umane potrebbero arrivare. Non si tratta di sottovalutare il ruolo dei volontari - "Siamo in tanti e questa è la nostra forza", sottolinea Ivan - ma bisogna dare continuità affidabile e garantire regolarità per tutte le attività svolte e finalizzare adeguatamente i necessari investimenti da fare in formazione per poterli "capitalizzare" a favore dell'associazione. Si potrebbe prevedere, ad esempio, anche una fase transitoria per chi fosse interessato a passare dall'esperienza di volontariato a quella lavorativa attraverso stage remunerati. Del resto, un processo del genere è stato, ad esempio, alla base della nascita di tante cooperative sociali negli anni settanta/ottanta in Italia.

C'è poi la sede in rue de la Victoire: la sua localizzazione non è ancora sfruttata in tutte le sue potenzialità, mentre potrebbe rappresentare un fattore di "attrattività" da valorizzare. Ivan la definisce come "una sorta di Ferrari che viaggia a bassa velocità".

Sulla base degli incontri fatti finora si è capito che il "format" della cena sociale funziona e va incrementato: "La gente ci vede, apprezzano l'aspetto conviviale e si fermano - evidenzia Ivan - Chi siete? Quando apriamo il locale c'è sempre qualcuno che viene a vedere per sapere cosa facciamo". Sul piano della comunicazione, "dobbiamo pensare ad una presentazione

dell'associazione breve ed efficace, perché le persone spesso si perdono sul chi siamo e cosa facciamo, sul perché un'associazione di diritto belga abbia un nome e parte delle attività in Italia." E si può lavorare per individuare meglio i potenziali target di clientela per i prodotti da vendere. In proposito, una sorpresa positiva è stata rappresentata dai corsi di italiano in Belgio organizzati da "CVO", ente fiammingo di formazione per adulti. Franco Ianniello una volta venne invitato alla chiusura di un corso a presentare l'associazione ed il gruppo d'acquisto. I risultati in termini di vendita furono ottimi e gli utenti si mostrarono molto interessati e rimasero poi soddisfatti degli acquisti. Il pubblico era eterogeneo, per cui un'idea potrebbe essere quella di replicare con più frequenza quest'azione promozionale, abbinandola all'offerta di pacchetti turistici. Certo sarebbe un bell'impegno... più in termini di lavoro che di volontariato, anche come incentivo!

Un'altra idea su cui lavorare per lo sviluppo del gruppo d'acquisto, secondo Scannapiecoro, è quella di raggruppare le cooperative secondo due differenti "velocità" (individuando le più interessate, motivate e pronte), selezionando i prodotti migliori e facendo proposte più impegnative come la realizzazione di etichette comuni per i prodotti, l'esplorazione di nuovi canali commerciali, come ad esempio la ristorazione, l'analisi di fattibilità di impianti di trasformazione dei prodotti agricoli in comune per le conseguenti economie di scala e controlli di qualità unificati. Le cooperative nuove arrivate, o con minore anzianità operativa, invece, potrebbero fare un cammino più "elementare" e partire dalla formazione comune e da forme di accompagnamento più "leggere". In ultimo, ma non certo per importanza, si pone la questione degli investimenti, in risorse umane, materiali ed immateriali e quindi delle relative fonti di finanziamento cui poter accedere (senza per questo rinunciare alla propria indipendenza...) con una specifica progettualità individuata di volta in volta all'interno della rete di "Ccc". In proposito, varrebbe la pena di esplorare le vie possibili di sostegno ai vari livelli, a cominciare da quello belga e, non ultimo, da quello italiano, di istituti e fondazioni e di valorizzare le reti locali di relazioni ed esperienze maturate, a partire dagli enti già dimostratisi disponibili e attivi con interventi localizzati sui territori di attività delle cooperative sociali e dei consorzi che gestiscono beni confiscati, come, ad esempio, "Fondazione per il Sud" e "Banca Etica".

Jean Spinette - Comune di St. Gilles

La prima osservazione fatta da Jean Spinette, Sindaco di St. Gilles, ha riguardato il riconoscimento del ruolo e dell'importanza della comunità italiana nel suo comune e della vivacità che manifesta. La conoscenza con "Cultura contro camorra" risale al 2020, quando

era ancora Assessore all'istruzione, promozione sociale e finanze, ed è avvenuta nell'ambito del "Parcours d'Artistes" (Viaggio degli artisti), un'iniziativa a tema, aperta a tutte le discipline artistiche, che, con oltre 30 edizioni annuali, è diventata una tradizione consolidata a St. Gilles. In quell'occasione ebbe modo di visitare la sua sede che, come altre associazioni, aveva messo a disposizione per l'esposizione di opere di artisti locali.

Interessato com'era al fenomeno dell'associazionismo, in particolare quello progressista e con finalità sociali, ed alle esperienze maturate all'interno delle varie comunità nazionali presenti nel suo comune, Spinette rimase molto colpito dall'illustrazione delle attività e delle finalità di "Ccc" nel campo della sensibilizzazione sui pericoli della criminalità organizzata e sul sostegno alle esperienze non profit di gestione dei beni confiscati alle mafie. E quella emozione era emersa – ricorda - "in un ambiente in cui ero circondato da quadri ed avevo in mano un bicchiere di buon vino italiano". Condivideva, del resto, la consapevolezza che il fenomeno della criminalità organizzata non era nazionale, ma coinvolgeva tutti i Paesi dell'Unione e che occorre combatterlo, in particolare, in campo economico. In particolare, in Belgio la situazione in proposito si era fatta via via sempre più allarmante ed un valido strumento di contrasto – sull'esempio italiano – sarebbe stato rappresentato da una nuova legge per un più efficace e finalizzato utilizzo dello strumento della confisca dei beni. I relativi proventi della loro vendita in quel Paese attualmente finiscono – semplicemente – nelle casse federali. Era, quindi, molto interessato all'esperienza italiana, che ebbe modo di approfondire in particolare in una visita a Palermo organizzata assieme a "Libera". Oltre a ciò, nella visione politica del sindaco, che ha ben chiaro a quale modello di società e di economia aspirare, l'esperienza di "Ccc" e della sua rete di cooperative che gestiscono beni confiscati è di grande utilità per la propria comunità sia perché consente di restituire al territorio – per finalità di riscatto e sviluppo – le risorse (grazie ai beni confiscati) ingiustamente sottratte dal crimine e sia perché lo fa creando lavoro stabile e regolare e valorizzando risorse apparentemente marginali, come quelle delle cd "fasce deboli", promuovendo, nel contempo, un modello di "welfare" di comunità.

In altre parole, quelle esperienze possono dimostrare la percorribilità – a livello locale - di strade alternative alle ben note degenerazioni di un'economia di mercato senza regole e spesso in balia delle multinazionali, operando invece per la sua democratizzazione dall'interno attraverso l'auto-organizzazione dal basso, l'autogestione ed il mutuo aiuto, coinvolgendo lavoratori e cittadini e rendendoli protagonisti del cambiamento.

Il modello cooperativo è ben conosciuto ed ha una lunga tradizione anche in Belgio e può rivelarsi come lo strumento più duttile per promuovere economia sociale, imprese radicate nel territorio e nelle comunità locali, comportamenti più virtuosi ed equi sul piano della

garanzia di condizioni di lavoro dignitose e dell'accessibilità a beni e servizi di interesse collettivo e sulle relative modalità di utilizzo. In proposito, è esplicito il richiamo che fa Spinette alla costruzione di filiere accorciate e "pulite" per i beni alimentari (...e non solo), alle certificazioni bio e dei beni che hanno alle spalle una storia (di lotte sociali), al consumo responsabile e sostenibile, alla costruzione di reti.

In altre parole, anche in una comunità relativamente piccola come St. Gilles – 50000 abitanti - si riconosce il bisogno di imprese che siano centrate sulla persona (e le cooperative questo sono) perché, per rispondere alle esigenze ed ai desideri della gente del XXI° secolo, si deve poter disporre dell'opzione di beni e servizi auto-prodotti ed auto-forniti (anche per la risposta ad una domanda di livelli qualitativi migliori) e non dipendere da investitori esterni che possono o meno fornire – ed a condizioni da loro stabilite - quanto è necessario in proposito. E, da parte del sindaco, c'è un impegno concreto, ad esempio in campo immobiliare, a penalizzare, da una parte, gli interventi di carattere speculativo e, dall'altro, di premiare le scelte di affitti calmierati e di interventi sociali in campo abitativo. A "Ccc" si chiede, quindi, un supporto per contribuire ad aumentare la visibilità delle esperienze (italiane) di gestione dei beni confiscati perché rappresentano un modello di organizzazione e partecipazione interessante ed "esportabile" per promuovere quella cultura e quei valori che sono in sintonia con il servizio pubblico e costruire – Comune e cittadini insieme - bene comune. E ciò – secondo Spinette - vale anche nell'ottica della futura legge belga per accreditare le possibilità di successo di un utilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata a favore del territorio e come strumento per combatterla, grazie alle nuove opportunità di sviluppo e di lavoro offerte. Ed i rapporti con "Ccc" vanno oltre e si sono consolidati in una crescente collaborazione stabile, proficua e di reciproca stima, specie dopo l'elezione di Jean Spinette a Sindaco di St. Gilles, che - come accade con il Comune di Anderlecht – riguardano, ad esempio, le iniziative con finalità sociali legate al territorio ed alle specifiche comunità. L'ultimo esempio è la realizzazione di una serie di ritratti, da parte dell'associazione, che verranno presto esposti, dei volti dei principali animatori di iniziative solidaristiche che hanno sede a St. Gilles. È un'iniziativa che "Ccc" intende proseguire nel tempo. È un modo, indubbiamente originale, di cercare di promuovere un rapporto con altri organismi con finalità analoghe radicati sul territorio e nella comunità locale ed impegnati in favore di quest'ultima per estendere la rete e farla diventare un intreccio di "antenne" sul territorio in contatto con il sindaco. Ed è, infine, alla Maison du Peuple del Comune che si terrà la manifestazione per i dieci anni di "Cultura contro camorra". In quell'occasione è previsto anche un evento simbolico come la piantumazione di un albero in memoria delle vittime innocenti delle mafie.



2020 La sede dell'associazione in occasione dell'arrivo dei prodotti da distribuire per "GSA Vi45".



2021 Visita alla sede di "Cultura contro camorra", durante l'epidemia di Covid, dell'ambasciatore italiano Francesco Genuardi; si riconoscono, alla sua destra, Marcello Iavarone, Nicolas Provatas e Ivan Scannapiecoro, volontari dell'associazione, e, alla sua sinistra, Franco Ianniello, Michele Ottati, presidente delle ACLI del Belgio, e Paola Ventura, volontaria dell'associazione.



2021 Paola Ventura, Ivan Scannapiecoro e Franco Ianniello preparano la degustazione dei prodotti del gruppo solidale d'acquisto in occasione della manifestazione di solidarietà per Mimmo Lucano.



2022 Al centro Franco Ianniello con Tonino De Rosa, Pasquale Corvino e Giuseppe Pagano, di "NCO", assieme agli amici francesi di "Cercle Stendhal" in occasione della loro visita a Casal di Principe.



2022 Presentazione dei progetti di turismo sociale e responsabile di "Cultura contro camorra" nella sede di "COOP" ad Anderlecht.



2022 La vetrina della sede dell'associazione.



2022 Pier Virgilio Dastoli, presidente dei federalisti europei, Ivan Scannapiecoro e Anna Colombo, già segretaria generale del gruppo socialista al Parlamento Europeo, in occasione del convegno organizzato dall'associazione per i cento anni dalla marcia su Roma e l'avvento del fascismo.



2022 Fabrice Rizzoli, di "Crim'Halt", Michele Mosca, docente universitario, Ahmed Laaouej, parlamentare belga, e Franco Ianniello alla presentazione del progetto di legge belga sull'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità nella sede di "COOP" ad Anderlecht.



2022 Michele Mosca, Franco Ianniello e Pasquale Corvino all'evento per l'inizio dei lavori di ristrutturazione della Maison du Peuple di Anderlecht.



2022 La vetrina della sede dell'associazione in occasione della manifestazione in difesa delle bufale del casertano.



2022 Cena sociale nella sede di "Cultura contro camorra", si riconoscono, a sinistra, Ivan Scannapiecoro, Karim Abraheem e Lorenzo Catalano, rispettivamente fotografo e volontario dell'associazione e, a destra, dopo Franco Ianniello, Alessandra Buffa, presidente del COMITES di Bruxelles.



"Il Principe entra in ambasciata", ma si tratta di una bottiglia del prestigioso vino di "Vitematta Cantine", uno dei prodotti di "GSA Vi45", offerto a Federica Favi, ambasciatrice d'Italia in Belgio.

TERZA PARTE

Le schede dei consorzi e delle cooperative

NCO

È un consorzio di cooperative sociali che mira alla restituzione di diritti, dignità e opportunità alle persone, con particolare attenzione per i soggetti svantaggiati. Il benessere psicofisico delle persone, la loro realizzazione, il raggiungimento massimo della loro autonomia sulla base delle potenzialità e difficoltà personali.

Attraverso un modello di welfare comunitario e il riutilizzo sociale di beni confiscati alla criminalità organizzata o beni comuni, promuove una filiera produttiva pensata per generare inclusione, occasioni di lavoro dignitoso e percorsi terapeutici, riabilitativi e di salute per persone svantaggiate e a rischio marginalizzazione come minori, persone con disagio psichico, ex detenuti ed ex tossicodipendenti. L'obiettivo è quello di contribuire a una crescita civile del territorio e fare in modo che le persone fragili, con i loro bisogni e le loro potenzialità, siano protagonisti del loro percorso di salute e/o di inclusione sociale. Nella visione di "NCO" la comunità territoriale assume un ruolo fondamentale in quanto è soggetto attivo nel processo di riabilitazione e di inclusione dei soggetti svantaggiati e allo stesso tempo il destinatario ultimo e privilegiato delle attività di economia sociale.

La metodologia educativa adottata e gli accordi con i servizi inviati prevedono sei anni per realizzare con la persona un progetto di vita sostenibile e renderla il più possibile autonoma. Si tratta di uomini e donne che hanno alle spalle talvolta decenni di OPG, portatori di disagio psichico e mentale che, attraverso la cura, il lavoro, la presenza educativa diventano lavoratori e soci delle cooperative. Sul piano operativo, "NCO" è essenzialmente un consorzio di servizi alle cooperative socie, che tende a proporsi come uno stimolatore di politiche di sviluppo territoriale.

Di fatto, non eroga direttamente servizi alla persona e non si occupa in prima persona di attività imprenditoriali, ma opera prevalentemente attraverso la base sociale come un agente di sviluppo territoriale.

Offre ai propri soci rappresentanza politica, formazione, progettazione sociale, promozione delle attività, supporto organizzativo, consulenza, capitale sociale, nonché l'utilizzo del marchio unitario "NCO", un brand istituzionale e territoriale con grande valenza simbolica che, pur non avendo una vera anima commerciale, è riconosciuto in termini di qualità umana, produttiva e sociale. Il consorzio coniuga lo sviluppo di attività sociali finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire percorsi terapeutici, riabilitativi e di salute per persone in difficoltà, con attività imprenditoriali, in particolare in campo agro-alimentare, realizzate a partire dai beni confiscati alla criminalità organizzata e organizzate in filiera.

Servizi alla persona offerti:

- Progetti Terapeutici e Riabilitativi Individualizzati (P.T.R.I.) in gruppi appartamento, semi residenziali e domiciliari
- Gestione Asili Nido
- Gestione Assistenza Domiciliare
- Gestione Assistenza Scolastica
- Gestione Centri Diurno per soggetti disabili

Le attività si svolgono presso i seguenti beni "liberati":

- Bene confiscato "Alberto Varone" – Maiano di Sessa Aurunca
- Bene confiscato "Antonio Landieri" – Pugliano di Teano
- Bene confiscato "La Fabbrica delle idee" – San Cipriano d'Aversa
- Bene confiscato "Centro Don Milani" – Casal di Principe
- Bene confiscato "Terra Mia" – Cancellio ed Arnone
- Bene confiscato "Centro di agricoltura sociale A. Di Bona" – Casal di Principe
- Fattoria sociale "Fuori di Zucca" – Ex manicomio civile di Aversa

Al di là dei sogni

E' nata nel 2004 da un gruppo di giovani professionisti e provenienti dal mondo del volontariato come cooperativa sociale di tipo A e B, cioè sia di servizi alla persona sia di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo di uomini e donne in condizione di forte svantaggio sociale, individui che provengono dal mondo delle dipendenze, della salute mentale, degli OPG (ospedale psichiatrico giudiziario) e dell'area riabilitazione. Opera per un graduale processo di riscatto della persona che da utente svantaggiato diventa socio e per una quotidiana forma di scommessa e resistenza finalizzata ad una società libera dalla criminalità organizzata e dalla violenza. La cooperativa, dal 2009, ha sede e gestisce il terreno confiscato alla mafia "Alberto Varone", vittima innocente del territorio, nel Comune di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta; consta di circa 17 ettari di terreno su cui negli anni ha realizzato un'azienda "diversamente" agrituristica con attività multifunzionali. Molteplici sono le aree di intervento: socio-assistenziale/socio-sanitaria, produttiva, di ristorazione (ristorante, mensa, catering ed organizzazione di eventi) ricettiva (alloggi e agriturismo), edile, didattica e di servizi per il verde pubblico e privato e di pulizie. L'attività produttiva riguarda l'agricoltura biologica, con una fattoria didattica e sociale. E la cooperativa possiede

un proprio impianto di trasformazione (sottoli, confetture, conserve) per conto proprio e per terzi. Infine, si organizzano servizi di animazione: campi estivi, progetti di alternanza scuola-lavoro, percorsi formativi/educativi di cittadinanza attiva (legalità, inclusione, integrazione, ed. ambientale, alimentare).

Albanova

La necessità di accrescere le attività produttive in una zona nella quale risulta essere inesistente qualsiasi attività imprenditoriale, se non quella edilizia, ha portato i soci fondatori della cooperativa sociale "Albanova" a pensare di poter contribuire all'emancipazione sociale e lavorativa del territorio attraverso un progetto ambizioso e lungimirante: potenziare l'esperienza di formazione e lavoro, avviata presso la cooperativa "Agropoli" e dall'associazione "Omnia", mettendosi in gioco in prima persona. Si tratta, in sostanza, di uno spin-off, realizzato nel febbraio 2007.

Oltre ai servizi socio-sanitari per malati di mente, la cooperativa sta lavorando - al fine del loro inserimento lavorativo - per qualificare professionalmente sempre di più i suoi soci nel campo delle attività già avviate, prima fra tutte la manutenzione delle aree verdi e l'agricoltura biologica, a cui si è da poco aggiunta l'attivazione di un'impresa di pulizie e di piccole ristrutturazioni in campo edilizio. È socia del consorzio "NCO" e dal 2019 gestisce due beni confiscati - e precedentemente abbandonati - nel Comune di Canello ed Arnone con lo scopo di valorizzare un fondo agricolo di 13 ettari attraverso l'avvio di percorsi di agricoltura sociale e di animazione territoriale, aumentando la fruibilità dello stesso da parte della comunità. e dopo un lungo lavoro di bonifica di tutto il terreno e della masseria, in completo stato di abbandono, divenuta una discarica. Il progetto, sostenuto dalla Fondazione con il Sud, ha avviato la coltivazione di ortaggi (pomodori, zucchine, friarielli, melanzane, zucca, fave e broccoletti), a cicli di rotazione, sia all'aperto e sia all'interno di una serra, avviata dopo la fase di risanamento ambientale ed adeguamento del sito e di installazione di un impianto di depurazione dell'acqua. Nel medio periodo si intendono realizzare una fattoria didattica, percorsi di turismo responsabile - adibendo una parte del fondo a zona camping - e laboratori per studenti sulla cultura della legalità, sulla sana alimentazione e sull'inclusione sociale. I prodotti raccolti vengono venduti attraverso i canali consolidati del consorzio "NCO", che è partner del progetto assieme alla cooperativa sociale "Esperanto" ed al Comune di Canello ed Arnone. Oltre ad assumere lavoratori stagionali, si prevede di inserire stabilmente due persone svantaggiate. Affiancare all'agricoltura altre attività economiche come l'accoglienza ed il campeggio risponde anche all'esigenza di

umentare le possibilità occupazionali di fasce deboli e completare l'offerta nella natura.

Antica Passione

E' una cooperativa sociale nata nel 2019 con l'obiettivo di vivere in contatto ed in armonia con la natura che ci circonda e di produrre e distribuire conserve di pomodoro e trasformare in creme, conserve, sughi pronti -senza conservanti e a km e residuo zero²⁸- gli ortaggi coltivati ad Acerra (...più nota per la "terra dei fuochi"). Il territorio campano possiede una forte e plurisecolare tradizione agricola, ma mai prima d'ora aveva visto realtà dedite, appunto, alla trasformazione di prodotti di coltivazione a residuo zero.

La cooperativa si propone come promotrice di una filiera socialmente ed ambientalmente sostenibile e fautrice di un'agricoltura che coltiva diritti e futuro. Si punta al rafforzamento di una filiera biologica, legale e trasparente dei prodotti del proprio territorio, coltivati su terreni liberi dalle mafie o a rischio di spopolamento e sfruttamento, lavorati da realtà agricole locali che valorizzano i prodotti, lottano contro il caporalato e garantiscono che i lavoratori sono assunti regolarmente e remunerati secondo contratto nazionale. Il processo produttivo adottato segue meticolosamente procedure prefissate che consentono un controllo perfetto di tutte le dinamiche di produzione (dall'utilizzo delle materie prime fino al prodotto finito; dalla gestione dei fornitori fino ai consumatori finali), nonché tempi ristretti per arrivare direttamente sulle tavole dei consumatori dopo pochissimi giorni dal raccolto delle materie prime. Inoltre, ciò che contraddistingue "Antica Passione", nel contesto della produzione di sughi pronti, è sicuramente la versatilità tecnologica e produttiva dello stabilimento di cui hanno potuto dotarsi. La sua priorità è presentare questo brand e far capire al consumatore finale che si può fidare. Inoltre, poiché si tratta di una cooperativa sociale, prevede corsi di formazione anche per disabili. L'idea è anche quella di lanciare, in un futuro, un'etichetta sul mercato con il nome del ragazzo che ha lavorato a quel prodotto, o dell'associazione per disabili a cui appartiene.

Esperanto

La cooperativa sociale è nata nel 2018 da un gruppo di volontari delle associazioni "Effetto Larsen-Aps" e "Altromodo Flegreo" al fine di sviluppare l'esperienza della gestione di beni confiscati alla camorra quale strumento di prevenzione e contrasto dei fenomeni criminali, promozione dei principi di legalità, solidarietà, inclusione sociale e occasione per un modello di sviluppo territoriale sostenibile e inclusivo.

28. Quando i prodotti sono a residuo zero, l'unico obbligo che ha l'agricoltore è quello di dover sospendere i trattamenti con prodotti chimici alle piante, con un certo anticipo rispetto alla raccolta, in modo che i prodotti chimici non siano rintracciabili all'interno della frutta o della verdura trattate. I prodotti vegetali a residuo zero possono essere considerati i precursori dei prodotti biologici di oggi.

Grazie al progetto di agricoltura sociale "La buona Terra, dalle Passate al Futuro", la cooperativa Esperanto ha cominciato a svolgere la propria attività su un terreno confiscato alla camorra (circa 10 ettari) nel Comune di Cancellò ed Arnone (CE), oggi intitolato alla memoria di Michele Landa, vittima innocente della camorra.

A poco più di cento passi dalla tristemente nota "piazza degli schiavi" di Villa Literno, l'impegno e la dedizione dei soci della cooperativa ed il sostegno di tante persone provenienti da tutta Italia, mosse dallo spirito sociale e di rete del progetto, hanno consentito di restituire alla collettività una parte di territorio, favorendo l'inserimento lavorativo di vittime del caporalato, giovani e tante persone con storie fragili che, all'insegna della cooperazione, hanno deciso di "inventare il proprio avvenire". La programmazione produttiva prevede la coltivazione e la trasformazione di ortaggi e cereali nel più grande rispetto della natura e dei suoi cicli e ritmi. I terreni gestiti sono in conversione bio e vedono l'applicazione del cd "Metodo Nobile": chiedi alla natura meno di quello che può darti e avrai il meglio.

Eureka

La cooperativa sociale mista A/B ha avviato le sue attività nel giugno 2005 con la l'esperienza della cogestione dei P.T.R.I. attivati dall'ASL di Caserta. La sua mission è quella di contribuire all'emancipazione sociale e lavorativa dei soggetti svantaggiati, nel settore dell'agricoltura e della vinificazione. Nel 2009 la cooperativa ha ricevuto in affidamento due terreni confiscati sul territorio di Casal di Principe e dato vita al Centro di agricoltura sociale "Antonio di Bona", agricoltore locale, vittima innocente di camorra. Successivamente riceve in affidamento altri terreni confiscati nel comune di Santa Maria La Fossa, per 11 ettari di terreni confiscati complessivi. Ha avviato, così, la coltivazione di una vasta gamma di frutta, tra cui uva da vino che viene trasformata all'interno dello stesso stabile dove vivono e operano gli utenti affidati alla cura della cooperativa sociale, Nel 2015 è nata, infatti, la cantina "Vitematta", nella quale la vinificazione avviene in grotte secolari scavate nel tufo, tipiche dell'agro Aversano e dove è possibile gustare un buon calice di vino associato anche ai prodotti tipici del territorio. Ad oggi vengono prodotte le seguenti varietà di vino. Vengono inoltre vinificate le uve per conto terzi.

Osiride

Fin dalla sua nascita (2006) questa cooperativa sociale ha operato in campo socio-assistenziale e socio-sanitaria, nonché di inserimento lavorativo delle fasce svantaggiate

Grazie alla rete del consorzio "NCO" di cui "Osiride" è socia, hanno preso vita in via sperimentale una serie attività nell'ambito dell'agricoltura sociale, svolta in un'ottica di implementazione delle azioni di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (ex detenuti, soggetti con disagio psichiatrico e/o in doppia diagnosi) che riguardano anche altre attività nel campo dei servizi. La produzione di olio extra vergine di oliva bio, in differenti blend, è realizzata nel frantoio "Nata Terra", nato nel 2020 con un impianto di ultima generazione Mori-Tem forma 750 a 2 fasi con ciclo continuo nel quale si coltivano gli ulivi a 200 m slm, nel territorio collinare che dalla Campania si estende fino al basso Lazio, massacrato da economie criminali e sfruttamento intensivo dei terreni. "Nata Terra" ha recuperato migliaia di piante abbandonate che coltivate utilizzando metodi di agricoltura biologica. Ultimo arrivato è l'Olio extravergine di oliva Nata Terra 27 Ettari, ottenuto con olive esclusivamente coltivate sul bene confiscato alla criminalità organizzata "Antonio Landieri" di Teano (CE). Con il progetto di agricoltura sociale "Nata Terra", "Osiride" è entrata a far parte anche del Forum Nazionale Agricoltura Sociale, associazione che mette insieme le realtà che integrano attività produttive agroalimentari e processi di inclusione.

Un fiore per la vita

E' una cooperativa sociale di tipo misto che svolge la sua attività in agricoltura con l'obiettivo di aiutare le persone a riconciliarsi con la "Terra Madre", ad abitare la comunità in modo attivo, responsabile e consapevole, promuovendo la cultura del rispetto dell'ambiente, con la sua ricchezza e la sua fragilità. La mission riguarda l'educazione, l'integrazione lavorativa ed il recupero sociale di persone momentaneamente in difficoltà, come tossicodipendenti, e sofferenti psichici, che diventano parte integrante delle attività della cooperativa.

Sin dal 2000, essa si prende cura della persona e della sua condizione sociale, offrendo la possibilità di vivere il lavoro come momento di emancipazione della propria individualità e di affermazione delle proprie potenzialità. Attualmente la principale sede operativa è ad Aversa nell'ex ospedale psichiatrico civile dove è nata "Fuori di Zucca": una fattoria sociale e didattica, bottega bio e agriturismo, con possibilità, fra l'altro, di degustazioni e servizio catering, situata nel cuore del parco della Maddalena, un polmone verde della città di Aversa che si estende per 19 ettari, che dà al territorio infinite occasioni di benessere nel vivere il tempo in un polmone verde e di orientamento al consumo di prodotti sani.

E' un'azienda agricola multifunzionale, nella quale spazi e coltivazioni sono pensati per generare inclusione, percorsi terapeutici riabilitativi e di cura per sostenere l'inserimento socio-lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate e a rischio di marginalizzazione,

sostenendo la coesione sociale. La produzione è ottenuta secondo i principi dell'agricoltura biologica. L'area di coltivazione agricola della fattoria è di circa quattro ettari, la scelta delle specie vegetali è orientata alla valorizzazione dei prodotti orticoli locali tipici. Si allevano animali da cortile: galline ovaiole, oche, coniglietti ed asini. L'attività ristorativa è strettamente connessa a quella agricola, che produce ortaggi biologici come zucchine, zucche, melanzane, legumi, pomodori, cavoli, verze, finocchi, peperoni, peperoncini e una grande quantità di insalate e erbe aromatiche. C'è una bottega all'interno della fattoria per poter acquistare prodotti sani e genuini, accorciando ulteriormente la filiera agricola e mettendo in commercio il raccolto a pochi passi dai campi di coltivazione: non "chilometro 0"...ma piuttosto "minuto 0", allo scopo di garantire, così, maggiore freschezza dei prodotti e un impatto minimo sull'ambiente. La bottega "Fuori di zucca" rappresenta un luogo di condivisione e di trasmissione di saperi rurali fatti di stagionalità dei prodotti e della salvaguardia alla biodiversità. Essa si arricchisce non solo di cibi freschi, ma anche di prodotti biologici dietro i quali vi sono storie, volti, memorie, speranze, che rappresentano il valore aggiunto di un acquisto consapevole e critico del cibo per orientare la comunità al rispetto per l'ambiente e alla solidarietà tra gli uomini. Oltre a prodotti biologici coltivati a pochi metri dal punto vendita, ogni giorno, nella bottega "Fuori di Zucca" si possono trovare prodotti ortofrutticoli della R.E.S. - Rete di Economia Sociale, nella quale imprenditori agricoli profit e non-profit hanno scommesso sulla promozione del proprio territorio e della comunità che lo abita. E tra gli scaffali, si può trovare un vasto assortimento di eccellenze campane, comprese le conserve bio a marchio "N.C.O. - Fattorie Bio" trasformate presso il bene confiscato Alberto Varone di Sessa Aurunca (CE).

Macramè

Il consorzio "Macramè" è il frutto (2015) della fusione di due precedenti realtà consortili ("Kalonbrion" e "Terre del sole") di differenti aree culturali e riunisce una trentina di organizzazioni del Terzo Settore, tra cooperative sociali, associazioni e fondazioni, dislocate nell'intera regione Calabria. Assieme alle cooperative socie costituisce una rete sociale attiva in particolare nei servizi alla persona (socio-sanitari, riabilitativi, educativi ed assistenziali per famiglie, bambini, adolescenti e giovani, adulti disabili, persone con disturbi psichici, anziani e non autosufficienti, tossicodipendenti e detenuti) e per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate in contesti lavorativi protetti. Il consorzio si avvale delle cooperative socie per lo svolgimento delle proprie attività, che, a loro volta, mettono a disposizione il proprio patrimonio di esperienze e risorse umane composto da oltre 900 operatori

impegnati, che assistono complessivamente circa 1600 utenti. Sin dalla sua costituzione "Macramè" si è interessato ai beni confiscati. Nel 2006, il Comune di Melito Porto Salvo, in località Placanica, ha assegnato un terreno di 11 ettari, con alcune case rurali e coltivazioni di bergamotto. Sul terreno opera la cooperativa "Demetra", impegnata in percorsi di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, migranti e minori. Le cooperative socie di "Macramè" hanno in questi anni operato interventi di manutenzione del terreno promuovendo contestualmente la realizzazione di campi di lavoro internazionali in accordo con associazioni locali, a conferma dell'intreccio tra aspetti educativi legati alla lotta per la legalità e aspetti produttivi veri e propri in agricoltura.

Nel solco di questa esperienza al consorzio è stato assegnato (nel 2014) un ulteriore bene confiscato dal Comune di Rosarno (7 ettari di terreno in località Carmine), anch'esso oggetto di diverse attività progettuali, grazie al sostegno di "Fondazione con il Sud", come, ad esempio, percorsi naturalistici, un impianto di lombricoltura ed un parco fluviale: un luogo destinato all'inserimento lavorativo di migranti attraverso la promozione di esperienze di agricoltura sociale ed attività ludico-ricreative. Attualmente, sul terreno opera la cooperativa "Della Terra Contadinanza Necessaria", impegnata nella produzione agricola di agrumi e ortaggi, che impiega, appunto, soprattutto, lavoratori migranti.

Dal 2017 a Reggio Calabria viene gestito un immobile confiscato alla 'ndrangheta assegnato dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria. La palazzina in stile liberty è stata interamente ristrutturata ed oggi offre una serie di servizi e attività grazie al progetto "Impronte a Sud" sostenuto da "Fondazione Con il Sud" e dalla fondazione "Vismara".

Nel 2018 l'Ufficio Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria ha assegnato l'ex lido "La Cubana". La struttura era situata a San Lorenzo, è stata smontata e installata dentro il parco "Ecolandia" di Reggio Calabria, gestito appunto dal consorzio, dove ha avuto nuova vita attraverso il riuso dei materiali che sono serviti a costruire una sala polifunzionale per manifestazioni e spettacoli che si chiama "La Nave di Teseo". Intanto, alla fine 2016, come iniziativa diretta del consorzio, era nata la prima "bottega sociale" nella città di Reggio Calabria: un punto vendita di prodotti agroalimentari della filiera corta e provenienti dalla cooperazione sociale e solidale italiana, da terreni confiscati alle mafie e dai vari Sud del mondo. In bottega trovano spazio i prodotti delle imprese che aderiscono alla campagna "La libertà non ha pizzo", la rete di imprese e consumatori critici che dicono NO al racket e alle mafie. Si possono trovare i prodotti a marchio "Terre del Sole", la pasta e le conserve di "Libera", cioccolata, zucchero e caffè equosolidali, prodotti in Bolivia, Ecuador, Messico e Nicaragua, l'artigianato solidale di "Artinsieme", "Demetra" e "Rose Blu" (realtà sociali che uniscono la creatività artistica alla cultura dell'accoglienza e dell'integrazione), nonché

olio, vino, legumi e miele “made in Calabria”, per promuovere un cultura a “chilometro 0” e rispettosa dell’ambiente. Grazie al finanziamento del PON legalità 2014-2020 e del Fondo Sociale Europeo è stato lanciato il progetto “GIANO” per offrire un programma di assistenza tecnica, accompagnamento e formazione volto all’accrescimento delle competenze di chi opera su beni confiscati alle mafie per una migliore gestione del bene affidato, si tratti di immobili o di terreni, e contribuire a innalzare le condizioni di legalità nella comunità degli enti beneficiari. I dispositivi di assistenza tecnica e formazione, erogati a seguito di un protocollo di rete con l’Università della Ricerca, della Memoria e dell’Impegno “Rossella Casini”, si sono basati sulla creazione di una “banca delle competenze”, con l’obiettivo di valorizzare le migliori expertise in diverse aree di competenza chiave individuate dal consorzio dopo uno screening dei bisogni delle organizzazioni destinatarie. Grazie a “GIANO”, “Macramè” ha raggiunto e messo in rete 30 organizzazioni calabresi che gestiscono 32 beni confiscati. Inoltre, attualmente il consorzio è particolarmente impegnato nella promozione e sperimentazione di un progetto finalizzato a costruire – insieme - un’idea di mutualità nuova in Calabria, definita come “territoriale”, per individuare modalità diverse per organizzare la propria presenza sui territori per rispondere ai bisogni emergenti, a cominciare dalle complesse fragilità (sociali, assistenziali, economiche etc) che pervadono le comunità e le persone che le vivono in un’ottica di sviluppo locale. Il progetto fa perno su uno specifico fondo mutualistico costituito per garantire attività di microcredito e servizi sociosanitari a persone in condizione di vulnerabilità di vario genere.

Della Terra contadinanza necessaria

Le campagne gestite sono tutte a regime biologico e colture variegate. Da qualche anno abbiamo attivato la coltivazione dei grani antichi. In cantiere c’è anche la creazione di un punto di ristoro per il consumo dei prodotti direttamente coltivati. Ogni coltivazione è funzionale, in primis, al nutrimento della contadinanza (cioè di chi ci lavora), successivamente alla vendita, al dettaglio o all’ingrosso, privilegiando comunque, il “chilometro 0”. Rispetto a questo discorso è determinante aggiungere che, la vendita dei prodotti della cooperativa, freschi e trasformati, è prevista anche presso la bottega solidale “Botteghe delle Terre del sole”, gestita dal consorzio “Macramè”, di cui essa è parte attiva. Altrettanto determinante è riconoscere che la vendita di tutti trasformati e/o di quantitativi consistenti di agrumi, olio extravergine d’oliva, marmellate, miele, che, in realtà, è la parte preponderante del fatturato, avviene tramite contatto diretto con i Gruppi d’Acquisto Solidale o le varie organizzazioni solidali italiane ed europee che rappresentano, a pieno titolo, i primi esempi realmente

operativi di economia e di democrazia diretta.

Terre Grecaniche

E' una cooperativa agricola, costituita nel 2012, considerata dai promotori come un laboratorio sociale che opera per ri-costruire una comunità capace di futuro centrata sulle persone e le relazioni, che affonda le proprie radici nella cultura e nella storia millenaria della Calabria greca. Produce uve biologiche nei vigneti affacciati sul Promontorio di Capo Spartivento, sul Mare Jonio, tra terra e mare, in uno dei più suggestivi e incontaminati territori dell'Aspromonte. I vigneti sono i più a sud della penisola italiana; è una scelta naturale, quella dell'agricoltura biologica, che si basa sull'adozione di metodi di produzione rispettosi del benessere umano, vegetale e animale, e della tutela della biodiversità ambientale del territorio. La gestione agronomica del suolo è finalizzata a ridurre le lavorazioni che distruggono la struttura del terreno e indeboliscono il potere di assorbimento delle radici. Per la vinificazione vengono utilizzati esclusivamente prodotti enologici e processi consentiti dalla normativa in materia di produzione di vini biologici. "Terre Grecaniche" possiede anche un uliveto, che si estende per circa 3 ettari e in esso sono presenti circa 600 piante di ulivo di differenti cultivar. La produzione annua di olio extravergine di oliva biologico è di circa 1.200 litri che viene imbottigliato con il proprio marchio "Elea". La cooperativa organizza anche dei "wine-tour" tutti i sabati e le domeniche: il programma prevede la visita in cantina, la passeggiata nei vigneti di Capo Spartivento, il pranzo all'agriturismo "Aguni" con degustazione dei vini IGT bio e la visita guidata al borgo di Palizzi²⁹. La "Rete degli Amici di Terre Grecaniche" è una comunità di persone e organizzazioni che ne condividono la missione, i valori e i progetti ed intendono sostenerne le attività attraverso l'acquisto dei suoi prodotti biologici a prezzi scontati, la co-progettazione e la partecipazione agli eventi e ai pacchetti turistici enogastronomici e culturali ed alle campagne ed ai progetti di solidarietà promossi dalla cooperativa, nonché l'ideazione e sperimentazione di modalità innovative, etiche e sostenibili di cooperazione diretta tra produttori e consumatori dei cibi.

Altereco

L'attività di questa cooperativa sociale di tipo B di Cerignola (FG) riguarda l'inclusione lavorativa di persone in condizione di fragilità su terreni confiscati alla mafia sui quali, dopo un duro lavoro di ripristino durato anni, dal 2013 si pratica agricoltura sociale e riparativa

29. Per coloro che volessero trascorrere il weekend nella Calabria Greca, si organizzano, con l'agenzia di riferimento "Pucambù", pernottamenti in agriturismi e b&b e visite guidate nei borghi della Calabria greca: Pentadattilo, Gallicianò, Bova e Palizzi.

attraverso la coltivazione di ortaggi, uva da tavola, uva da vino, melograni, ciliegie, limoni e olive da olio. Sono, in particolare, promossi progetti di inserimento socio-lavorativo per persone che provengono dal circuito della giustizia riparativa, ex-detenuti, migranti tolti dalle maglie del caporalato. Sono loro che, insieme agli operatori della cooperativa, si occupano degli 8 ettari di terreno gestiti. Dopo una prima fase di assestamento, in breve, l'offerta commerciale della cooperativa si è ampliata. Oggi a catalogo "Altereco" vanta numerose produzioni fresche e trasformate: confetture di uva e di ciliegia, il paté bio di cime di rapa e di broccoletti con olio d'oliva (prodotto tipico locale), le melanzane e le zucchine grigliate sott'olio d'oliva bio, la passata di pomodoro biologica, l'olio d'oliva bio. Il 2022 ha segnato una nuova esperienza, quella del grano biologico, da cui la produzione di farina e pasta biologica trafilata al bronzo. Anche i prodotti, con le loro etichette e denominazioni date, intendono preservare la memoria delle vittime innocenti di mafia cui sono intitolati i terreni confiscati. A partire dalla qualità, per arrivare alla presentazione del prodotto, la cooperativa prova a tracciare una strada, con umiltà, nell'agricoltura e attraverso l'agricoltura, per dimostrare che è possibile portare avanti una cultura ambientalista e integrare persone che vengono da qualsiasi parte del mondo. Non ci sono barriere, muri per nessuno tipo di differenza fisica o di fedina penale. Grazie al progetto "Il fresco profumo della libertà", finanziato dalla "Fondazione con il Sud", è stata ristrutturata quella che ora è la sede polivalente della cooperativa, chiamata "Cascina Di Vittorio. Ostello dei popoli", che ospita un b&b per l'accoglienza di turisti, visitatori e pellegrini e c'è anche la possibilità di campeggio. Nello stesso immobile trova spazio anche una bottega solidale per la vendita di prodotti "a chilometro 0", o provenienti da circuiti etici e solidali.

La diretta attività di produzione e commerciale è da sempre affiancata a quella educativa, di sensibilizzazione e promozione (scuole, campi estivi etc) in campo civico e ambientale: "Altereco", fra l'altro, ha sempre cercato di ribaltare il concetto in base al quale i prodotti etici sono "di nicchia" perché costano di più di quelli di largo consumo. In realtà, si cerca di aprire una riflessione del perché gli altri prodotti costino meno. È un tema caldissimo. La domanda da porsi è cosa sia contenuto in quei prodotti. E' un tema cui viene data rilevanza anche attraverso la comunicazione: si vuole evidenziare, in trasparenza, come si giunga a determinare il prezzo dei propri prodotti, ripercorrendo le varie fasi: dalle piantumazioni delle piantine, alla lavorazione, alla cura, alla raccolta ed alla trasformazione.

Lazzarelle

La cooperativa produce caffè e tè all'interno del carcere femminile di Pozzuoli (Napoli),

un'area geografica gravemente svantaggiata dal punto di vista socioeconomico in cui soprattutto le donne faticano ad entrare e restare nel mercato del lavoro. E' nata, nel 2010, dalla convinzione che il carcere non debba essere un luogo oscuro e dimenticato e dall'idea che è sempre possibile, anche nelle condizioni più difficili, che le donne siano protagoniste del loro cambiamento. Le donne detenute risultano doppiamente svantaggiate e faticano ancor di più a intraprendere percorsi di emancipazione. Qui sono impegnate in prima persona, a dimostrare che il cambiamento è possibile e che non c'è bisogno di compassione, ma di idee, risorse e opportunità. "Lazzarelle" risponde a questo bisogno promuovendo la creazione di nuova imprenditorialità e lavoro autonomo femminile e puntando sulla qualità del lavoro e del prodotto realizzato. L'intero ciclo produttivo, dalla tostatura del caffè (che proviene da cinque Paesi diversi) all'impacchettamento, si svolge all'interno del carcere. Viene prodotta, con la tecnica tradizionale degli artigiani napoletani, una miscela di caffè pregiata e di ottima qualità.

Libera Terra Mediterraneo

È un consorzio che raggruppa cooperative sociali di tipo B di "Libera Terra" (presenti in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), unite ad altri operatori che ne hanno sposato la causa. È nato nel 2008 con l'obiettivo di mettere a fattor comune le attività agricole delle cooperative e di affrontare il mercato in maniera unitaria ed efficace. "Libera Terra" è l'anima agricola delle cooperative che, sotto il segno dell'associazione, gestiscono terreni e strutture confiscati alle mafie. "Libera Terra Mediterraneo" coordina le attività produttive delle singole cooperative che la compongono e segue direttamente tutte le fasi successive alla produzione fino alla trasformazione ed alla commercializzazione dei prodotti finiti. Questi sono realizzati con materie prime agricole coltivate in regime di agricoltura biologica dalle cooperative "Libera Terra" sui terreni confiscati alle mafie, coinvolgendo in questa attività di rilancio produttivo altri agricoltori del Sud Italia che ne condividono gli stessi principi. Oltre alla vendita diretta in azienda, sono commercializzati sia in Italia e sia all'estero e disponibili sia sugli scaffali di diversi canali distributivi (tra cui ho.re.ca., gruppi di acquisto solidali, retail specializzato, GDO etc) e sia online. La gamma di "Libera Terra" include numerosi prodotti, tra cui quelli ortofrutticoli, la pasta, i legumi secchi, le conserve, i prodotti da forno, la mozzarella di bufala campana, l'olio extravergine di oliva ed i vini.

Semi di vita

La cooperativa sociale nata nel 2014 grazie a 8 produttori riuniti per realizzare un progetto comune, si occupa da allora di agricoltura sociale, nella convinzione che la sfida del cambiamento passa attraverso la trasformazione di un bene confiscato in bene comune.

La cooperativa, realtà ibrida tra azienda agricola e cooperativa sociale, si occupa di agricoltura sociale, di formazione ed inserimento lavorativo di giovani dell'area penale nel cuore della Puglia si coltiva la dignità delle persone: 2 ettari (precedentemente abbandonati da 8 anni) di orto sociale urbano, all'interno della città di Bari (pesticidi e prodotti chimici sono banditi), 26 ettari confiscati alla mafia (precedentemente abbandonati da 30 anni, 10.000 ulivi divelti nel tempo e con 720 tonnellate di rifiuti rimossi) a Valenzano (BA) e 400 metri quadri di serre per la coltivazione di funghi cardoncelli (prodotto tipico locale pugliese) all'interno dell'Istituto penale per minorenni "N. Fornelli" e realizzate, assieme ad un laboratorio per il loro confezionamento (con annessa cella frigorifera), grazie ad un fondo del Ministero della Giustizia al fine di fare formazione e inserimento lavorativo a giovani detenuti grazie all'avviamento d un'attività agricola produttiva che possa essere duratura. La serra è stata progettata per essere multifunzionale, nei mesi di assenza di produzione sarà utilizzata per essiccare prodotti bio vegetali (ad esempio pomodori, peperoncino, spezie etc.). Dal recupero di 200 ulivi dei 10.000 abbattuti sui terreni confiscati alla mafia a Valenzano è nato l'"Uliveto della Memoria" dedicato alle 100 vittime innocenti di mafia pugliese. "La Fattoria dei Primi" è il nome dei 26 ettari di terreni confiscati alla mafia in gestione alla cooperativa sociale dal 2019. Si è iniziato certificando come bio tutti i terreni, e ad oggi sono stati messi in coltivazione sette ettari a legumi, un ettaro a melograni, un ettaro a fave e un ettaro ad alberi da riforestazione con l'aiuto di più di 500 volontari ed avviando percorsi di formazione/lavoro con ragazzi con precedenti penali.

I prodotti coltivati vengono poi venduti in un negozio a Valenzano. Tutte queste attività sono nate con lo scopo di creare un'agricoltura sociale che si rivolgesse a persone svantaggiate per dare loro dignità attraverso lo strumento del lavoro.



2023 I prodotti di "GSA Vi45" sugli scaffali del supermercato di "Bees Coop" a Schaerbeek.



2023 La squadra di calcio di "Cultura contro camorra" al torneo dei COMITES.



2023 Gianni Pensabene, di "Macramé", alla riunione del coordinamento delle cooperative della rete di "GSA Vi45" a Lamezia Terme in occasione di "TRAME", l'annuale festival dei libri sulle mafie.



2023 Vincenzo Pugliese, di "Altereco", in occasione della sua intervista a Cerignola; in primo piano Ivan Scannapiecoro e, di spalle, Walter Williams, autore del libro.

CONSIDERAZIONI FINALI

La rapida analisi retrospettiva condotta sulla vita di "Cultura contro camorra" ha consentito di mettere in risalto un processo di sviluppo ed evoluzione che è avvenuto per sano pragmatismo, senza predeterminati schemi ideologici, con capacità di innovazione, sulla base delle esigenze via via colte, accettando nella quotidianità le sfide che di volta in volta emergevano e sfruttando le opportunità che si presentavano, nonché le nuove relazioni e partnership che si rendevano disponibili per dare corpo alla propria mission.

È un'associazione che si inserisce a pieno diritto nella variegata galassia di esperienze di successo promosse per dare personali, forti testimonianze di valori di fratellanza e di visione complessiva di servizio per la formazione del bene comune, nella veste di attenzione per la giustizia sociale e l'aiuto a quanti, appartengano o meno alle fasce deboli, combattono la criminalità organizzata e ciò che rappresenta. È, in altre parole, un caso esemplare - ed un percorso emblematico per chi si vuole impegnare nel sociale e fare un servizio di utilità generale - di come attraverso la sussidiarietà e l'iniziativa dal basso la società civile possa agire, mobilitando persone e risorse e... "costruendo ponti". È un'esperienza corale che, come metodo e scelta, ruota attorno al modello cooperativo, come strumento che unisce, come strada privilegiata per fare impresa sociale, vivere e promuovere la solidarietà rimanendo radicati nel territorio. In questo caso si tratta di operare, associazioni e cooperative, come una rete creata per l'"antimafia sociale", che agisce in termini "preventivi": producendo una ricchezza che viene tolta dalla criminalità con la confisca dei beni e poi restituita alla collettività come opportunità di sviluppo e riscatto locali. La storia di "Ccc" è soprattutto storia di persone, con profonde convinzioni, ma anche indiscusse capacità, disponibilità, spirito di sacrificio e senso della responsabilità. Com'è noto, le idee camminano con le gambe degli uomini: da questa esperienza emerge chiaramente la centralità non solo della condivisione valoriale, ma anche quella di una precedente, forte e lunga militanza personale e collettiva in campo politico-sociale, che ha consentito non solo di individuare un serbatoio cui attingere risorse umane, idee e competenze, ma anche di facilitare la sintonizzazione, l'affiatamento e la creazione di quei rapporti umani che sono diventati il cemento su cui si regge la "costruzione" del modello e del progetto di "Ccc".

Se non c'è dubbio che i risultati ed i traguardi raggiunti dall'associazione siano merito di chi l'ha diretta, gestita, amministrata e di quanti vi hanno operato, altrettanto vero è il fatto che hanno "pagato" la credibilità e la reputazione che essa ha saputo costruirsi: una variabile chiave e vincente di base è stata quella di essere un organismo non profit (coerentemente con i valori e la mission perseguiti) e di aver vissuto sempre e coerentemente questa scelta iniziale collegata allo spirito di servizio ed alla militanza in termini di volontariato. Ed ha evidenziato l'importanza della rete di solidarietà promossa e da promuovere (compito facile

solo a parole...) tra chi ha esperienza (personale o collettiva) di impegno sociale e civile, una grande risorsa che va preservata, valorizzata ed ulteriormente promossa in epoca di caduta dei valori perché imprescindibile per avere risultati e coinvolgere nuove persone per la costruzione di un mondo che possa definirsi, senza retorica, "migliore".

"Ccc" si è ritagliata, indubbiamente, uno spazio ed un ruolo riconosciuti nella promozione e nello sviluppo di un'idea culturale e di un'azione politica, che si poggiano, peraltro, anche su una dimensione economica, per una lotta alla criminalità organizzata che vada al di là degli stereotipi e pregiudizi che l'hanno sempre ricondotta all'interno di specifici contesti nazionali o locali. "Cultura contro camorra" è nata come risposta moderna ed innovativa alla lotta contro la criminalità organizzata che, lungo la sua strada, ha incontrato e si è fusa, in termini di progettualità condivisa e di testimonianza di militanza e valori, con quella di realtà, per lo più cooperative, impegnate nella gestione dei beni confiscati e nella promozione del proprio territorio, nonché per il superamento del precariato, dell'arretratezza e della emarginazione dei più deboli. L'operato di "Cultura contro camorra" è stato apprezzato anche dal "Comitato don Peppe Diana", che, nel 2019, l'ha onorata con una menzione speciale nel suo premio annuale "Per amore del mio popolo", riconosciuto a livello nazionale: "Per aver costruito un ponte comunicativo, progettuale e formativo con la Comunità Europea, proponendo temi di legalità e riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie, sottolineando il valore delle buone pratiche elaborando nuovi processi di confronto con realtà che, seppur geograficamente lontane, lavorano per un unico obiettivo di ribellione da ogni forma di violenza". La posta in gioco in cui ha voluto coinvolgersi è molto importante: l'avvenire della democrazia sociale, politica ed economica in Europa passa necessariamente dalla lotta consapevole contro le mafie, che tenteranno con ogni mezzo di intercettare l'enorme flusso finanziario attivato contro la crisi, utilizzando, nel momento opportuno, la propria influenza sul mercato politico-elettorale. E ciò mette le Istituzioni e la società civile di fronte alla necessità di un rinnovamento degli obiettivi e dei progetti. Prendendo a prestito il titolo di una celebre commedia di Edoardo de Filippo, potremmo dire che, anche per questa associazione, "gli esami non finiscono mai". In effetti, si è trovata ad affrontare delle sfide così decisive per la propria sopravvivenza ed economicamente rilevanti in un lasso di tempo tutto sommato molto limitato, come poco più di una decina d'anni, ed ad averne subito davanti delle altre non meno fondamentali e dense di incognite.

Dal lavoro finora svolto, e da quello all'orizzonte, emerge l'esigenza del cambiamento, di superare un approccio puramente emergenziale e di semplice aiuto diretto alle cooperative sociali per le loro attività (assistenziale, pur nel senso migliore del termine) per fare un salto di qualità (...certo non da soli!) in favore di misure e progetti in grado di modificare

il quadro di riferimento legislativo e delle politiche pubbliche per avere migliori condizioni di operatività e di intervento, nonché, quando possibile, di creare le condizioni per azioni preventive di lotta alla criminalità organizzata. Ed in proposito, come dice la canzone scritta per l'associazione, il cui testo è riportato in appendice, "non c'è limite all'immaginazione"! In conclusione, si può aggiungere che lo sguardo retrospettivo e la percezione di ciò che rappresentano ancora oggi questa associazione e la rete che si sta sviluppando intorno a lei - in un'ottica multinazionale di solidarietà "esterna" tra esperienze di "antimafia sociale" - ci dicono di un tempo che sembra non aver consumato motivazioni, coerenza, passioni, impegni e dedizione.

ALLEGATI

1. L'economia sociale come antidoto all'economia criminale

Le mafie esercitano violenza per raggiungere i propri obiettivi illeciti sottomettendo persone, organizzazioni produttive e interi territori, innescando meccanismi viziosi che con l'imposizione della sottomissione conducono all'impoverimento economico, civile e sociale. Le organizzazioni criminali si impossessano di un input strategico, il capitale sociale, la cui dotazione e accumulazione rappresenta un elemento determinante per lo sviluppo economico e civile dei territori. Esse, infatti, deviano per i propri fini il capitale sociale distorcendone i connotati, rendendolo "bonding", vale a dire chiuso e per tale ragione più efficace per i fini criminali.

Il capitale sociale rappresenta, quindi, l'elemento centrale con cui costruire politiche preventive di contrasto alla criminalità organizzata complementari a quelle repressive messe in atto dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. La creazione e l'intensificazione di un adeguato processo di accumulazione di capitale sociale 'puro' può sostenere la liberazione dal giogo imposto dalla criminalità organizzata nei territori dove massiccia è la sua presenza, che distorce le regole di funzionamento dei mercati e compromette lo sviluppo sociale ed economico. Un'adeguata dotazione di capitale sociale 'puro' può consentire di generare un incremento delle relazioni tra gli individui perché si migliorano "istituzioni, relazioni e norme che modellano la qualità e la quantità delle interazioni sociali di una società" (Banca Mondiale, 2004).

In particolare, poi, esso ha caratteristiche che lo rendono un elemento strategico in possesso non solo di un singolo o di più individui, ma che è alla base della struttura delle relazioni tra persone. Questa caratteristica lo rende un bene comune, in quanto coloro che partecipano alla sua produzione, vale a dire che partecipano alla realizzazione delle reti fiduciarie, o a quelle strutture relazionali che contribuiscono a diffondere la condivisione per il rispetto di regole comuni, non producono esclusivamente benefici per sé, ma anche per tutti gli altri individui che fanno parte del network. Il capitale sociale, inoltre, alla pari del capitale fisico e umano, costituisce un input della produzione che non si traduce in un bene o prodotto tangibile, ma produce, piuttosto, "valori immateriali e simbolici". Il capitale sociale è poi strettamente connesso alla fiducia perché è in grado di generare tra gli individui "la capacità di riconoscersi e intendersi, di scambiarsi informazioni, di aiutarsi reciprocamente e di cooperare per obiettivi comuni" (Mutti A., 1998). Esso costituisce, quindi, un input fondamentale per lo sviluppo dei territori e se ne richiede l'accrescimento, il rafforzamento ma soprattutto la sua ri-generazione e ri-appropriazione proprio dove è più forte e incontrastata l'azione delle mafie. Una sua diffusione ed accumulazione agisce in termini positivi sulla coesione sociale e, se opportunamente orientato al fine del raggiungimento di un obiettivo di interesse generale, il capitale sociale può consentire, come nel caso della

lotta alla criminalità organizzata, la generazione di un'azione complementare di prevenzione a quella di repressione, producendo un valore aggiunto più elevato e costruendo tessuti sociale ed economici impermeabili all'azione di penetrazione delle mafie in altri territori.

Bisogna perciò interrogarsi su che tipo di sviluppo hanno bisogno i territori e le comunità per essere immuni all'azione predatoria e di sottomissione delle mafie e per tale ragione è necessario individuare ruoli e potenzialità di risorse specifiche e di forme di economia nelle quali la funzione obiettivo non è rappresentata dal mero perseguimento, seppure legittimo, del profitto, ma da un obiettivo che comprende argomenti più ampi, come l'interesse generale, che siano in grado di produrre quei beni pubblici, come il capitale sociale 'puro', che rafforzano i percorsi di crescita sana.

E' un obiettivo questo che può essere perseguito sviluppando l'economia sociale, riconosciuta e sostenuta dall'Unione Europea, come modalità diversa di organizzazione della produzione di beni e servizi con la quale è possibile generare la ricostruzione della coesione sociale, attraverso sentieri di crescita che partano dal basso convogliando per il raggiungimento di obiettivi comuni risorse aggiuntive ed incrementando quei fattori strategici per lo sviluppo locale come la dotazione di capitale sociale 'puro'.

Le potenzialità dell'economia sociale possono essere messe in moto grazie al protagonismo dell'impresa che risulta avere caratteristiche identiche all'impresa tradizionale for profit per quanto attiene la struttura, attività e natura di organizzazione economica che combina fattori e li trasforma in beni e servizi da vendere sul mercato. Differisce, invece, per lo scopo per il quale viene realizzato l'output, che nel caso dell'impresa for profit è tipicamente legato al criterio di economicità e massimizzazione del profitto, mentre per l'impresa sociale è rappresentato dalla massimizzazione dell'utilità sociale che deve essere garantita rispettando il criterio di economicità, che ne consente la sopravvivenza e lo sviluppo di lungo periodo. La promozione dell'economia sociale può fornire, perciò, un utile contributo alla crescita dei territori e alla lotta alle mafie poiché concorre a ri-orientare il consenso sociale che le organizzazioni criminali hanno usurpato, reindirizzandolo al sostegno di percorsi di sviluppo sano e civile che può guidare gli individui a preferire le attività legali a quelle illegali. Lo sviluppo di particolari forme di imprese sociali che agiscano da ricostruttori delle relazioni tra le persone e producano beni e servizi di utilità sociale può rappresentare un interessante percorso, su cui incamminarsi in modo molto più deciso, perché capace di preservare i punti vitali che la criminalità organizzata attacca per assoggettare persone, istituzioni e territori. In proposito, l'esperienza italiana oggi è sempre di più presa a modello da diversi Paesi europei e dell'America Latina e rappresenta una sorta di "best practice" che ha cominciato a "fare scuola" e che dovrebbe essere diffusa in tutta l'Unione, così come raccomandato con la Direttiva 42/2014 che auspica che gli Stati si attivino per un utilizzo

dei beni confiscati per scopi di interesse pubblico o sociale. Si potrebbero, così, sostenere le iniziative dei cittadini di altri Stati membri nella lotta contro la criminalità organizzata.

Un percorso, quello italiano che, come detto, è preso come modello di riferimento e che prevede quali concessionari privilegiati proprio le organizzazioni dell'economia sociale e che consente enormi potenzialità nel campo del contrasto alla criminalità organizzata perché in grado di rafforzare proprio quei processi di ri-conversione, ri-costruzione e di ri-appropriazione del capitale sociale trasformandolo in capitale sociale "bridging" e, cioè, capace di costruire ponti tra le persone e le istituzioni intensificando le relazioni sane.

Le stesse organizzazioni appartenenti all'economia sociale (si pensi alle associazioni non profit, alle cooperative sociali, all'impresa sociale, etc), poiché in grado di sostenere reti ed essere sostenute da reti, sono, esse stesse, forme di capitale sociale. La diffusione e il sostegno nei territori con bassa dotazione di imprese sociali potrebbe contribuire ad innescare processi di crescita endogeni ed in grado di produrre risultati duraturi in termini di coesione sociale e benessere per la comunità.

Appare chiaro, quindi, il ruolo del capitale sociale nel generare processi di crescita sociale e virtuosi centrati su percorsi di coesione che partono dal basso, e cioè endogeni, e non imposti ai territori da interventi di policy calati dall'alto, trascuranti le specificità delle comunità locali. E' un approccio che punta al coinvolgimento delle comunità e delle Istituzioni e che si ispira alla logica dei modelli di partenariato tra pubblico e privato e dell'amministrazione condivisa. E' una sfida, questa, che può essere condotta dall'economia sociale, come antidoto all'economia criminale, perché orientata a massimizzare un obiettivo di interesse generale, condiviso dalle comunità, per il cui raggiungimento risulta strategica l'individuazione del modello di governance multistakeholder più inclusivo ed efficiente.

Michele Mosca
(Università di Napoli Federico II)

2. Il testo della canzone "P.A.V.A.TUTTINSIEME"

Nel 2021 "GSA Vi45" ha finanziato il testo di una nuova canzone, che è diventata una sorta di proprio inno. L'acronimo "P.A.V.A." sta per "produrre/altrimenti/vivere e consumare/altrimenti". Il relativo video musicale è rintracciabile su youtube. La canzone è stata scritta ed interpretata dagli A67.

"P.A.V.A. TUTTINSIEME - TOUSEMSEMBLE"

Non ti fermare davanti a chi ti dice no, non si può fare.
Tutto è possibile se camminiamo insieme.

Ne t'arrête pas face à ceux qui te disent que non, ce n'est pas possible.
Tout est possible si nous marchons ensemble.

Gente che s'impegna
che si sbatte dalle macerie riparte
costruendo ponti abbattendo muri
guardando lontano sognando futuri
sulle gambe di chi c'ha preceduti
coltivando giustizia seminando legalità
sui beni confiscati alla criminalità.

Des personnes engagées
qui se battent pour sortir des décombres
construire des ponts abattre les murs
regardant au loin en rêvant d'avenirs
sur les jambes de ceux qui nous ont précédés
cultiver la justice semer la légalité
sur les biens confisqués à la criminalité.

Ognuno deve fare la propria parte
perché da soli non si va da nessuna
parte-cipazione e solidarietà
sono l'unica via per cambiare la realtà
perché questo non è l'unico mondo possibile.
Chacun doit faire sa part
parce que tout seul tu ne vas nulle
Part-icipation et solidarité
sont le seul moyen de changer la réalité

parce que celui-ci n'est pas le seul monde possible.

Non ti fermare davanti a chi ti dice no, non si può fare.
Tutto è possibile se camminiamo insieme.

Ne t'arrête pas face à ceux qui te disent que non, ce n'est pas possible.
Tout est possible si nous marchons ensemble.

Non ti fidare di chi ti dice no, non può cambiare
Non c'è limite all'immaginazione.

Ne fais pas confiance à ceux qui te disent que non, ça ne peut pas changer.
Il n'y a pas de limite à l'imagination.

Partendo dal basso
col pensiero plurale per il bene comune
dall'emisfero australe a quello boreale
contro il pessimismo della ragione
l'ottimismo della volontà
cambiare se stessi per cambiare la società.
En partant du bas
avec une pensée plurielle pour le bien commun
de l'hémisphère sud à l'hémisphère nord
contre le pessimisme de la raison
l'optimisme de la volonté
se changer soi-même pour changer la société.

Mani che si stringono
idee che s'incontrano
per costruire insieme
un mondo nuovo.
Non ti fermare davanti a chi ti dice no, non si può fare.
Tutto è possibile se camminiamo insieme.
Non ti fidare di chi ti dice no, non può cambiare
Non c'è limite all'immaginazione.

Des mains qui se serrent
des idées qui se rencontrent
pour construire ensemble
un nouveau monde.

Ne t'arrête pas face à ceux qui te disent que non, ce n'est pas possible.

Tout est possible si nous marchons ensemble.

Ne fais pas confiance à ceux qui disent que non, on ne peut pas changer.

L'imagination n'a pas de limite.

Daniele Sanzone
Gruppo 'A67

WALTER WILLIAMS (1954), bolognese, è libero professionista e consulente di enti pubblici e privati in materia di cooperazione ed autore di numerosi saggi e pubblicazioni in proposito.

Per venti anni (1983-2003) è stato dirigente di Confcooperative con ruoli nazionali politico-sindacali e manageriali, in particolare nell'area della promozione cooperativa, degli studi, della formazione e dei rapporti con l'università. Per oltre dieci anni è stato consigliere di amministrazione dell'Istituto di Studi Cooperativi "L. Luzzatti di Roma. In quella veste è stato tra i promotori del corso post-laurea (ora master) in economia della cooperazione dell'Università di Bologna e quindi suo docente. Dal 2004 è impegnato nel volontariato con ruoli gestionali e di rappresentanza esterna.

**CULTURA
CONTRO
CAMORRA**

